Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 24 Marzo 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 71

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Vini d'arrosto - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscano di cattivo gusto. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

La solenne celebrazione in tutta Italia dell'XI Annuale dei Fasci

La parola di S. E. Turati al Fascio primogenito

Manifestazioni di fede e di entusiasmo

Milano, 21, mattino.

La giornata celebrativa dell'XI Annuale dei Fasci italiani di Combattimento nella città che ne fu la culla è stata solennizzata con il più vivo entusiasmo. Alle 10,30 alla Casa del Fascio si aveva la prima manifestazione della giornata. I fascisti della primissima ora, quelli cioè che presenziarono all'Assemblea costitutiva dei Fasci di Combattimento nel 1919 nella sala di piazza San Sepolcro, e che accolsero il nobile incitamento del Duce propugnavano i primi nuclei, e il Duce e il Fascismo seguirono e seguono con inalterata fede e disciplina, si sono raccolti nella sala d'onore del Fascio primogenito, dinanzi al sacrario dei Martiri fascisti, per rendere devoto omaggio alla memoria di coloro che fascistizzarono cadendo col nome d'Italia sulle labbra.

Il Segretario Federale, avv. Cottini, ha fatto l'appello degli scomparsi, e tutti, secondo il rito fascista, hanno risposto: *Presente!* Poi, inginocchiati, hanno rivolto in raccoglimento devoto il pensiero grato ai camerati scomparsi, e a tutti i martiri della Rivoluzione fascista. Terminata la cerimonia, suggestiva ed austera, i convenuti si sono recati al Cimitero monumentale, e quindi al Cimitero di Musocco, dove il rito fascista si è rinnovato, alla presenza di un reparto di Avanguardisti coi suoi gagliardetti, dinanzi al monumento dei Martiri fascisti milanesi. Sull'ara sono tutti i Fascisti depongono un fiore, sostando un istante in commosso raccoglimento. Ognuno dei presenti depone poi un fiore sulla tomba di Giuseppe Aversa, che fu presidente della prima amministrazione fascista di Milano e su quelle dei camerati defunti e di tutti i Martiri fascisti.

Il magnifico convegno

La celebrazione anniversaria è culminata nella solenne manifestazione svoltasi al Teatro Lirico con l'intervento di S. E. Turati, che ha recato al Fascio primogenito la sua alata e chiara parola. La grande adunata avrebbe dovuto aver luogo in piazza San Sepolcro, dove sorge il Palazzo in cui, nel 1919, attorno a Benito Mussolini si raccolsero pochi uomini animati dalla fede di Lui, ed in cui nacque il Fascismo, ma, causa la ristrettezza necessaria, la massa dei Fascisti ha dovuto prendere al Teatro Lirico, che è stato in breve risgurgitante fino all'inverosimile di una folla vibrante di fede e di entusiasmo.

Il Teatro era decorato con gruppi di bandiere dai colori nazionali, e sul palcoscenico, in un trofeo di tricolori, spiccava un grande ritratto del Duce. Gremiti tutti gli ordini di posti, la folla che non ha potuto entrare ha stazionato sulla strada, sotto la pioggia, cantando gli inni della Patria, inneggiando al Fascismo e recando il suo fervido saluto ai gerarchi al loro giungere.

Nell'interno del Teatro, nell'attesa di S. E. Turati, è un susseguirsi di acclamazioni al Duce e al Fascismo, mentre si accompagnano con la voce gli inni fascisti suonati dalla musica «Aldo Setia» e dalle altre bande. Presta servizio d'onore la Coorte universitaria. Sul palcoscenico una vera selva di bandiere e di gagliardetti dei Gruppi rionali e dei Sindacati fascisti forma un ampio semicerchio, che fa da fondo capi i vessilli della Famiglia dei caduti fascisti e dei caduti in guerra, e quelli dei mutilati e dei volontari. Sui davanzali è schierata la centuria dei Balilla moschettieri. Al tavolo, a lato dell'oratore, gli alfieri tengono i due primi gloriosi vessilli della Federazione e del Fascio milanesi. Hanno preso posto sul palcoscenico tutti i gregari del Fascismo milanese, tutte le vecchie Camicie Nere del Fascio primogenito, i diciannovisti, le autorità e le personalità più note.

Poco dopo le ore 15 è giunto in teatro S. E. Turati, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal dottor Arnaldo Mussolini, dal Segretario federale, dal senatore generale Colmayo, comandante il Corpo d'Armata, e dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, proveniente da Brescia, ove ha commemorato la gloriosa ricorrenza. Un delirio di acclamazioni e di applausi ha salutato S. E. il Segretario del Partito al suo apparire sul palcoscenico, mentre la Musica ha intonato l'inno «Giovinezza». La dimostrazione, al grido di: «Viva il Duce! Viva Turati!», dura a lungo e non cessa che quando il Segretario federale, avv. Cottini, comincia a leggere ad alta voce il messaggio che il Duce ha diretto alle Camicie Nere. «Per il Duce grande e invincibile!», grida una voce, cui risponde un fragoroso «Alalà!», mentre tutti fanno eco all'acclamazione al Duce. Squilla poi l'«attenti» e si accinge a parlare l'on. Turati, e le acclamazioni si ripetono vibranti per vari minuti.

Il Segretario del Partito

Ristabilitosi il silenzio l'assemblea ascolta attenta l'elevato discorso che S. E. Turati rivolge al Fascismo milanese.

Le espressioni dell'oratore hanno fatto vibrare di entusiasmo il pubblico eccezionale di Camicie Nere fregiate dei distintivi della guerra e del valore, che spesso lo ha interrotto con applausi, specialmente intensi allorchè egli ha accennato all'opera diuturna del Duce, alle nuove immancabili vittorie del Fascismo, alla dedizione di tutti, persone, interessi, per lo scopo supremo della grandezza d'Italia. Alla fine del discorso erompe ancora l'inno «Giovinezza» e la dimostrazione assume lo spettacolo di una plebiscitaria affermazione di fede fascista. Seguito dalle maggiori autorità, ed acclamato dalle Camicie Nere, S. E. Turati lascia il teatro per recarsi ad inaugurare la nuova sede della Cassa di cura della Cassa Edile per Assicurazioni Sociali della Provincia di Milano, dedicata al nome del padre del Duce, Alessandro Mussolini.

Accolto da applausi, S. E. Turati visita ricevuto dal presidente, comm. Malaboni, dal direttore e dal Consiglio, mentre numerosi edili, raccolti anche all'esterno, nella via S. Luca, prorompono in vive acclamazioni. Il commendatore Malaboni fa esposto all'on. Turati gli scopi e le finalità perseguita dalla Cassa di cura e l'opera svolta nell'ultimo anno. Gli risponde S. E. Turati, il quale rileva essere questa una nuova luminosa prova della cooperazione fra datori di lavoro e lavoratori, ed inclinando a continuare nelle opere di bene. S. E. Turati viene quindi accompagnato in una minuziosa visita ai locali, e, gentile episodio, gli viene presentato il figliolo di un muratore nato pochi momenti prima della visita, al quale verrà imposto a ricordo dell'avvenimento il nome di Augusto. S. E. Turati, sempre accompagnato da S. E. il Prefetto, dal dottor Arnaldo Mussolini, dal Segretario federale, dal comandante il Corpo di Armata, dall'on. prof. Lando Ferretti, dal Podestà e dalle altre autorità, si reca quindi all'Istituto industriale Giacomo Feltrinelli, dove viene ricevuto dal presidente e dal direttore della Scuola che gli porgono il saluto.

S. E. Turati scopre quindi la lapide che ricorda gli allievi dell'Istituto morti in guerra e pronuncia nobili ed elevate parole accolte con applausi. Il Segretario del Partito visita quindi le officine che offrono uno spettacolo magnifico, essendo in piena attività. S. E. Turati si sofferma presso i giovani allievi che, senza interrompere il lavoro, rispondono alle domande del Segretario del Partito, visibilmente commosso di fieli. I vibranti «alalà» con i quali S. E. Turati era stato salutato al suo entrare nelle officine, si rinnovano anche più poderosi allorchè esce. Da parte di quella folla di giovani entusiasti, mentre gli Avanguardisti dell'Istituto gli rendono gli onori militarmente.

Sempre accompagnato dalle autorità, S. E. Turati si reca poco dopo le 17 alla caserma della Legione «Carroccio», dove viene ricevuto dal luogotenente generale Cantù, comandante il 1.o raggruppamento della Milizia, dal console Prese, comandante il 1.o gruppo delle Legioni lombarde, dal generale Battaglia, comandante la difesa anti-aerea e da altri ufficiali. Nel cortile, agli ordini del console Chiappe, è schierato il battaglione della Milizia universitaria che presenta le armi. Il Segretario del Partito, passate in rivista le schierate, rivolge al battaglione parole di incitamento e compie la consegna di 2 mitragliatrici da lui offerte in dono. Parole di elogio e di sprone rivolge anche ai militi universitari.

Alla Casa del Fascio

Dopo aver visitato i locali della caserma, esprimendo il suo compiacimento per l'ordine e la disciplina riscontrati, S. E. Turati, salutato ancora una volta al grido di «A Noi» dai Militi che presentano le armi e seguito dalle autorità, si reca alla Casa del Fascio. Nella sala maggiore sono raccolte tutte le autorità e personalità cittadine, senatori, deputati, gerarchi del Partito e delle Corporazioni, e rappresentanze di tutte le attività fasciste milanesi, sindacali, dopolavoristiche, culturali, ecc. S. E. Turati, cui la Milizia rende gli onori al suo entrare nella Casa del Fascio, è accolto da quella folla, che si pigia nel salone e nelle gallerie, da vibrantissimi applausi, fra poderosi «alalà» al Duce. La dimostrazione continua a lungo, finchè egli non accenna a parlare.

La parola del Segretario del Partito, il quale indica ai gerarchi milanesi il compito che debbono assolvere, è seguita con la più viva attenzione, e spesso interrotta da calorose acclamazioni, che alla fine raggiungono il più fervido entusiasmo, mentre altri «alalà» al Duce, al Fascismo e all'on. Turati vengono ripetuti da tutti i presenti. S. E. Turati lascia il salone accompagnato dalle autorità, dalle L.L. E.E. il Prefetto e il comandante il Corpo d'Armata, dal dott. Arnaldo Mussolini, dall'on. Lando Ferretti, dall'avv. Cottini, mentre ancora la dimostrazione continua. Gran parte dei presenti sosta a lungo nella Casa del Fascio e sulla via, e molti attendono pazientemente desiderando rinnovare il loro saluto al Segretario del Partito.

S. E. Turati si intrattiene a lungo nella Casa del Fascio, e prima di lasciarla, accompagnato dal Segretario Federale e dai gerarchi milanesi, si reca a rendere devoto omaggio ai Martiri fascisti. Passa poi in rivista un gruppo di diciannovisti che si trovano nella sala, sulla quale si apre il sacrario; a ciascuno di essi S. E. Turati stringe la mano. Salutato da un caldo applauso, S. E. Turati risponde con un «alalà» al Duce, cui fanno eco tutti i presenti. Nuove vivissime acclamazioni ed «alalà» salutano il Segretario del Partito nel vestibolo e sulla strada mentre lascia la Casa del Fascio. Malgrado il cattivo tempo, la città, tutta imbandierata, è stata durante l'intera giornata animatissima. Ieri sera in ogni sede di Gruppo i fascisti hanno tenuto festose riunioni. Gli edifici pubblici e molti palazzi privati sono illuminati. S. E. Turati ha lasciato Milano ieri sera, alle 23,30, accompagnato alla stazione dalle autorità cittadine e dal Segretario Federale, avv. Cottini.

Il discorso per radio di Arnaldo Mussolini

In ogni casa la radio ha avuto ieri sera maggior numero di ascoltatori, poichè il gr. uff. Arnaldo Mussolini ha acconsentito a parlare di questa data, che segnò il punto di partenza per la valorizzazione della vittoria e per la rinascita della Patria, e il suo discorso, attraverso l'antenna della stazione trasmittente, si è diffuso, celebrando l'11.o anniversario della fondazione dei Fasci per tutta l'Italia e oltre tutte le frontiere.

Arnaldo Mussolini, dopo aver ricordato che il 23 marzo 1919, a Milano, nel salone del Palazzo degli Esercenti, in piazza San Sepolcro, presenti alcune centinaia di persone e 54 aderenti al programma d'azione pubblicato dal *Popolo d'Italia*, venne costituita l'organizzazione dei Fasci italiani di Combattimento, ha rilevato che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno dimostrato quello che è stato e quello che è il Fascismo nella vita italiana; forza dominante, che ha reso dei servizi inestimabili al Paese. Egli ha quindi detto, accennando al triste periodo del dopo-guerra, che di quella depressione morale, che non si spiega se non come conseguenza dell'immane sforzo compiuto, venivano ad approfittare genti di ogni risma, che oggi, in un periodo di severa rivalutazione dei valori morali, è dispersa ed allontanata per sempre. Erano pescicani in cerca di salvataggio, interventisti che volevano farsi perdonare dalle masse il loro passato atteggiamento politico, demagoghi in cerca di popolarità, avventurieri dell'Internazionale, e pavidi incoscienti della classe dirigente dell'epoca. Avere vinto la guerra, averne sentito l'orgoglio della vittoria, averla amata fino allo spasimo la Nazione nel suo tremendo sacrificio di volontà e di sangue, e dover solamente pensare che tutto questo poteva essere vano, costituiva già un motivo di angoscia, che doveva portare a conclusioni e a decisioni ardimentose. «Questo stato d'animo di disagio profondo, questo coraggio esasperato, questa volontà suprema di spezzare il cerchio della miseria, dei pavidi, degli immemori, ha sentito in sommo grado Benito Mussolini. Egli seppe e volle reagire. L'uomo dell'intervento doveva essere anche il rivendicatore della vittoria».

Ricordato quindi che il 16 febbraio 1919 un minaccioso corteo socialista percorse le vie di Milano con vessilli rossi, con 30 fanfare, con 20 mila ademiti, con cartelli che maledivano la guerra e la Patria, il gr. uff. Arnaldo Mussolini ricorda che il 18 febbraio Benito Mussolini lanciava il primo appello della rinascita con un articolo intitolato: «Contro la bestia ritornante». Quest'articolo si ripercosse nei cuori come una diana di vittoria. E venne quindi la prima riunione dei Fasci italiani di combattimento il 23 marzo, undici anni or sono. Ottenuto il salone di piazza San Sepolcro, non fu facile ottenere la necessaria autorizzazione per lo svolgimento dei lavori. Dopo l'assicurazione di non provocare disordini, finalmente l'adunata potè aver luogo. Il *Popolo d'Italia* di quei giorni aveva preparato l'ambiente con pubblicazioni e inviti, ma il numero degli spiriti coraggiosi di vergenti che seppero aver fede nel movimento fascista fu relativamente esiguo.

Una nuova storia

Le discussioni per la fondazione dei Fasci durarono due giorni; furono raccolte firme di coloro che accettavano in linea programmatica del Fascismo, e che si impegnavano di tener fede a quanto si era stabilito. Le firme furono 54: era questa una minoranza che poteva sembrare trascurabile. La sera stessa del 23 marzo tre incaricati dei Fasci si diressero nelle varie regioni d'Italia per fondare, in unione ai corrispondenti locali del *Popolo d'Italia*, delle sezioni dei Fasci. Gli esordi furono durissimi. Tuttavia la bontà della nostra fede e il coraggio degli assegnani — dice l'oratore — ebbe ragione delle forze dissolventi e allineanti in quel fosco periodo del dopo-guerra.

Si deve aggiungere che la definizione di Fasci italiani di combattimento risultò la più felice e la meglio appropriata a quell'azione politica che doveva affrontare tutte le vecchie sopravvivenze. Non si trattava della solita battaglia antisocialista da combattere. Questa poteva rappresentare una occasione contingente, ma in fondo, nella visione del Duce, si doveva combattere la concezione di tutti i cosiddetti partiti storici, perchè invecchiati e insufficienti di fronte al sorgere di impreviste esigenze politiche, di fronte all'affermarsi della nuova storia. I vecchi partiti dovevano fare pietosi e inconfessabili ritratti ai loro programmi per adeguarsi ai tempi nuovi. Non si trattava di creare semplicemente un contro-urlare al socialismo; c'era ben altro da fare. Era necessaria una nuova concezione politica aderente alla viva realtà del secolo XX. Questo concetto fu riaffermato dal Duce nello storico discorso di piazza Belgioioso nel novembre 1919.

E l'oratore conclude affermando che il 23 marzo 1919 aveva inizio una nuova storia sotto la guida e la volontà del Duce. L'Italia della Vittoria, l'Italia vera, l'Italia di Roma, rivendicò le sue forze migliori in vista di più sicuro cammino nella via sacra del suo destino. Celebrare la grande ora della costituzione dei Fasci è come celebrare la rinascita dell'Italia vittoriosa. Dal Fascismo in cammino è nata una nuova civiltà che ha unite le impronte di Roma. Per essa si preparano nuove battaglie, si aprono nuovi campi di azione. Bisogna essere degni in ogni ora e in ogni giorno dei sacrifici compiuti e delle opere iniziate. Questo incitamento va a tutti gli italiani, ma particolarmente ai giovani. Essi devono portare più avanti e più oltre la bandiera di una generazione che ha fatto la guerra vittoriosa e che ha compiuto una rivoluzione rinnovatrice.

Il Segretario del Partito a Como

Como, 21 mattino.

Per celebrare l'11.o anniversario della fondazione dei Fasci, il Direttorio del Fascio, il Podestà e i dirigenti delle principali organizzazioni del Regime hanno pubblicato vibranti manifesti. Nonostante il tempo piovoso, una folla immensa, più di 50.000 persone, ha partecipato alla cerimonia commemorativa che ha avuto luogo con l'intervento di S. E. il Segretario del Partito, on. Augusto Turati. S. E. Turati è giunto in mattinata da Milano accompagnato da varie personalità di Como recatesi ad incontrarlo. A riceverlo erano il gr. uff. Arnaldo Mussolini, tutte le autorità con a capo il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Presidente della provincia, i generali della Milizia De Luca e Miani, il Segretario del Partito, insieme alle autorità, ha visitato il nuovo brefotrofio ricevendo accoglienze entusiastiche e un omaggio di fiori da un piccolo ricoverato. Ha poi visitato il nuovo grande ospedale. Si è quindi formato un corteo delle forze fasciste che si è recato al centro della città, tra fitte ali di popolo plaudente, ed ha sostato in piazza Cavour, che in breve si è gremita delle forze giovanili del Partito, mentre la Milizia, le Camicie Nere e gli iscritti alle varie organizzazioni del Regime si schieravano per la sfilata. S. E. Turati ha passato in rivista la 64a Legione Alpina, e poscia ha assistito dal palco d'onore al caratteristico delle forze giovanili. E' quindi seguita la sfilata che è durata oltre due ore fra il nutrito delle musiche e le acclamazioni ininterrotte della folla. Il Segretario del Partito, seguito dalle autorità, si è recato poi in piazza del Duomo dove, alla presenza dell'immenso folla della Camicie Nere, ha pronunciato il discorso commemorativo della fondazione dei Fasci. La vibrante parola dell'alto Gerarca del Partito ha suscitato un travolgente entusiasmo.

Vibrante giornata romana

Roma, 21, mattino.

La celebrazione dell'11.o Annuale dei Fasci si è svolta a Roma in un'atmosfera vibrante di passione e di entusiasmo. Migliaia e migliaia di bandiere sventolanti dalla finestre in ogni quartiere cittadino hanno dato alle strade l'aspetto festoso delle maggiori giornate, e il movimento della folla, l'eco delle musiche che precedevano le colonne delle Camicie Nere in marcia dai singoli punti di concentramento verso il luogo dell'adunata, le manifestazioni che si ripetono al passaggio dei labari e dei gagliardetti, tutto si fondeva e armonizzava in una espressione unica di fede verso il Regime e il suo Capo, di commossa rievocazione dei giorni di lotta e di vittoria della Rivoluzione Fascista.

La convocazione in assemblea del Fascio romano ha avuto luogo all'Augusteo. Le Camicie Nere dell'Urbe, inquadrate nei rispettivi gruppi rionali, hanno affluito nel vasto locale un'ora prima dell'inizio della cerimonia e con esse, in camicia nera, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche: invalidi e famiglie dei caduti per la causa nazionale, medaglie d'oro, mutilati di guerra, reduci di guerra, volontari, combattenti. L'una massa imponente piena di entusiasmo che dilaga per tutta la vastità della platea e della galleria, portando nel chiuso ambiente la gioia dei suoi canti. Si vede maneggiare una massa di uomini che appare ancor più fitta nello spazio riservato ai cori e all'orchestra, a nel cui centro è stato eretto un palco, da dove parlerà l'on. gen. Starace, oratore ufficiale. Sulla densa selva dei vessilli appare il labaro purpureo della Federazione dell'Urbe, al lati del quale è la scorta d'onore. Il Gruppo fascista universitario è al completo e accanto ai giovani, in berretto goliardico, si scorgono gli anziani del Fascismo, gli uomini che parteciparono alla adunata di Piazza San Sepolcro, gli iscritti al partito del 1919.

Sono fra i presenti S. E. Federzoni per il Senato, l'on Dudan per la Camera, il Governatore e il vice-governatore di Roma, il prefetto, il comandante il Corpo d'Armata, gen. Vaccari, e il comandante la Divisione, generale Goggia, i presidenti della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, dell'Avvocatura Erariale e delle supreme Magistrature giudiziarie, le rappresentanze dei singoli dicasteri, della direzione del Partito, del comando della Milizia, dell'Accademia d'Italia, dell'Opera Maternità e Infanzia, dell'Opera Nazionale Combattenti, del Dopolavoro, delle Organizzazioni giovanili, dei Fasci femminili. Nel palco reale, salutati dal deferente omaggio della Assemblea, prendono posto i ciechi di guerra. Verso le 10,30 l'Augusteo ha veramente un aspetto grandioso; imponente è lo spettacolo offerto dalle migliaia di persone raccolte, e travolgente l'entusiasmo che anima tutti i presenti e che si riassume nel grido ripetuto dalla folla immensa: «Viva il Duce!».

Mentre le manifestazioni di patriottismo e di fede fascista continuano ad echeggiare nel teatro, l'on. Achille Starace, vice-segretario del Partito, seguito dall'on. Marinelli, dal generale Ferruzzi, dal Segretario Federale dell'Urbe, avv. Vecchini, dall'on. Mattini e dai membri del Direttorio della Federazione e del Fascio romano, entra nella sala dirigendosi verso il palco reale sui davanti dell'orchestra. Una clamante acclamazione lo saluta mentre i gagliardetti e le bandiere vengono sollevati e agitati e la banda della Milizia ferroviaria intona «Giovinezza». Il culto della Rivoluzione suscita una nuova delirante dimostrazione: tutto il pubblico è in piedi e dai cori parte si elevano potenti «alalà» al Duce ed al Fascismo.

Cessata la manifestazione prende per primo la parola l'avv. Vecchini, il quale, come Segretario Federale dell'Urbe, spedisce l'omore di leggere ai fascisti di Roma il Messaggio del Duce. Il più reverente silenzio si diffonde nella sala, ma quando nella solennità religiosa del momento spicca alta e chiara la voce che ripete le parole del Capo, l'entusiasmo non può più contenersi; rinnovate grida di «Viva il Duce» risuonano fondendosi in una unica vibrante appassionata acclamazione, e tutta la lettura del messaggio è spesso interrotta da scroscianti applausi, che si ripetono più intensi alla fine. Quindi il console Vecchini con efficaci sintesi riassume in una precisa relazione tutta la feconda attività che ha svolta nello scorso anno la Federazione, e il suo discorso è lungamente applaudito. E' poi la volta dell'on. Starace. Il Vice-Segretario del Partito è fatto segno ad un'imponente dimostrazione di simpatia. Le sue parole vengono seguite con il più vivo interesse e più volte interrotte da applausi; grande è l'entusiasmo quando l'oratore si fa interprete della devozione nazionale per il Re, per il Duce, per l'Esercito, per le Camicie Nere, presidio e baluardo della Rivoluzione. L'adunata ha termine alle 12. I fascisti, dopo avere ancora acclamato l'oratore, hanno lasciato l'Augusteo intonando a gran voce «Giovinezza». A rendere più solenne la celebrazione, nel tempo in cui si svolgeva l'adunata hanno sorvolato sulla città, stormi di aeroplani che hanno diffuso per l'Urbe il rombo gioioso e potente dei loro motori.

Il discorso di S. E. il Ministro Bottai

alla imponente adunata di Torino

«Ancora una volta la folla, l'anonima e generosa folla di tutte le rivolte e di tutte le rivoluzioni, invoca il suo Capo, ed io vi dico che il Capo verrà»

Torino ha dimostrato ieri di saper bene comprendere e apprezzare, quale segno di particolare benevolenza del Duce, la presenza di S. E. Bottai, uno degli ingegni più eletti del Fascismo, uno degli uomini più espressivi della nuova Italia, alla celebrazione dell'undecimo annuale dei Fasci. L'ondata di schietta simpatia, che, salita da tutte le categorie della cittadinanza, ha accompagnato il Ministro delle Corporazioni durante la sua breve sosta torinese, ha voluto e saputo significare quanto sia fortemente sentito nell'animo, forse un po' rude, ma altrettanto sincero e sanguigno del popolo piemontese, il vero spirito della Rivoluzione, di cui Giuseppe Bottai è apostolo fervido e fedele.

Accanto e dietro alle camicie nere erano schierate ieri mattina in piazza Solferino fitte colonne di cittadini accorsi in massa a salutare romanamente, con cuore spontaneo e devozione di pensiero, i gerarchi e le insegne del Regime. Al Ministro delle Corporazioni è giunto così, con l'omaggio spontaneo della folla, che voleva manifestare, al di fuori dei ranghi, il proprio consenso, il saldo della sincera adesione del popolo lavoratore.

Alla Stazione di Porta Nuova

Alla stazione di Porta Nuova, assai prima dell'ora in cui il treno sarebbe arrivato, hanno cominciato ad affluire autorità e rappresentanze per ricevere il ministro delle Corporazioni. Sotto la tettoia della stazione, dal lato di via Sacchi, si sono pertanto allineate la banda della Milizia Ferroviaria, un manipolo della centuria «Mario Gioda» al comando del capo manipolo Norzi, di scorta ai gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino, una formazione degli arditi di guerra, al comando del presidente della sezione torinese dell'Associazione degli arditi di guerra, tenente Chersano, ed un manipolo di avanguardisti, assai ammirati per il loro perfetto portamento, nella elegante impeccabile divisa. Sotto la pensilina si assiepano le autorità, tra cui notiamo S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte di Ravel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, S. E. il gen. Montefinale, il gen. Scandolara, con il seniore Vedani, il gr. uff. Anselmi, presidio della Provincia, Curzio Malaparte, direttore della *Stampa* e ispettore nazionale della Confederazione degli intellettuali, il vice-Segretario Federale marchese Pensa di San Damiano, il vice-Segretario del Fascio torinese, capo-manipolo Farina, l'ispettore regionale dei sindacati insellettuali comm. Pietro Gorgolini, i senatori Brezzi e Clan, gli on. Vianino, Ferracini, Ponti, Vassallo, Bagnasco, Parea, Vezzani, Santini e Gervasio, il questore De Roma, con il capo di Gabinetto comm. Bella, il vice-Podestà Rolando, con il segretario generale avv. Gray e il capo di Gabinetto avv. Gualco, il console della Milizia Ferroviaria Belino, il prof. Terzaghi, fiduciario della sezione torinese dell'Anpul, il magnifico rettore dell'Università prof. Pivano con il direttore di segreteria comm. Govrini, il colonnello Pugliesi dei RR. carabinieri, il cav. Scolari per i Sindacati dell'industria, il cav. Passello per i Sindacati del commercio, i membri del Direttorio del Fascio e della Federazione torinese, Celso Riva, segretario del Sindacato metallurgici, che fu uno dei presenti alla storica adunanza di piazza San Sepolcro. Il maggiore Freguglia, che fu maggiore nel reparto d'assalto a cui apparteneva S. E. Bottai, il capitano Miozzi e il tenente Bruccoleri dei carabinieri. Al servizio d'ordine presiede l'avv. Fusari, mentre il servizio ferroviario è diretto personalmente dal capo di scompartimento gr. uff. Ehrenfreund, coadiuvato dal capo stazione cav. Ceppi.

Alle ore 8,45 precise l'arrivo del treno ministeriale viene annunciato da uno squillo di tromba. Da un vagone-salon balza giovanilmente a terra S. E. Bottai, che è accompagnato dal barone Valfagnani e dal cav. Ferrari.

Le presentazioni avvengono rapidamente. S. E. Bottai stringe la mano a tutte le autorità convenute a riceverlo. Quando scorge il maggiore Freguglia, il suo antico comandante, il Ministro si stacca dal gruppo che lo circonda, gli va incontro, lo abbraccia e lo bacia.

Salito quindi su una automobile, in cui prendono posto il prefetto il barone Valfagnani e l'on. Ferrari, S. E. Bottai si dirige all'albergo ove ha preso stanza, mentre il Segretario Federale e le gerarchie fasciste si avviano alla Casa Littoria, dove, dopo giungerà in visita al Ministro, altre Autorità si avviano verso piazza Solferino per prendere posto sistere alla celebrazione dell'XI Annuale dei Fasci.

Alla Casa Littoria

Nella nuova sede del Fascismo torinese le Corporazioni è a gaiezza e la [illegible] che caratterizzano le sale fasciste. A ricevere, con il Segretario Federale, il Podestà conte di Ravel, che alla realizzazione della Casa Littoria ha collaborato con fraternità entusiastica, le Gerarchie Fasciste, e i Direttori della Federazione e del Fascio di Torino, accompagnati dal direttore di Segreteria colonnello Giacone. Erano pure presenti Mastio Jeklin, il quale ha preso parte con Mario Gioda, il fondatore del Fascio torinese, alla storica adunanza milanese di piazza San Sepolcro, e Celso Riva. Il ministro Bottai, ricevuto l'omaggio delle Gerarchie, [illegible] dopo aver sostato immobile in qualche istante di raccoglimento dinanzi alla lapide che ricorda i Caduti fascisti torinesi, ha visitato i locali del Gruppo Universitario, accolto dal saluto entusiastico di un folto gruppo di studenti, e quindi i locali del Fascio femminile, ricevuto dalle dirigenti contessa Baralieri e baronessa De Martino de Silvi, e infine la sede della Federazione e del Fascio di Torino. S. E. Bottai si è compiaciuto vivamente con il Segretario Federale per la sua fatica pienamente riuscita, ed accompagnato da tutte le Autorità presenti, è quindi salito in automobile per recarsi al Teatro Alfieri.

La celebrazione

Seguiamo la fiumana che entra interrottamente ed in perfetto ordine, nella vasta sala di piazza Solferino. Le Camicie Nere torinesi, mentre hanno dato prova della ferrea disciplina che le unisce in una salda e quadrata organizzazione, hanno nello stesso tempo offerto una manifestazione indimenticabile di entusiasmo e di fede. I vecchi squadristi, i veterani della vigilia, in totale e piena fusione di spiriti con i giovanissimi camerati del Gruppo Universitario, della Milizia Universitaria e delle Avanguardie, hanno contribuito a tenere alto e vibrante il tono della celebrazione.

Le due spaziose gallerie sono state in breve tempo invase dagli appartenenti ai nove Gruppi rionali, mentre in platea hanno preso posto i Gollardi e i militi. Contro il proscenio si è andato a disporre la banda musicale della Milizia Ferroviaria. Nelle prime file di poltrone, erano, come ad un posto d'onore, le Camicie nere appartenenti all'organizzazione fascista antecedentemente alla Marcia su Roma, e le iscritte ai Fasci Femminili, la cui aristocratica risale pure a quei primissimi tempi.

Il palcoscenico è stato approntato con dignitosa semplicità. Sul fondo, contro un velario dalla delicata tinta celestrino, spiccavano, con gran rilievo, i gagliardetti delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni di categoria dei Ferrovieri, del Postelegrafonici, del Pubblico Impiego, e delle Aziende industriali statali. Attorno ad un grande ritratto del Duce stavano le fiamme dei Gruppi Rionali cittadini, sul lato destro del proscenio, e infanzi ad esse era il glorioso gagliardetto del Fascio Torinese. Sul lato sinistro del proscenio, attorno al ritratto del Re d'Italia, erano il gagliardetto della Federazione provinciale Fascista, il labaro del Gruppo Universitario «Arnos Muramatti», le Fiamme di Facoltà e la azzurra bandiera di Zara, che contraddistingue la Sezione di Propaganda Dalmata del Gruppo stesso.

Su tutto il palcoscenico erano disposte numerose file di poltrone rosse, riservate alle Autorità e alle più notevoli rappresentanze. Queste sono accorse alla Celebrazione di ieri, in numero così rilevante che quasi impossibile sarebbe l'elencarle tutte. A fianco di tutte le Autorità Militari erano quelle civili, quella accademiche, le rappresentanze della Magistratura e di tutte le organizzazioni sindacali, i senatori, i deputati torinesi.

Mentre le Autorità affluiscono man mano, nella sala risuonano le note degli inni fascisti e patriottici eseguiti dal Milizi Ferroviari e si elevano i canti che i fascisti eseguiscono a gran voce.

Il messaggio del Duce

Gli alalà al Duce, al Augusto Turati, a Giuseppe Bottai, ai Caduti fascisti si alternano frequentemente alle note dei canti. In una calda atmosfera di passione continuamente ravvivata, i fascisti torinesi hanno atteso l'ora in cui ha avuto inizio la celebrazione. Ad un tratto, un improvviso silenzio ha preso tutta la folla immensa, quando sul palcoscenico è apparsa la giovanile figura del Ministro delle Corporazioni. Poi uno scroscio di applausi lo ha accolto il primo saluto, che si è prolungato per parecchi minuti, ininterrottamente continuamente di intensità fino a frantumarsi in una irrefrenabile ovazione. I fascisti torinesi, come in cadenza, gridano a Giuseppe Bottai la parola «Duce», certi che questi che essi conoscono come uno dei più fedeli e affezionati collaboratori del Capo sarà efficace interprete di un loro grandissimo desiderio. Essi chiedono a S. E. Bottai di trasmettere al Duce la loro preghiera perchè Egli venga presto nella nostra città.

E S. E. Bottai, con l'animo del capo e con un sereno sorriso, dimostra chiaramente di avere inteso il loro desiderio. Quando, finalmente, gli applausi fragorosi si acquietano, il Ministro delle Corporazioni prende posto nella sua poltrona. Al suo fianco sono il Prefetto Maggioni, il Podestà di Ravel, numerosi dirigenti delle organizzazioni sindacali, il nostro direttore Curzio Malaparte, ispettore nazionale della Confederazione degli intellettuali, l'ispettore regionale della stessa Confederazione, Pietro Gorgolini, senatori, deputati, e il vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, avv. Edoardo Agnelli.

Il Segretario Federale, chiesta licenza a S. E. Bottai, apre sotto la cerimonia accennando ad iniziare la sua breve ed appassionata relazione. Ma occorrono alcuni squilli di tromba prima che si possa ottenere un silenzio sufficiente e perchè venga udita la sua chiara parola. Egli comincia con il dare lettura del Messaggio che il Duce ha diretto per le Camicie Nere di tutta Italia. Il Messaggio viene interrotto ad ogni periodo da applausi e coronato da una nuova vibrante acclamazione.

Quindi il Segretario Federale ricorda tutti i Caduti del Fascismo torinese, chiamandoli all'appello. Ad ogni nome, la massa risponde a gran voce «presente». L'avv. Bianchi-Mina passa poi rapidamente in rassegna l'attività federale dell'Anno Settimo. Egli ricorda la riorganizzazione del Fascismo nella città e nella provincia, la nuova sistemazione dei Gruppi rionali e delle zone federali; accenna al bilancio federale, alla Befana fascista, all'Opera Nazionale Balilla, al Dopolavoro, alla Casa Littoria; accenna ai alcuni capisaldi che informeranno la futura attività; saluta i nuovi direttori in questi ultimi giorni composti, e saluta pure le nuove e fresche energie che le giovani generazioni vengono apportando al Fascismo torinese. Conclude, applauditissimo, rievocando la figura di Mario Gioda, ed affermando la devozione al Duce, immutata ed immutabile, delle Camicie Nere torinesi.

L'applauso che corona il discorso del Segretario Federale dopo la fremente ovazione all'indirizzo del Duce, significa non soltanto il consenso alla bella esposizione dell'oratore e alla opera sua, ma anche la viva simpatia che circonda ed accompagna questo gi

chi, noi della vigilia il stacchiamo oggi dal nostro passato. Vogliamo quindi con voi, che sorgete freschi alla fatica e all'opera rivoluzionaria, vagliare più che ricordare i nostri meriti, più che ripercorrere le strade dei nostri combattimenti, dirvi che tutta la nostra speranza è in voi ma non speranza retorica, nome speranza semplicemente detta a parole ma espressa nel convincimento delle nostre anime. Noi sappiamo che voi potrete essere la generazione perfetta, la generazione che avendo visto a fondo negli errori e nei difetti della nostra, potrà esserne cuente e dare all'Italia fascista di domani quella perfetta classe dirigente senza la quale la rivoluzione crollerebbe nel nulla. Occorre far succedere alla nostra forza di anticipatori, alla stessa forza di anticipatore del Capo, una vasta classe dirigente capace di affrontare veramente i problemi.

Fascismo effettivo e concreto

Occorre cominciare a persuadere i giovani che non basta dichiararsi studenti fascisti e inalberare delle insegne, ma che il proprio fascismo, lo studente, lo deve dimostrare dinanzi ai banchi degli esami, dimostrando di essere il migliore studente. Non basta dichiararsi amministratori fascisti, bisogna nel proprio ufficio municipale, nel proprio impiego, dimostrare di essere il migliore del podestà e il migliore degli impiegati. Non basta, operai, acquistare tutte le tessere, da quella del Partito a quella dei Sindacati, per dichiararsi operai fascisti, bisogna, dinanzi al proprio tornio, dinanzi alla propria macchina nell'officina, dimostrare al proprio dirigente di essere il migliore, il più proveito, il più capace operaio. E' questo fascismo effettivo concreto positivo, che noi dobbiamo fondare nelle coscienze e negli spiriti delle nuove generazioni.

Un giorno il nostro Capo ha detto che sarebbe voluto anche lui torcere il collo alla retorica, ma in realtà, camerati, non ci siamo riusciti e infatti, dobbiamo confessarlo, amiamo più la parola e la pensata che non la consistenza effettiva delle idee e dei sentimenti. Ma è in questo anniversario che noi dobbiamo fare il proponimento di trasferire il fascismo dal gesto esteriore all'interiore proposito delle anime e delle coscienze.

Io so che questo mio appello alla serietà meditativa, questo mio appello alla responsabilità delle nuove generazioni, se da fastidio a taluni che è uomo piuttosto in leggerezza dell'improvvisazione, non da fastidio ai fascisti di Torino che per loro tradizione, per tradizione di questa città, parlano in ogni loro atto e in ogni loro parola un senso vivo di responsabilità. Sono ormai tanti anni, da quando cominciarono le lotte per il nostro Risorgimento politico, che Torino ha un compito di responsabilità nella storia d'Italia. Ebbene, il suo compito non è finito.

L'unità economica degli italiani

Capitale dell'industrialismo moderno italiano, Torino deve diventare nei suoi dirigenti industriali e nelle sue masse operaie il campo sperimentale di un perfetto corporativismo. Noi vogliamo fondare, attraverso la Corporazione, l'unità economica degli italiani. Torino che lanciò l'appello all'unità amministrativa d'Italia, Torino da cui prese le prime mosse l'unità politica dell'Italia, deve, attraverso un sano sindacalismo, attraverso una sincera attuazione dell'idea corporativa, lanciare l'esempio dell'unità economica degli italiani. Gl'italiani debbono finalmente essere un popolo unito nella propria amministrazione, nella propria politica, ma anche nella propria economia. Torino deve e può, attraverso la sua classe dirigente industriale, attraverso le sue masse operaie, lanciare questa parola d'ordine, perchè solo un popolo unito nella sua economia, solo un popolo concorde nel suo sforzo costruttivo, potrà fondare quell'imperialismo che è nei suoi voti. Imperialismo, camerati di Torino, che non è semplicemente casa da cantarsi e da gridarsi nelle piazze, che non è vano orpello, che non è italianità, che non è assurda superbia di propositi, ma è tenacia costruttiva giorno per giorno, qualche volta più che gesto di vano coraggio è oscuro sforzo di pazienza di tutto un popolo.

Voi da Torino lancerete questa parola nuova all'Italia, attuando qui in questo campo sperimentale di tutti gli esperimenti sociali italiani, la Corporazione nella sua vera essenza morale economica politica e spirituale. (Applausi).

«Il Capo vorrà...»

Io ho raccolto, o camerati di Torino, da sentito salire pieno di ansia dalla chiusa passione dei vostri petti, il vostro grido. Ancora una volta la folla, l'anonima e generosa folla di tutte le rivolte e di tutte le rivoluzioni, invoca il suo Capo. Io, sua indegno collaboratore, vi dico che il Capo verrà. Sono certo che dalle officine dell'operosa Torino, dai campi del laborioso Piemonte lo saluterà il lavoro italiano rinnovellato e affratellato nei suoi propositi e nelle sue opere.

Quando S. E. Bottai accenna ad una futura venuta del Duce a Torino, l'entusiasmo delle Camicie Nere esplode ancora una volta, in una dimostrazione che pare non debba avere fine. Si acclama, da ogni parte; da ogni parte gli alalà si alternano più fragorosi, più entusiastici che mai. E la dimostrazione, sempre vibrante, prosegue ancora, quando il Ministro accenna a dirigersi verso l'uscita del palcoscenico.

In piazza Solferino

Fuori, sulla piazza, di fronte al teatro Alfieri, erano schierati Avanguardisti, Balilla e Marinaretti. Nella giornata marzolina di nuvole, di vento e di pioggia, le bandiere mettevano la nota festosa dei loro colori splendenti. Una pioggerella primaverile rompeva l'aria con la sua musica leggera. Dinanzi al teatro sostavano alcuni ufficiali della Milizia, con l'incarico di disciplinare e controllare le entrate. Fin via Giannone, prima della cerimonia, si erano ammassati gli universitari e i Gruppi rionali, giunti in precedenza sull'orario stabilito, e nei giardini, dietro lo schieramento degli Avanguardisti, si raccoglieva la folla.

Gli universitari, col gagliardetto del G.U.F. e la azzurra bandiera dalmata, sono giunti cantando: «All'armi, siam fascisti!». La fiera canzone degli studenti richiamava sulla lunga colonna l'attenzione di tutti, i berretti goliardici, a colori vivaci, adorni di frangie dorate, erano altrettante fiamme multicolori che hanno dato animazione e acceso fremiti di giovinezza nel grigiore della piazza gremita. Intieramente giungevano nuove formazioni al seguito dei gagliardetti. Ogni colonna rionale era preceduta dall'alfiere, una vecchia camicia nera della squadre di azione, alla reggeva la fiamma del Gruppo, accanto alla quale era il fiduciario.

Dei Sindacati intellettuali (ingegneri, architetti, chimici, musicisti, ecc.) sono intanto entrati nel teatro i gagliardetti con i rispettivi Direttorii e le rappresentanze che si erano subito raccolgliono in piazza Savoia; mentre, precedute dalla bianda della La Legione Salsasia, erano schierate, in disciplina perfetta, le Centurie di questa Legione per salutare a disporre di fronte al teatro in modo da formare un cordone di sbarramento. La Coorte universitaria «Principe Umberto», la 28.a Legione avanguardista «Carlo Alberto» col suo manipolo di «moschettieri», la 28.a Legione avanguardista «Filippo Corridoni» e la 25.a Legione Milizia avanguardia «Francesco Baracca» sono pure andate ad unirsi alle precedenti Centurie. Unitamente al generale Scandolara, giungevano intanto il gen. Perol, il generale Sibilia ed un imponente gruppo di consoli e di ufficiali fuori quadro. Le brillanti divise sulle quali splendevano con la decorazioni le azzurre fasce, aggiungevano vivacità all'insieme del quadro. Ai piedi del monumento a Ferdinando di Savoia era andato a formarsi un cerchio con altoparlante, acciocchè coloro che non avevano avuto accesso nel teatro potessero ugualmente ascoltare il discorso.

Le autorità e le personalità sono entrate nel teatro dalla porta di destra. Il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, era accompagnato dal vice-Podestà, comm. Rodano, dal capo di gabinetto comm. Gualco e dal segretario generale al Comune comm. avv. Gay. Erano giunti alla spicciolata il senatore marchese Asinari di Bernezzo, il senatore Giovanni Agnelli, l'on. Ponti, l'on. Bagnasco, l'on. Ferracini, l'avv. Vezzani, altri senatori e deputati, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia, il comm. Gorgolini ispettore dei Sindacati intellettuali, il rettore magnifico dell'Università prof. Pivano, il questore comm. De Roma accompagnato dal vice-questore comm. Calasso e dal capo di gabinetto cav. Rella, il generale Da Pozzo dei Carabinieri accompagnato dal generale Casavecchia, il gr. uff. Crosio, Curti per la Magistratura, il gr. uff. Ehrenfreund, il gr. uff. Broglia, il gr. uff. Timossi, il gr. uff. Calandra, il capitano Laini dell'Associazione mutilati, e per il Comitato regionale il comm. Lingagnani e il cav. Tibaldi in rappresentanza dei ferrovieri mutilati, il grande mutilato Natoli in rappresentanza dei decorati di medaglia al Valor Civile, lo scultore Allorati dal petto coperto di decorazioni, e molti altri. Con particolare commossa deferenza le maggiori autorità hanno ricevuto una signora vestita a lutto: è la vedova di Mario Giodo.

L'entusiasmo suscitato dall'ingresso di S. E. Bottai è stato reso noto alla folla rimasta all'esterno dall'apparecchio radio. Gli applausi, le acclamazioni, gli evviva, si diffondono per la piazza unitamente ad un coro che canta *Giovinezza!* Ad un tratto una voce domina il clamore. Parla il Segretario. Si direbbe che l'oratore sia qui in mezzo alla folla, tanto prontamente si distinguono le sue parole.

Quando scoppiano nel teatro formidabili applausi, alla lettura del messaggio del Duce, un'eco interminabile di battimani e di alalà risponde dall'esterno.

E' la volta del Ministro. Tutti gli sguardi si volgono verso l'altoparlante, come se effettivamente l'oratore in persona parlasse dall'alto dell'autocarro. La folla non perde una parola di ciò che dice il Ministro, il cui discorso è di tratto in tratto interrotto dalle calorose acclamazioni.

Il teatro, gremito fino all'inverosimile non avrebbe potuto contenere una persona di più, ma la folla e i militi rimasti schierati sulla piazza hanno potuto ugualmente seguire la indimenticabile cerimonia commemorativa.

Un corteo improvvisato

Dalle diverse porte del teatro la folla si riversa sulla piazza. Il gruppo degli Universitari si ricompone in un attimo e col gagliardetto in testa, affiancato alla bandiera dalmata, si dirige cantando a passo bersagliaresco per via Pietro Micca, e precedendo tutti giunge in piazza Castello sotto il palazzo della Prefettura.

Il Ministro, accompagnato da S. E. il Prefetto e da un gruppo di autorità, a fianco delle quali marciano due ufficiali della Milizia, si avvia anch'esso a piedi verso il palazzo del Governo. Lungo tutto il percorso S. E. Bottai è salutato da ripetute acclamazioni e da applausi. Quando il gruppo giunge in vicinanza della Prefettura si muovono ad incontrarlo gli studenti. Uno stuolo di fotografi e cinematografisti si precipita. Il loro compito è ostacolato dall'entusiasmo dei goliardi; ma ciò nonostante gli obbiettivi sono puntati e scattano ininterrottamente. Uno degli operatori si è issato sul piedestallo di un fanale e da quell'elevato osservatorio sfoglia a far segnalazioni alle quali nessuno dà retta.

Il Ministro è scomparso sotto il portone della Prefettura, ma gli studenti, ai quali sono venuti ad aggiungersi altri fascisti che seguivano le autorità, non cessano dalla loro calorosa dimostrazione.

S. E. Bottai, poichè gli applausi dei fascisti e particolarmente degli universitari, che sotto le finestre della Prefettura, agitano il loro gagliardetto e la bandiera di Zara, e chiamano con insistenza il Ministro, si affaccia più volte al balcone fra le ovazioni frenetiche della folla, che continua ad invocare la venuta del Duce.

In Prefettura si sono frattanto radunati attorno al Ministro, S. E. Maggioni, l'avv. Bianchi-Mina, il gr. uff. Anselmi, Curzio Malaparte, il Direttorio della Federazione e del Fascio, il Comitato Sindacale degli intellettuali e varie personalità.

Il Comitato degli intellettuali ricevuto dal Ministro

S. E. Bottai riceve quindi il commend. Pietro Gorgolini, ispettore regionale della Confederazione degli intellettuali, col Comitato sindacale. Questa cerimonia ha un particolare significato perchè il Comitato sindacale degli Intellettuali è l'unico ad essere ricevuto collettivamente durante la cerimonia odierna.

Pietro Gorgolini prende la parola ed invia un vibrante saluto al Ministro, che ringrazia per il particolare favore accordato ai Sindacati degli Intellettuali, presenti tutti nelle persone dei componenti il Comitato sindacale.

«Gl'intellettuali che hanno l'onore di essere da Voi ricevuti — prosegue Pietro Gorgolini — costituiscono una compatta falange, disciplinata, fedelissima, risoluta soprattutto ad operare sempre più intensamente, con fervore di propositi, con volontà ferrea, con entusiasmo e con fede per l'attuazione di quel programma di grandezza e di elevazione nazionale, che costituisce l'obbiettivo del Regime Fascista».

Il Ministro Bottai ha ringraziato calorosamente l'oratore per le sue fasciste espressioni e per l'opera fattiva da lui svolta quotidianamente. Pietro Gorgolini presenta quindi al Ministro i Capi-gruppo: il vice-Segretario Generale Gramantieri, il comm. Bertolè del Comitato Regionale, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il Segretario dell'Università comm. Gorini, il comm. Calvano del Sindacato Inventori, l'on. Vezzani per i Tecnici agricoli, l'avv. Maiorino per gli Avvocati, l'ing. Silvestri per gli ingegneri il comm. Bertuetti, Segretario regionale del Sindacato giornalisti, il comm. R. Alleati e il comm. Guerrisi per il Sindacato delle Belle Arti, i ragionieri Solatti e Lucchetti per i ragionieri, il dott. Amati per i medici, il dott. Slaschenoni per i veterinari, il dott. Riolfoli per i notai, il dott. Gallina per i farmacisti, la signora De Poi per le ostetriche. Successivamente sono stati rinnovati il prof. comm. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, il comm. Ferracini della Federazione Industriali, il senatore Di Bernezzo, Presidente dell'Opera San Paolo, il dott. Aratà e l'avv. Olivero, collaboratori del «Nazionale», l'avv. Rotiglia ed il cav. Marchese dell'Unione Provinciale dell'Agricoltura.

S. E. Bottai ha poi anche ricevuto il dottor Viziano, col quale si è intrattenuto su problemi inerenti alla medicina del lavoro.

Con particolare compiacimento il ministro ha pure ricevuto il maggiore Fregugilia, che egli aveva avuto quale comandante del reparto d'assalto, e altre personalità. Quindi S. E. Bottai lascia la Prefettura per recarsi alla colazione offertagli dal Consiglio Provinciale dell'Economia, alla quale prendono parte S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia comm. avv. Edoardo Agnelli, il barone Valfignani, Curzio Malaparte, Pietro Gorgolini, il cav. Ferrari, il col. Giacone e numerose personalità del Consiglio sindacale.

Al Circolo Accademico del Littorio

Il tempo non ha voluto favorire le cerimonie nemmeno durante il pomeriggio. La pioggerella è però finita ma il cielo resta plumbeo, ingombro di nubi minacciose. Il grigiore che è nell'aria rende anche più severo e maestoso il Palazzo Carignano, davanti al quale si ammassa la folla in attesa dell'arrivo del ministro che inaugurerà i locali del Circolo Accademico del Littorio. Nell'atrio si radunano frattanto le autorità. Sono presenti il Segretario Federale, il Podestà conte Di Revel con il vice-Podestà Rodano e il segretario avv. Gay, S. E. Casoli, S. E. De Santis, S. E. Montefinale, l'avv. Majola, Curzio Malaparte, Pietro Gorgolini, il rettore prof. Pivano, il gen. Da Pozzo, il gen. Scandolara, il gr. uff. Anselmi, il console Rolandi, il questore De Roma con il vice-questore avv. Calasso e il capo di Gabinetto avv. Rella, il sen. Cian, gli onorevoli Vezzani, Dazzasco, Vassallo e Santini, il conte Tosca di Castellazzo, lo scultore Rubino, il comm. Bertelè, il vice-segretario federale marchese Pansa di San Damiano, il vice-segretario del Fascio di Torino capo-manipolo Giuseppe Farina, e numerose personalità scientifiche, tra cui i professori Pochettino, Patetta, Maggiora Vergano, Donati, Bizzozzero, Vercellino, Bartoli, Rinca Barberis, Silvestri, Garelli e Ambrunzi.

Alle 17.30 arriva S. E. Bottai, accompagnato dal Prefetto ed accolto dal prof. Terzaghi, segretario dell'A. N. P. U. F. e presidente del Circolo Accademico del Littorio. Il Ministro entra subito nei locali del Circolo, dove il prof. Terzaghi, gli rivolge un breve e fervido saluto.

«Ho l'onore di presentarvi — dice l'oratore — la sezione di Torino della Associazione dei Professori Universitari fascisti, che conta cantomovanta iscritti e che per questo fatto è una delle più numerose d'Italia. Il Partito può avere la più salda fiducia nella disciplina dei professori universitari fascisti e nel loro fervore fascista, e potrà essere certo che essi seguiranno fedelmente e disciplinatamente in ogni circostanza le direttive del Regime. Anche coloro che non sono iscritti nel Partito hanno firmato una dichiarazione, nella quale si impegnano sul loro onore alla disciplina ed alla devozione verso le opere e le direttive del Regime».

Il prof. Terzaghi ha chiuso felicemente il suo dire facendo rilevare come gli storici locali del Palazzo Carignano parlino alle generazioni di oggi un linguaggio di ricordi gloriosi.

S. E. Bottai ha ringraziato quindi sia come Ministro che come professore d'Università, il prof. Terzaghi ed è passato alla visita dei locali.

Le ampie sale erano splendenti per l'intensa illuminazione che dava vita e risalto ai ginelli damaschi, alle dorature delle pareti ed ai mobili settecenteschi.

Il Ministro delle Corporazioni si è soffermato a lungo a Palazzo Carignano conversando affabilmente con le personalità convenute. Quindi, dopo un sontuoso rinfresco, S. E. Bottai ha fatto ritorno all'albergo.

Ha così avuto termine la laboriosa giornata del Ministro, la quale, la Federazione Provinciale Fascista ha offerto al Ministro un banchetto, al quale hanno preso parte tutte le Autorità cittadine. Al tavolo centrale erano S. E. Bottai, S. E. il Prefetto, il Podestà conte Di Revel e il Segretario Federale. Fra i numerosissimi intervenuti abbiamo notato il generale Scandolara con i Consoli Spella e Calligaris, il generale Mombelli, il gen. Da Pozzo, il gen. Casavecchia, Curzio Malaparte, Pietro Gorgolini, S. E. Casoli, S. E. De Santis, i senatori Cian, Brezzi e Di Bernezzo, gli onorevoli Vezzani, Parea, Ferracini, Ponti, Bagnasco, Vissino, Bertacchi, Santini, il [illegible] avv. Edoardo Agnelli, il Questore De Roma, il prof. Terzaghi, il cav. Scolari, il cav. Pescilla, il tenente Cherasco, il prof. Broglia, il maggiore Fregugilia, il vice-segretario Federale, il vice-segretario del Fascio di Torino, con i componenti dei rispettivi Direttori e i Fiduciari di Gruppi rionali. Quindi, accompagnato da tutte le Autorità, S. E. Bottai si è recato alla stazione di Porta Nuova. Salutato da vibranti alalà, il Ministro è partito con il direttissimo delle 20.35 alla volta della Capitale.

Nella Federazione fascista

Dopo la celebrazione del XI marzo

L'entusiasmo che ieri ha accolto, nell'assemblea del Teatro Alfieri, il discorso di S. E. Bottai e l'ufficiale appassionato e prolungato che ha chiamato costantemente il Duce debbono costituire il legittimo orgoglio delle Camicie Nere e dei Goliardi Torinesi, esempio di saldezza nella unitaria disciplina.

Alla perfetta Assemblea del Fascio di Torino hanno fatto riscontro quelle di tutti i Fasci provinciali dove gli oratori della Federazione ed i Segretari Politici hanno ripetuto la stessa fede ieri mostrata a S. E. il Ministro delle Corporazioni dal compatto Fascio di Torino.

Nel riconoscimento e l'ossequio che a tutti è rivolto dalla Gerarchia Federale.

Nelle altre città

Roma, 24 mattino.

L'odierna ricorrenza dell'XI Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento è stata celebrata in tutta l'Italia con manifestazioni entusiastiche di fede e di [illegible] al Regime. In esecuzione degli ordini impartiti dal Duce, tutte le camicie nere, la Milizia, le organizzazioni giovanili del Partito e le organizzazioni del Partito stesso dipendenti, hanno rinsaldato nelle loro adunate lo spirito inflessibile e saldo di disciplina ai comandamenti del capo e alla volontà della Patria immortale. Vari oratori, designati dal Partito e, nei centri minori, i Segretari locali dei Fasci e i gerarchi hanno dato lettura del messaggio del Capo del Governo alle Camicie nere, suscitando manifestazioni entusiastiche all'indirizzo del Duce e, facendo la rassegna delle forze in marcia, hanno posto in evidenza la compattezza dei ranghi e la certezza della mèta. Ovunque il giuramento di fedeltà dei gregari è stato unanime e spontaneamente vibrante.

Alle ore 16, per mezz'ora, le campane delle civiche torri hanno lanciato per i cieli della nazione i loro bronzei rintocchi ad esaltazione della festività e della unità indissolubile del popolo, sotto la insegna del Fascio littorio. In serata, oltre alle consuete luminarie sui pubblici edifici, nei centri maggiori sono state proiettate cinematografie patriottiche e sono stati eseguiti concerti musicali che hanno dato luogo a rinnovate dimostrazioni di entusiasmo per il Duce e per il Regime.

S. E. Balbo a Genova

Genova 24, mattino.

S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, ha celebrato ieri nella nostra città l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento. S. E. Balbo ha iniziato la sua giornata genovese col passare in rivista, in piazza Carignano, le forze giovanili fasciste. Egli si è quindi recato al Politeama Genovese, gremito di popolo, dove ha tenuto una vibrante orazione: si è detto lieto che il Duce lo abbia destinato a parlare nella nostra città, esempio a tutte le sue consorelle di attività altrettanto silenziose, quanto ginnicesca. S. E. Balbo ha quindi accennato brevemente a due problemi del momento: il problema della grandezza e quello della prosperità.

Ha detto che l'Italia non vuol essere seconda a nessuno. Ha detto che ci si deve preparare a sacrifici e sforzi sempre crescenti, se non si vogliono cedere le armi.

«Cedere le armi vuol dire morire — ha proseguito il Ministro. — Tutta la politica dell'Europa è oggi in travaglio. Non conosciamo il destino che ci si prepara, ma poichè l'Italia non ha compromessi, non ha legami, non ha pregiudizi farà domani nel gioco degli interessi e delle contrapposizioni degli Stati potrà dire l'ultima parola. E questa parola dovrà essere detta e avrà valore soltanto se l'Italia potrà gettare sulla bilancia il peso di sessanta milioni d'italiani strettamente armati sulla terra, sul mare, nel cielo. Numero e forza, ecco come il Fascismo ha impostato il problema della potenza».

Il Ministro Balbo ha quindi parlato dei problemi della prosperità che sono strettamente collegati a quelli della potenza. Nell'ottobre del '22, quando l'on. Mussolini fissò l'orientamento definitivo della finanza d'Italia, vi erano due strade da scegliere per uscire dal dilemma mortale: o bilancio allo sbaraglio sulla via tracciata dalla Germania e scivolare sul fallimento vergognoso della moneta, attirandoci con l'inflazione spinta al parossismo il disprezzo del mondo, o ritirarci in tempo dalla svalutazione e con uno sforzo eroico di alcuni anni rivalutare la lira nella quale è pure effigiata la divina immagine della Patria. Il Duce ha scelto questa seconda strada. Lasciamo pure gridare gli incalliti sempre sconfitti, gli speculatori di tutte le risme, i redenti di tutti i fallimenti, gli improvvisatori della industrie e commerci posticci. Essi non possono non debbono spaventare nomini di buona razza nel lavorare e produrre sul serio come i genovesi.

Il Ministro ha ancora accennato alla situazione economica dicendo di aver fede e tenacia. Il periodo storico nuovo che si schiude per l'Italia, economica assicurerà ai produttori un mercato stabile ordinato tranquillo, a coloro che lavorano il buon senso della vita. Egli ha ancora esortato ad essere disciplinati e ad evitare ogni forma di gondalura economica, di lusso inutile, di finanza facile. Il discorso di S. E. Balbo è stato interrotto solo dalle prolungati applausi ed è stato accolto alla fine da interminabili ovazioni.

Il Ministro si è quindi recato alla Casa del Fascio, in piazza Corridoni, ove ha visitato la sede del Gruppo universitario fascista di Genova. Egli si è quindi portato al portabuole Duca degli Abruzzi e bordo dello yacht «Elettra», quindi, dopo essersi a lungo intrattenuto con il sen. Marconi, è passato alla vicina sede del R. Yacht Club Italiano, e poi a colazione al circolo Tunnel. Nel pomeriggio il ministro Balbo è stato ospite dell'Aero-Centro di Genova al Lido d'Albaro, ove è stato festeggiatissimo.

L'on. Lando Ferretti a Brescia

Brescia, 24, mattino.

La celebrazione dell'undicesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento si è compiuta al Teatro Grande nel più vivo entusiasmo. Quando l'on. Ferretti, seguito dalle autorità, apparve sul palcoscenico, fu accolto al suono dell'inno «Giovinezza» e con vibranti «alalà». Il Segretario Federale Dugnani ha letto il Messaggio del Duce; quindi l'on. Ferretti ha preso la parola rievocando le generose ed eroiche gesta dei Fasci di Combattimento. Le divise lacere dei diciannovisti sono divenute le fiammanti uniformi della Milizia, che è la guardia eroica della Rivoluzione, come il Partito è il depositario dello spirito della Rivoluzione. L'on. Ferretti ha un acuto accenno alla questione economica che travaglia tutti i popoli e le nazioni più ricche. La situazione dell'Italia è salda, e la sua stabilizzazione le permette di affrontare il travaglio con tranquilla fiducia, e il Duce, che ha posto al primo piano della sua formidabile attività di governo la questione economica, in tutti i suoi aspetti, proprio ieri ha fatto un nuovo regalo agli italiani con la soppressione dei dazi consumati. Ma anche questa misura, non è caso annunziata nell'Annuale dei Fasci, e che ha un valore economico, morale, politico e storico, va interpretata nel senso che in Regime fascista lo sforzo dei singoli si assomma nell'interesse della collettività; perciò tutti debbono seguire il Governo nella via della vittoria economica, nell'aspirazione, cioè, di dare agli italiani la possibilità della vita meno cara, che permetta alle famiglie numerose di benedire la Patria dispensatrice di benessere a tutti i suoi figli. Un'entusiastica ovazione salutò la fervida orazione e vibranti «alalà» al Duce, a Turati, al Fascismo, coronarono la degna celebrazione.

La Duchessa d'Aosta e il Duca delle Puglie alla cerimonia di Napoli

Napoli, 24, mattina.

Con una spettacolosa adunata al Teatro San Carlo, è stata celebrata la fondazione dei Fasci. Vi hanno partecipato la Duchessa d'Aosta e il Duca delle Puglie. Ha pronunciato il discorso ufficiale il Ministro De Bono. La cerimonia si è svolta tra grande entusiasmo.

Il Duca di Spoleto a Pola

Pola, 24, mattino.

L'adunata dei Fasci istriani ha avuto luogo al Politeama Ciscutti, alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto. L'oratore ufficiale, on. Sansanelli, ha celebrato l'XI anniversario della fondazione dei Fasci, sollevando grande entusiasmo. Alla fine del discorso si è svolta una grande dimostrazione di omaggio al Duce e al è lungamente inneggiato a Casa Savoia.

AOSTA. — L'[illegible] della fondazione dei Fasci di Combattimento è stata celebrata in tutta la provincia. Nella nostra città la patriottica cerimonia ha assunto particolare significato per la data commemorazione tenuta nel Teatro Civico, alla presenza di tutte le autorità e di una grande folla, dal sen. Abisso, oratore designato dal Partito. L'on. Abisso venne presentato con vibranti acclamazioni dal Segretario Federale, Console Perlaldi, che considerando il 23 Marzo come la data più fausta della Legione Monte Bianco, il quale ha dato lettura del Messaggio del Duce, fra grandi acclamazioni. Dopo la cerimonia culminata nelle interminabili ovazioni al Duce e al Fascismo, il sen. Abisso è stato ricevuto con le autorità, nella sala Ducale del Palazzo Civico.

ALESSANDRIA — Al teatro Municipale si è degnamente commemorato ieri mattina l'undecimo anniversario della fondazione dei Fasci. L'ampia sala era riargentante di pubblico in ogni ordine di posti: sul palcoscenico si assiepavano le autorità e rappresentanze della provincia. Ha preso per primo la parola il Console cav. Natale Carruti, che ha fatto un chiaro riassunto dell'attività svolta nella provincia di Alessandria dalle forze fasciste nei vari campi, con notevoli risultati morali ed economici. Ha quindi parlato S. E. l'on. Guardo, designato dalla Direzione del Partito. L'oratore, accolto ed inciso parecchi fatti della gloriosa guerra di redenzione, delle origini del Fascismo, della rivoluzione e della Marcia su Roma fino alla conquista del Governo e quindi degli spiriti della Nazione intera rinnovellata, modellata secondo la tenace ed inflessibile volontà del Duce, anelante ad una sola mèta, la completa redenzione e l'elevazione verso sempre più alte vette della Patria nostra. La Rua della smagliante commemorazione è stata coronata da una prolungata ovazione.

ASTI. — Si è tenuta ieri mattina nel Teatro Vittorio Alfieri, l'assemblea generale del Fascio locale, presenziando tutte le autorità e notabilità cittadine, tutti i Fascisti, la Milizia e la rappresentanze delle forze giovanili. Il reggente del Fascio, rag. Alfredo Dionisio, ha svolto la relazione morale con una rassegna organica e dettagliata di tutta l'attività svolta nel campo politico, assistenziale, organizzativo, dopolavoristico, ecc. dal Fascio d'Asti. Indi il rag. Mario Cappelli, ha svolto la relazione finanziaria, l'on. il Segretario dell'Associazione provinciale del Pubblico Impiego, Manal, ha pronunciato il discorso di solenne commemorazione della storica data della fondazione dei Fasci, riscontando applausi vivissimi.

BIELLA. — Ieri mattina alle 9,30 al Teatro Mazzini è stato [illegible] Fondazione dei Fasci di Combattimento. Erano presenti tutte le autorità cittadine, le Associazioni con bandiere, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane. Ha [illegible] la celebrazione [illegible] significato della data dei Fasci Italiani [illegible]

CASALE. — [illegible] cerimonia dell'undicesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento è stata solennemente celebrata [illegible] Eretto presenti [illegible] le Associazioni con bandiere, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane. Ha [illegible] il significato della data dei Fasci Italiani [illegible]

CUNEO. — Ha avuto luogo ieri mattina, alle ore 10, la commemorazione dell'11.o anniversario della Fondazione dei Fasci di Combattimento. Hanno presenziato alla cerimonia, che si è svolta nel Teatro Toselli, S. E. il Prefetto, Marisi Ubiesa, e tutte le autorità. Oratore ufficiale è stato l'on. Ciarrafana, che ha pronunciato il suo discorso dinanzi a un pubblico numerosissimo, composto di tutte le Camicie Nere di Cuneo. Ha preso per primo la parola il Segretario Federale, avv. Rosino, che ha fatto un breve ma riassunto della situazione fascista della città, dichiarandosi contento della disciplina dei gregari, ed ha dato lettura del Messaggio del Duce. L'on. Ciarrafana ha poi dato un rapido sguardo al passato, ricordando le vecchie battaglie che il Fascismo ha dovuto e saputo superare per poter giungere alla situazione odierna. Ha preso poi in esame il presente enumerando tutte ciò che il Fascismo ha fatto e le sue conquiste in ogni campo civile, economico, sociale. Al termine del suo discorso l'on. Ciarrafana è stato fatto segno a nutriti applausi.

CHIARI. — Ieri mattina venne celebrato l'annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento con una riunione delle Camicie Nere in Municipio e discorsi del Podestà cav. Luigi Massimo, del Commissario prefettizio di Chiari prof. A. Ferrario e dell'oratore ufficiale avv. Giulio Colombini di Torino.

CHIVASSO. — Ieri mattina, con l'intervento delle autorità, è avuto luogo la celebrazione dell'undecimo Annuale della Fondazione dei Fasci. Il Segretario Politico ha dato lettura del Messaggio del Duce. L'avv. Bardonecchia, oratore ufficiale, ha poi mirabilmente passato in rassegna le opere del Fascismo, compiute attraverso a sacrifici immensi e con incrollabile fede nei destini della Patria. L'editorio, alla fine del discorso, ha elevato entusiastici «alalà» al Re, al Duce, all'Italia Fascista.

IVREA. — Al Teatro Giacosa, presenti tutte le autorità cittadine, Salvatore Gotta ha commemorato la data di fondazione dei Fasci di Combattimento. Il Console Perrucchi, Segretario Federale, ha quindi presieduto l'adunanza annuale del Fascio d'Ivrea. Tutti gli edifici sono stati imbandierati.

NOVARA. — La cerimonia commemorativa della fondazione dei Fasci è riuscita assai imponente. Un corteo di militi ha reso omaggio di alloro al monumento ai Caduti ed alle lapidi dei Martiri fascisti. Quindi ha avuto luogo la grandiosa assemblea al Teatro Coccia. Erano presenti tutte le autorità. Il Segretario Federale, cav. Caleri, ha dato lettura del Messaggio del Duce, ed ha presentato quindi l'on. Angelo Michiale, oratore ufficiale, che ha illustrato il significato della celebrazione. Ha enumerato le opere compiute dal Fascismo ed ha terminato l'augurio che i giovani seguano sempre l'esempio di quanti elevano il sangue per la ricostruzione della Patria. L'on. Michiale fu calorosamente applaudito.

PINEROLO. — Ieri alle ore 10, nel salone del Fascio di Combattimento, ebbe luogo la celebrazione dell'XI annuale dei Fasci. Tutte le autorità cittadine erano presenti alla solenne cerimonia. Presentato dal Segretario Politico di Pinerolo, rag. Adolfo Pigella, lesse il discorso ufficiale il prof. Nicola Terzaghi della vostra città, il quale in un'abile sintesi seppe rievocare le gloria antiche e recenti del Partito Fascista, che con ogni vedo schiudersi un nuovo periodo di lavoro e di lotta. Ha avuto poi luogo l'inaugurazione del gagliardetto della Delegazione di zona dalla Federazione del Commercio di Pinerolo e alla cerimonia hanno presenziato le autorità cittadine ed una folla di commercianti di Pinerolo e dell'ex circondario. Era pure presente una rappresentanza della Federazione provinciale. Padrino della bandiera fu l'avv. Cesare Armandi, podestà di Pinerolo, e madrina la signora Maria Berard.

SAVONA. — L'undicesimo annuale della fondazione dei Fasci è stato anche nella nostra città commemorato con una cerimonia solenne ed austera. Alle ore 16 al Teatro Chiabrera si è svolta la cerimonia ufficiale. Il Segretario Federale, avv. Ettore Bisagaglia, ha dato lettura del Messaggio del Duce, quindi ha letto la relazione morale del Fascio, ed ha saputo essere il Fascismo della provincia di Savona in mirabile efficienza. Ha presentato poi l'oratore ufficiale, on. Ferdinando De Cinque, che ha pronunciato una smagliante discorso commemorativo, seguito con il vivo interesse e coronato da una vibrante dimostrazione. Quindi un corteo di camicie nere inquadrate si è recato in piazza Goffredo Mameli, dove fu deposta una splendida corona al monumento dei Cinquecento Savonesi Caduti per la Patria.

STRADELLA. — L'undicesimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento è stato festeggiato con solenni cerimonie. Nell'Aula Magna municipale, alla presenza di tutte le autorità, di fascisti e di cittadini, il rag. Gino De Scalzi ha pronunciato un vibrante discorso rievocando la storica data e l'opera del Fascismo. Parlarono pure il segretario politico, sig. Luigi Tirelli, e il Podestà, avv. Luigi Gabbi Delcredi.

VALENZA. — Alla Casa del Fascio, alla presenza di tutti gli iscritti alle varie organizzazioni del Regime con la partecipazione di tutte le autorità, ieri mattina, il Segretario Politico del Fascio Valenzano, Tomaso Ferraris, ha solennemente celebrato l'undecimo annuale della Fondazione dei Fasci. La cerimonia è riuscita imponente.

VERCELLI. — Per la ricorrenza dell'undecimo annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, ha parlato nel salone d'onore del Palazzo del Littorio, presenti tutte le autorità cittadine, le rappresentanze delle Associazioni con gagliardetti e bandiere, S. E. Martinetti, Accademico d'Italia. Prima della cerimonia il corteo degli intervenuti ha percorso le principali vie della città ma vive acclamazioni, fermandosi a deporre fiori sulle lapidi ricordanti le medaglie d'oro e i Mart

Il teatro dello sconosciuto

Le cronache teatrali tedesche sono piene, da alcuni anni, del nome di Ferdinand Bruckner. La sua fama ha già varcato i confini. A Parigi i Pitoëff hanno rappresentato per la centocinquantesima volta i suoi *Delinquenti*; Parigi, sempre a quanto si legge, sentirà tra poco anche quella *Creatura*, che dopo il burrascoso battesimo di qualche settimana fa a Monaco ha poi avuto successo vario in altre città di Germania. Chi è Ferd. Bruckner? Sono in molti ormai a sapere che sotto tale pseudonimo si cela un uomo di teatro berlinese. Ufficialmente però la finzione è mantenuta; egli rimane lo sconosciuto, «il grande sconosciuto» come lo chiamano alcuni ammirati o seccati dei suoi successi. Chi egli pur sia personalmente: è un autore per più rispetti rappresentativo, si hanno di lui tre drammi nei quali una personalità artistica man mano si rivela; può riuscir d'interesse una valutazione complessiva.

Si direbbe che la prima ambizione di Bruckner sia rappresentare con obbiettività di naturalista, e di medico, certi aspetti del nostro tempo. Dei quadri sociali sono le sue opere, talvolta plurimi, sempre incardinati sur un problema, il problema della gioventù, il problema della giustizia, il problema del matrimonio. E già un crescendo, intenzionale, nella serie delle sue analisi. La gioventù ch'egli prospetta non può appartenere che ad un'epoca così smarrita e sfrenata come la nostra; ma la polemica sulla giustizia emergente dal secondo dramma vorrebbe avere valore più largo, e valore ancor più generale l'esemplificazione sul matrimonio. In realtà non si esce mai dalla contingenza odierna, anzi da una regione assai ristretta di essa, e mostri pur Bruckner di credere che sia la più tipica. La società che gli fornisce i problemi è quella che, in alto o in basso della scala sociale, ha perduto il contatto colla natura e la coscienza e lo ricerca attraverso esperienze artificiali o si lascia spingere dall'istinto bruto. I personaggi brucknerani sono quasi invariabilmente degli anormali, e non già dei superuomini, bensì della gente comunissima presa in rispettosa considerazione grazie all'interesse, volentieri morboso, che oggi si porta alle *Nachtseiten der Natur*, cosa dicevano i romantici, all'irrazionalismo vitalista come si potrebbe adesso tradurre. Non che il drammaturgo faccia dei suoi personaggi degli eroi. Egli vuol solo analizzare, studiare. Ma insomma si analizza per arrivare a dei risultati, a delle posizioni positive. E il nostro autore non manca di giungervi, formando a poco a poco la misura del suo pensiero e della sua arte. Vediamo con ordine.

Malattia della gioventù, il primo numero della trilogia, è ancora un mero studio d'ambiente. Par d'essere [illegible] al giorno del naturalismo, un naturalismo asciutto, nervoso, semplificato in pochi rilievi essenziali, che si riducono poi a uno solo, il motivo sessuale. Siamo in una pensione abitata da studenti in medicina, siamo, per tutti e tre gli atti, nella camera di una studentessa. Quello che succede è più che sufficiente per giustificare l'energica reazione degli spettatori timorati. Tacendo delle sonore di gelosia tra ragazze che si strappano l'una l'altra l'amante (codeste in fondo sono misere creature normali) si vede ad esempio come un giovane studente, per il gusto di provare il proprio potere di suggestione, educhi sistematicamente la serva della casa alla mala vita, e riveli implacabilmente la debolezza segreta di ognuno, e come una confessina, dopo aver tratto una compagna ad amori innaturali, sarà anche di questo invece chi l'accompagni al marciapiede o almeno l'assassini, e finalmente s'avvelenì... Quello che dicono però queste tristi figure in fondo è ancora peggio, perchè rivela appunto la malattia delle loro anime. Le spinge a tanta depravazione uno smodato desiderio di vita. Vogliono provare tutto, tendere ogni loro forza in misura inusata, gustare ogni ebbrezza, e si buttano ciecamente allo sbaraglio impegnando quel poco che hanno, dei sensi esasperati e una immaginazione insaziabile. Avviene ciò che deve inevitabilmente avvenire quando lo spirito si lascia travolgere dalla natura, qualcosa di assai pietoso, ma tragico? Lo spettatore aguzza l'attenzione per capire qual sia il movente dell'autore nell'accumulare questi spiacevoli casi. Niente! L'autore è impassibile, dice: questo accade, così è la gioventù malata d'oggi. Quanto al giudizio, crede d'aver fatto abbastanza con quella condanna generica nel titolo. E allora si pon mente all'arte con cui è presentato il piccolo gabinetto di mostruosità. E' un'arte rudimentale, che si esaurisce in una costruzione lineare, senza vera crisi drammatiche, chiedendo tutto l'effetto alla materia. Che un pubblico disabituato, per vizio o per ozio, alla vita morale, avido di sensazioni creda che queste affatturate fotografie siano dramma, non può stupire; ma il critico, accettando la cambiale che l'autore par sottoporgli, si riserva, per un più preciso giudizio, di vedere lo scenografo di malattie uscire in una prossima opera dalla sua agnostica obbiettività.

Nei *Delinquenti* Bruckner prende chiaramente posizione. Lo stile del nuovo lavoro è ancora quello descrittivo, abilmente potenziato. Invece di una sola azione, tre quattro azioni parallele; simultaneità resa evidente dall'artificio scenico. Succede ora qualcosa non in un'unica stanza, bensì in tutta una casa, la quale è presentata alla ribalta, con uno spaccato nei suoi tre piani. Luci che si accendono e che si spengono fanno passare il racconto dall'uno all'altro ambiente, dall'uno all'altro motivo. Artificio non nuovo del resto: se ne era già servito recentemente l'espressionismo. I diversi delitti che si compiono nella casa sono tutti dovuti all'impulso vitale che viola, per estrinsecarsi, le barriere legali; e la vera azione drammatica, in cui le diverse particolari confluiscono, finisce per essere una dimostrazione dell'insufficienza e perfino della legittimità della giustizia esercitata dai tribunali. In tutti i casi (il secondo e il terzo atto si svolgono al tribunale) le decisioni dei giudici, condanne e assoluzioni, sono errate. Ma non si tratta di errori accidentali. L'errore starebbe alla base del sistema, nell'istituto giudiziario stesso, che punisce come delitti delle «manifestazioni della volontà di vita» degli uomini. Un giovine giudice filosofeggiante chiede ad un collega anziano: «Se è una legge di natura che certe azioni distruttive si debbano compiere, perchè noi le puniamo come misfatti?». E un avvocato proclama: «Assassinii e delitti sono il necessario concime da cui noi sorgiamo». Non sono sparole paradossali, è *des Pudels Kern*, l'anima del can barbone per dirla con Faust, la quale si nascondeva sotto l'obbiettività della *Malattia della gioventù*. E' un concetto che deriva direttamente da una filosofia libertaria, la quale vuole si aprano tutte le porte al prorompere dello slancio vitale. Una volta doveva essere privilegio dei super-uomini obbedire al proprio istinto senza rendere conto a nessuno; oggi in progresso di democrazia *todos caballeros*, il vecchio privilegio si trasforma nel buon diritto di tutti. Lasciamo le ovvie considerazioni morali, e vediamo l'effetto di questa concezione nell'opera d'arte. Un paio di figure (la cuoca Puschek e il cameriere Tunichtgut) sono indubbiamente caratterizzate con notevole vigoria; ma il loro contrasto non è affatto reso più drammatico dall'orrore giudiziario che poi li porta entrambi a morire; questa è una superfetazione voluta, colla quale l'autore falsa il piano vero del conflitto. Il resto — gli altri motivi — è circostanzialità sfruttata tendenziosamente. Col crescere degli artigli della tendenza, col progredire dell'azione, l'impressione drammatica, nello spettatore dotato di senso critico, si affievolisce fino a spegnersi miseramente. Troppo vago, per ridestarla, il sentimento di pietà che dovrebbe nascere dalla considerazione della «miseria della creatura».

La miseria della creatura umana è la base dell'ultimo lavoro di Bruckner (*«La creatura»*) rappresentato di recente. Niente più tendenza a narcoidi, niente più fanfare di battaglia. Si mostra addirittura come una famiglia, che per la colpa del padre andava disgregandosi, si ricostituisca. Ma in qual modo? Attraverso ad una colpa della madre. Per riscattare certo cambiali e cancellare certi falsi compiuti a soddisfare la sete di denaro di una sorella amata in gioventù incestuosamente, un marito lascia che la moglie, innocente e tenera donna, sia spinta dal mal demone, la sorella, a prostituirsi all'uomo che tiene in pugno la sua sorte. Finora il matrimonio (dieci anni, una bambina!) era stato un sonno opaco, ora fiorisce nell'amore. La natura ritrovata attraverso l'innatura! Manco a dirlo coll'aiuto di speciosi filosofemi a base di slancio vitale, oemosi d'anima, ecc. Mentre si annoia ferocemente, assistendo a dei dibattiti artificiosamente agitati per vestire di psicologia un'azione alla che il naturalismo francese di alcuni decenni fa aveva già reso rancida, lo spettatore ha tutto il tempo di fare delle riflessioni riassuntive.

Dalla *Malattia della gioventù* al *Delinquenti* alla *Creatura*, il teatro di questo «osservatore scientifico» è un seguito di esercitazioni d'un dilettante, non inabile sia pure. I motivi gli vengono sempre dall'esterno (si dice, per esempio, che *La creatura* sia il drammatizzamento di una storia vera narrata nel libro di un medico psicanalista); gli sviluppi sono sempre costruzioni cerebrali; le soluzioni dei finali voluti. E tutto ritagliato con perizia sui gusti più «moderni». A dargli credito si sarebbe una profonda sapienza morale, morale nelle vivisezioni brucknariane; a veder spregiudicatamente, si scoprono delle ideologie nemmeno sempre armonizzanti fra di loro. Una sola cosa (parlo dell'essenza drammatica) è sentita acutamente: la debolezza, lo smarrimento del nostro tempo dinanzi al demonismo dell'istinto, e soprattutto dell'istinto sessuale. L'afa, gli stupori, i visciidi meandri, l'oscura angoscia dello suggestioni sensuali, Bruckner li sa rendere. In questi giorni d'infatuazione psicanalistica questo par moltissimo, o magari tutto in un artista. E qui è indubbiamente la precipua ragione del successo di questo teatro. Fino a quando?

L. VINCENTI.

I misteri di una classica villa

ERCOLANO, marzo.

Il custode incaricato dalla Direzione degli Scavi di accompagnarmi, si ferma a un tratto in aperta campagna e mi dice: «Ci siamo». Dalla città silenziosa e sacra tuttora nelle sue rovine agli dèi, eravamo usciti per la Porta Ercolanese inoltrandoci per la via suburbana in lieve discesa. Avevamo quindi piegato a destra presso un casolare. Varcato sopra un ponticello in muratura, e costeggiato un rapido corso d'acqua, per viottoli appena tracciati e attraverso vigneti ormai spogli, s'era perduta di vista da una parte la città diruta, dall'altra la marina che la fronteggia.

Il quadro di una scena

Davanti a noi si apriva lo scavo: una trincea abbastanza lunga e profonda, tutta scavata nel lapillo giallorino e friabile. All'intorno una fila di colline prodotte dal lavorio, e lapillo, accumulato dallo scavo. Oltre la trincea i resti ben visibili di un'antica costruzione civile, eretta, per quanto è possibile vedere, sopra fondazioni a scarpata, imponenti come quelle di una fortezza. Anche il leggero ponticello di legno, messo come un ponte levatoio, a varcare la trincea, e il titolo stesso di «Villa dei Misteri» dato da tempo allo scavo, sembrano offrire maggior rispondenza con il medioevo dei maghi e dei folletti, che con le serene concezioni della vita pagana.

Ai richiami insistenti l'unico umano abitatore del luogo, un povero guardiano distaccato in piena campagna, dentatore del piccolo chiosco presso lo scavo, si decide a dar segno di vita. Nell'accingermi a varcare il soglio misterioso mi accorgo che la villa è stata staccata, in seguito naturalmente a scoperta fortuita, da una parte che non è quella della facciata e dell'ingresso principale, ed è forse diametralmente opposta all'uno ed all'altra. Cosicchè ci troviamo di colpo nell'interno, anzi nei penetrali più gelosi della casa.

All'infuori della pianta dell'edificio, tuttora da completare, sin dal primo momento, si può dire, della scoperta, un ben altro problema è venuto ad assillare le menti: quello dei soggetti attinenti alla sua decorazione pittorica. Gli ambienti della casa a pareti dipinte sono già parecchi. Ma specialmente importante quello che si riliene il tablino o sala da ricevere, per le pitture di eccezionale interesse che hanno dato il nome e la celebrità a tutto lo scavo.

Bacco e Arianna

E' questo tablino una stanza rettangolare, di sei metri per nove, con due porte, una grande e una minuscola, e con un'ampia finestra protetta da una discreta griglia moderna. Contro il soffitto, rifatto pure modernamente, stanno le pitture parietali, originali e pressochè intatte, ridotte di una vivacità di colori e di linee sorprendente. Si tratta di circa diciassette metri di alto fregio istoriato sopra lo zoccolo, con una trentina di figure a grandezza poco meno del vero. Sul contenuto o significato delle scene si sono affaticati, signora, competenti ed incompetenti in gran numero, col risultato di veder oggi velati di tenebre i rari spiragli di luce.

Nel punto centrale della parete di fondo, al posto d'onore di tutto il fregio, campeggia il gruppo amoroso di Bacco e Arianna. Il dio seduto rovescia il capo all'indietro nel grembo dell'amata, che sta più in alto, sopra una specie di trono. Dall'importanza intrinseca e dalla collocazione eminente della coppia divina si comprende come tutto il resto della composizione si trovi in funzione subordinata rispetto a quella. A sinistra, sulla medesima parete, il gruppo meraviglioso dei Bevitori. Il nome di Velasquez è quello che per la forza del colorito e l'essenza realistica della composizione viene spontaneo alle labbra. Un vecchio massiccio Sileno, seduto in basso, e guardando fuori del quadro, regge inclinata con le mani grottesche sopra la spalla un'anforetta, a cui tiene attaccate le labbra un giovane Satiro. Alle spalle di questo, si protende, con mossa naturalissima, un compagno, come in attesa che venga il suo turno per bere. Intanto egli regge, protesa al di sopra del gruppo, una espressiva maschera teatrale silenica. Sono qui significate con una chiarezza e brevità come non potrebbero meglio, due fra le più tipiche manifestazioni della divinità e della religione dionisiaca: il vino ed il teatro.

Le mistiche incarnazioni

Simmetrico al gruppo dei bevitori, sulla stessa parete, un altro gruppo figurato, che per quanto danneggiato in parte dalla caduta dell'intonaco, si compone tuttora visibilmente di due figure: una Baccante, stando in posizione inginocchiata, solleva il velo che ricopre il contenuto di un cesto di vimini giacente al suolo, davanti a un Genio alato femminile, dalle ampissime ali nere distese. Il cesto contiene i tradizionali simboli dionisiaci della fecondità, destinati, secondo una superstizione pagana non del tutto tramontata, ad allontanare il malocchio o i cattivi spiriti. Così è che il cattivo Genio volge indietro la testa, interdetto nella sua marcia leggera di essere alato. Con questi pochi elementi l'artista è riuscito ad esprimere, nel suo linguaggio figurato, due concetti fondamentali della potenza dionisiaca: la forza generatrice di tutte le cose: la sua capacità a disperdere o a neutralizzare le potenze occulte del male, ad allontanare cioè il danno e la sventura dalle case degli uomini.

Sono queste le principali manifestazioni o incarnazioni del potente e benefico dio sulla terra. Ma non sono le sole. Alla loro ulteriore illustrazione infatti appaiono dedicate le pitture delle pareti lunghe della medesima sala. Un seducente fanciullo vestito della propria innocenza, in mezzo a figure matronali ammantate, regge tra le mani un rotolo di papiro, in cui sembra esercitarsi nella lettura. Così Sacro infante si esercitò nell'apprendimento di quei misteri religiosi che gli uomini poi appresero, a loro sollievo e consolazione. Più avanti, un'altra dama o sacerdotessa (il sacerdozio dionisiaco è di natura femminile), circondata da solleciti ancelle, è profondamente assorta nella manipolazione di qualche sacro cibo simbolico. In cui certo si trasfonde parte della potenza del dio. Probabilmente una sacra focaccia, destinata a mistico alimento dei fedeli. Spetta agli storici delle religioni rintracciare i nessi che intercedono tra un simile rito e il sacramento cristiano dell'eucaristia.

Ed ecco le altre manifestazioni e incarnazioni mistiche: la musica, suonata in tono liturgico ed ispirato da un pio Sileno, sulle corde di una cetra; il capro (undoce metempsicosi dell'assenza divina), che non immemore della sua natura superiore, succe evidentemente il suo nutrimento dal seno di una sacerdotessa; la danza, figurata da una fanciulla che disegna gesti e movenze da tragica attrice.

Il «psikos» e l'«Euphrosine»

Una parte infinitesima della riflessioni che occorrono a noi, bastava un giorno, quando la villa era abitata, per intendere in ogni particolare il contenuto e le allusioni di cotesti quadri dionisiaci. Quale difficile impresa, e quanti dubbi, ad esprimere in parole correnti i simboli, spesso astrusi, della più profonda di tutte le religioni pagane, e appunto per ciò anche la più lontana ormai dall'anima moderna! Comunque, allo stesso modo che nella composizione pittorica si ispira a motivi e a credenze del diffuso culto dionisiaco, così è certo che l'intera composizione figurata risulta di una serie di episodi sostanzialmente indipendenti e isolati tra loro, uniti soltanto dal comune centro religioso di ispirazione.

Se tutto ciò è vero, si può a questo punto fare un magnifico fascio di tutta, o quasi, la ricca erudita bibliografia che dai due emisferi si addensa inquietante sull'attraente argomento; e che va dalle elucubrazioni, veramente ormai sorpassate, intorno ai misteri di Orfeo e di Zagreus, prima incarnazione del Dionisio, fino all'ultima trovata di una archeologa tedesca, che nel fregio figurato della villa Item crede di riconoscere una serie di cerimoniale più o meno in uso nel mondo greco-romano per iniziare le spose ai misteri dionisiaci.

Ma bisogna offrire i termini della questione relativamente almeno completi. Sull'opposta parete lunga della medesima sala si trovano ancora dipinte due magnifiche scene, forse le più belle, certo le più appassionanti e attraenti di tutto la composizione. Una deliziosa fanciulla, prostrata al suolo, nasconde il volto nel grembo di una donna seduta, che ne accarezza maternamente le chiome disciolte. La fanciulla è in apparenza colpita piuttosto da un mesto dolore morale, che da un effettivo spavento prodotto da cause immediate. In perfetto contrasto con questo è il soggetto del quadro seguente: una seducente figura femminile eseguisce una danza sacra al suono delle castagnette, ch'essa medesima agita con ambe le mani al di sopra del capo. Un sottile velo, che nei movimenti rapidi della danza disegna un ampio arco dalle spalle ai ginocchio, è l'unico motivo di drappeggio del libero corpo giovanile.

Misteri per forza

In questa importantissima sezione del fregio, non si può a meno di riconoscere, dopo tutti i sistemi escogitati finora inutilmente geniali, i due stati fondamentali dell'animo umano, suscettibile di modificazioni sotto l'influsso del sentimento religioso: da una parte il dolore, più morale, e più difficile da guarire, che materiale; lo sconforto, l'abbandono morale di tutte le energie fisiche nel grembo di una persona cara: dall'altra l'espressione del tripudio più assoluto, dionisiaco, consistente nell'assorbimento della propria personalità in quella di un essere superiore, divino, che è insieme datore di dolori e di gioia. Si vorrebbe a questo punto saperne di più: chi siano precisamente quelle seducenti fanciulle, e quale la ragione determinante del loro dolore e della loro gioia, ecc. La scienza archeologica però — ne è convinto anche il bravo custode che mi accompagna, autorevole rappresentante della medesima — non può andare oltre, avendo anch'essa i suoi bravi confini segnati.

E' questa una ragione sufficiente per qualificare addirittura di «misteri impenetrabili» i motivi ispiratori di queste pitture? No, il mistero della Villa Item è quello di tutte le zone archeologiche, pompeiane o no, le quali promettono di svelare i propri segreti soltanto allorchè sia portata a compimento l'opera di esplorazione. I lavori di sterro della Villa Item sono stati di recente, dopo lunga interruzione, ripresi con ritmo accelerato. Ne è venuta fuori nei giorni scorsi una bellissima statua, prima rinvenimento del genere nell'artistica villa: una marmorea Venere seminuda, la quale ha tanto che fare con i Misteri Orfici, quanto l'acconciatura di una Venere con l'acconciatura di una Vestale.

Ma a dispetto del buon senso, il mistero sarà in ogni tempo destinato ad attirare le menti con un fascino molto più irresistibile della realtà. Si continuerebbe così a parlare dei «misteri» della Villa Item anche se l'anonimo pittore risorgesse a narrarci per filo e per segno la genesi del suo immortale capolavoro.

GOFFREDO BENDINELLI.

Una riunione internazionale
per l'unificazione automobilistica

Roma, 24, mattino.

Prossimamente sarà tenuta a Milano, nell'occasione della Fiera del salone dell'automobile una riunione internazionale per l'unificazione automobilistica. Si tratta della terza riunione del Comitato tecnico internazionale di studio per l'unificazione automobilistica, la cui segreteria è affidata al «Bureau de Normalisation de l'Automobile de Paris». Questo ufficio ha già compiuto un notevole lavoro tecnico per la determinazione unitaria di numerosi dettagli costitutivi le norme automobilistiche. Due riunioni furono tenute a Parigi nel giugno e nell'ottobre dello scorso anno. La terza riunione avrà luogo a Milano dal 23 al 26 prossimo aprile, in seguito a invito fatto dal comitato nazionale di unificazione a nome anche dell'Associazione nazionale fascista tra industriali di automobili, al cui interessamento è dovuto il notevole impulso dato recentemente nel nostro paese ai lavori di unificazione automobilistica.

La convocazione a Milano di questo comitato internazionale, di cui fa parte anche l'Italia, costituisce una manifestazione di particolare rilievo rappresentando una affermazione dell'interessamento del nostro paese ai moderni problemi dell'attività produttiva, nonchè una efficace collaborazione portata allo sviluppo della unificazione, cammino indispensabile e preliminare per il progresso tecnico e il miglioramento economico della produzione.

La «Dante Alighieri» ed il Piemonte

Se dopo più che quarant'anni di vita, spesso gloriosa, sempre onorata, si venisse a dire che cosa sia e che cosa voglia la «Dante Alighieri», si perderebbe il tempo, e la fatica sarebbe inutile. Del resto la «Dante» non ha mai fatto mistero di essere un'associazione di sacrificio. Tutte le società, comunque costituite e composte, danno ai loro membri, di fronte all'obbligo di pagare le quote sociali, il corrispettivo di qualche vantaggio. La «Dante» no. Essa chiede il suo piccolo contributo ad ogni inscritto negli elenchi dei suoi soci, e non gli offre nulla. Nulla, voglio dire, di tangibile e di materiale, se non forse, da parte di qualche Comitato, come quello di Torino, il modesto compenso di un bollettino, che vede periodicamente la luce, e fuori che qualche notizia, già per lo più nota attraverso alla pronta informazione dei fogli quotidiani d'Italia, non contiene sè non appelli e richiami di italianità. Poco, senza dubbio, anzi, per essere franchi, pochissimo, se si guardano le cose soltanto da un lato materialmente utilitario. Ma bisogna invece pensare a quel moltissimo, che la «Dante» offre non ai suoi soci, bensì a tutti gli Italiani sparsi pel mondo, a tutti coloro che hanno insieco di essere in continuo contatto con la Patria lontana, che non debbono dimenticare, come non debbono dimenticarne la lingua, i costumi, le tradizioni, la vita. Poichè questo vecchio sodalizio ha saputo e sa dire continuamente una parola d'affettuoso richiamo, un monito, un augurio a tutti coloro che lasciano l'Italia per trovare altrove, nei vasti confini dell'Europa, dell'Africa, delle Americhe, il loro pane quotidiano od il modo di esplicare le loro attività e le loro energie.

Perciò, ogni socio della «Dante» non riceve alcun materiale compenso, ma possiede veramente quel che ha donato. Giacchè egli sa di concorrere a far trovare un lembo tutto spirituale — che è quel che più avvince gli animi — della Patria, dovunque un italiano si rechi e sono scuole, e sono asili, e sono fogli di propaganda italiana, e sono conforti materiali e morali, per cui si impedisce che il luogo d'origine venga dimenticato, che la lingua materna sia obliata, che il senso della nazionalità sia offuscato. Sappiamo e possiamo noi calcolare quanti sono gli Italiani salvati all'Italia, quanti hanno allontanato da sè una diversa nazionalizzazione col gesto del rifiuto, che nobilita chi lo fa, solo perchè in «Dante» non ha cessato di ricordare la grandezza e la bellezza di questo nostro Paese, che guarda ai suoi figli lontani, come una madre guarda i suoi bambini, con occhio vigile ma soave? Sappiamo noi quanti emigranti partirebbero col cuore amareggiato, anzi, talvolta (diciamolo pure) avvelenato, se la «Dante» non fosse lì, vigile, a confortarli ed a dire loro la parola, che suoni speranza in un ritorno lauto quanto desiderato?

E precisamente in questo campo, cioè in quello degli emigranti, il nostro Piemonte può e deve svolgere un'azione potente, proprio per mezzo della «Dante». Ogni regione italiana ha i suoi, senza dubbio; ma non ogni regione è paese di confine, è, in altre parole, di quelle terre da cui giornalmente si vedono partire i nostri fratelli italiani per cercar lavoro fuori delle frontiere nazionali. Il Piemonte è in questa situazione, che può essere spiacevole, ma è utile. Dirò di più: è qui passano quasi tutti gli emigranti che floccano in Francia; qui abbiamo degli interi villaggi — e talvolta più che villaggi — i quali, in determinate stagioni, si spopolano, perchè tutti gli uomini validi, e spesso anche molte donne, varcano il confine per ritornare poi, quando in Francia sarà finito il loro lavoro stagionale. Ora, purtroppo, la Francia non è in questo momento il terreno più propizio perchè gli Italiani vi mantengano saldi ed alti i loro sentimenti nazionali. Un po' la novità, un po' la propaganda del fuoruscitismo, un po' il miraggio di un'agiatezza che si può sognare una che di rado viene e spesso non è che l'incentivo a quelle disillusioni, le quali inacerbiscono gli animi o fanno attribuire colpe inesistenti a certe condizioni di vita nei luoghi di origine, un po' altre cause, tra le quali non va taciuta la libertà eccessiva lasciata a pericolosi delinquenti, che hanno tutto l'agio di avvelenare gli animi meno esperti e meno resistenti. Talora si che spesso l'emigrante esce dall'Italia con l'animo gonfio, vive in Francia con lo stesso animo pronto ad assimilare quanto di più pericoloso si può dire e fare contro l'Italia, e torna in Piemonte disgustato, astioso, spesso indifferente alla Patria, talvolta nemico.

Questo deve essere impedito; contro un tal male è necessario correre ai ripari. Ed in nessun luogo si può svolgere opera migliore che in Torino ed in Piemonte. Non c'è davvero da far grado che. Basterebbe trovare il modo di assistere gli emigranti prima che partano, di dir loro una parola buona, di far sì che essi partano recando in se stessi l'ombra di un sorriso rivolto loro da persona amica. Le ultime impressioni non si cancellano: avere ricevuto un conforto detto in nome di tutta la Patria nel momento più triste del distacco può salvare all'Italia una anima: e l'Italia non deve perdere le anime dei suoi figli. E poi, far sì che dove il lavoratore emigrante si reca trovi una piccola scuola con una maestra che dica ai figliuoli di lui la parola dell'Italia, e che lo aiuti a mantenere i contatti con quanti, cari al suo cuore, ha lasciato nel paese lontano, non farglielo dimenticare, questo paese, anzi ricordarglielo in tutti i modi: ecco un altro compito, che non si deve perdere di vista. Questo è quello che la «Dante» deve poter fare in Piemonte, con larghezza di mezzi, i quali possono venir soltanto dai suoi soci, che debbono accrescersi continuamente di numero. Sì, essi non avranno compensi materiali al piccolo sacrificio, che si chiede loro. Ma ciascuno avrà contribuito ad un compito grandioso: e qui starà la sua ricompensa. Quando finalmente, chi fa un'opera buona, la compie per un materiale interesse e non piuttosto per la soddisfazione della sua più nobile coscienza?

N. TERZAGHI.

Un altro «Stradivario»
scoperto in Jugoslavia

Vienna, 24, mattino.

Spuntano Stradivarii da tutte le parti: ancora uno sarebbe stato scoperto a Novisad, in Jugoslavia, ed il fortunato proprietario è il signor Desiderio Hrubian, impiegato in una fabbrica di macchine. Da circa un secolo e mezzo la sua famiglia possiede un prezioso violino, del quale però il signor Hrubian non si era mai troppo curato. Negli ultimi tempi, leggendo nei giornali le notizie di scoperte di Stradivari, si è incuriosito ed ha voluto confrontare il suo violino con le fotografie e le descrizioni degli strumenti usciti dalle mani del grande cremonese. Così nello strumento il signor Hrubian ha pure scoperto l'etichetta con la dicitura «Antonius Stradivarius — cremonensis — faciebat — 17..». Il signor Hrubian ha già scritto ad un violinista di Bologna, Ugo Polli, che pare disposto ad acquistarlo. Il violino venne in possesso della famiglia Hrubian 150 anni addietro, avendolo un antenato dell'attuale possessore acquistato per cinque fiorini da uno zingaro. Più tardi lo zingaro, pentitosi del cattivo affare, volevà riscattare lo strumento, ma prima di riuscire a mettere insieme i quattrini, attaccò briga in un'osteria e nel corso della lotta gli avversari lo buttarono fuori, rompendogli l'osso del collo.

ALLEGRETTO

Tizio, Caio, Sempronio

sono venuti a trovarmi. Ero solo nel mio sgabuzzino da lavoro. Ero solo, e quindi non mi annoiavo, come invece mi avviene quando sono in compagnia. La loro venuta mi diede fastidio. Essi irruppero, è la parola, nel mio studio.

(Questi sconosciuti, non si sa dove furono educati!).

Irruppero e occuparono tre delle mie sedie.

Le quali, d'altronde, sono quattro.

(La quarta era solo di me).

Alla fine uno di essi parlò. La sua voce mi arrivava di lontano, monotona, lenta, angosciosa e il suo volto inespressivo era per me opprimente. Che disse? Ecco:

— Io e i miei compagni siamo stufi. Siamo stufi, stufi, stufi. Veniamo a nome dell'umanità sofferente. Veniamo a nome di quella folla senza nazionalità, senza nome, senza volto come noi. Che arriva, passa e fugge su questa terra senza lasciar traccia. Veniamo a nome dei milioni di Tizi, Caj, Sempronii, ignorati fino ad oggi, dei quali nessuno parla mai, se non come cifra complessiva: gli eroi delle statistiche: infelici, ai quali non sono toccate nemmeno le briciole della celebrità, gente inespressiva e senza colore, che è passata rapidamente, silenziosamente, per umiltà, modestia, incapacità, inattività, per tutte quelle qualità negative che formano un insieme astratto tanto materiale da sopprimere un uomo, sia pure nella sua personalità. Hanno vissuto essi? Noi viviamo? Chi sa! Non ci basta essere i personaggi teorici dei concetti fantasiosi nei problemi infantili, o delle dimostrazioni filosofiche, non ci basta essere gli eroi sconosciuti, ci dimostra vene fortatti come termini di disprezzo. E' ora finirla che a noi per noi, esponenti e simboli di una massa indefinita che fu, è e sarà, sia portato il giusto omaggio della società, il dovuto riconoscimento dei meriti sconosciuti: è ora che sia elevato un monumento alla nostra multipersonalità ignorata. Noi fummo tutti e fummo nessuno. Se ci fu qualcuno che fu qualche cosa, egli era uno e noi eravamo tutti meno uno: quindi avevamo la preponderanza. E senza di noi — il pubblico — che sarebbe stato di quell'uno? Niente, niente, niente! Voi lo direte, pervaro, tutto questo, nel vostro foglio universale? Lo direte, lo dovete dire, per consolare e proteggere tutti i Tizi, i Caj, i Sempronii di questo mondo! Dileo, dileo... ».

E tacque.

E la sua voce risuonava ancora alle mie orecchie, lenta, monotona, ipnotante, che già i ieri — ma che maleducati! — erano balzati in piedi e si erano eclissati, svanendo, scomparendo, lasciandomi sotto l'impressione di un sogno vago, incerto, sfuggevole...

CAMPANILE.

Un curioso tipo di ladro

Vienna, 21, mattino.

Giovanni Davidovic, ex-impiegato di Banca, è senza dubbio un ladro originale: dopo di avere scontato cinque anni di carcere duro per essersi appropriato di 25 mila corone-oro, spese per una attrice da lui amata, è stato messo in libertà, ed ha subito fatto una serie di abili colpi. Da un'automobile ha rubato una coperta, da un antiquario altrettante pellicce, da una casa un orologio d'oro, e poi, presentatosi nell'abitazione dell'attrice signora Markus, assente, disse alla cameriera che voleva procurare delle scritture alla padrona, ma che gli occorrevano delle fotografie. Mentre la credula cameriera si faceva aiutare a cercare fotografie nei cassetti, Giovanni Davidovic rubava una spilla, un braccialetto di perle, una catena d'oro, un portasigarette. Il curioso è che il furto fu scoperto solo più tardi dalla Polizia. Gli artisti erano evidentemente l'ossessione del Davidovic: in particolar modo egli prometteva loro scritture con ragguardevoli paghe. Durante l'ultimo soggiorno in carcere (dove ieri è ritornato), il Davidovic si era messo a scrivere ad una signorina da lui mai conosciuta, ma vista, sempre protestando la sua innocenza. La signorina gli credette al punto che finì con il fidanzamento con lui.

La maggior parte delle malattie ha origine da deficiente o sregolata funzione dell'intestino che si evita con l'uso del Rim l'impareggiabile regolatore intestinale ideato dal Grande Medico Augusto Murri.

RIM

Yoghurt Dr. Kefir
DER STEPANIAN
ORIGINALE SOLO COL NOME DR. "DER STEPANIAN"

MOBILI! MODERNI - Riproduzione antico, canto camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pisoli, 3 angolo Borgo P. Udine.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

L'Ambrosiana conserva il primato in classifica

La Juventus ottiene a Busto una preziosa vittoria

Busto Arsizio, 24 mattino.

La Juventus l'ha spuntata a Busto per la forza della sua difesa e per la spettacolosa giornata di Combi, il quale ha bloccato alcuni palloni veramente superbi. Il trio difensivo bianconero, infatti, pur essendo privo di Caligaris, ha composto, specialmente nel primo tempo quando il quintetto attaccante di Busto cercava di travolgere le linee juventine, una magnifica ed insuperabile diga.

Ma la squadra torinese ha anche dimostrato di disporre di una mediana rude, tenace, inesorabile nel gioco di distruzione, e felicissima nelle sue fasi costruttive. Varglien è stato un centro-mediano dunlopiano. Il suo gioco non scevro di rudezza, è stato di grande utilità alla propria squadra. L'anziano Bigatto ha giuocato da par suo. Pare che gli anni non passino affatto sull'asciutto torinese. Oggi aveva di fronte Rossi, un altro campione della vecchia guardia. Il duello fra i due anziani è stato estenuante; Bigatto ha avuto la meglio, poichè il ricciuto ex-legnanese ben poco ha potuto fare. Anche Mosca ha giuocato coraggiosamente, ma è apparso di parecchie linee al disotto del valore dei due compagni.

L'attacco non è piaciuto troppo. Forse di uomini di indubbia classe, il quintetto bianco-nero non ha trovato nel risultato equivalente bottino. Infatti, oggi, a parte anche le condizioni del terreno, poichè su il campo apparentemente non presentava larghe chiazze d'acqua, ma l'acqua stessa era dappertutto, uniformemente distribuita, velata dall'erba viscida, rendendo così il controllo del pallone eccezionalmente difficile, l'attacco bianco-nero ha dimostrato di non essere di quelli che si inebriano di piena vita collettiva. Così ha fatto poco. Borsani gli si è attaccato come un'ostrica allo scoglio rendendogli così difficile ogni tentativo. Il migliore, il più attivo, è stato Cesarini. Munerati, pur essendo in buona forma, non ha mai dato slegno ai compagni, tanto che le ali partivano sole per i passaggi dei mediani. Poco ha lavorato il reparto destro. In sostanza al di vista una linea attaccante priva di vitalità, e in definitiva un attacco che rare volte ha marciato sull'intero fronte di offesa.

La Pro Patria nella prova odierna non meritava di perdere. Una divisione dei punti avrebbe forse rispecchiato in modo migliore il reale andamento dei 90 minuti di giuoco. Partita battuta e rassegnata alla sconfitta, al fischio d'inizio la fatto invece esaltare i suoi sostenitori per la chiarezza e lo slancio del suo giuoco. Si poteva notare però quando la Juventus attaccava che un certo orgasmo vi era nelle linee bustesi. Bocchi al centro della mediana si è trovato a disagio sul terreno asciutto e sembrava fosse preso da panico quando Munerati e Cesarini prendevano la direzione della rete bustese. Il migliore dei bianco-blu (oggi in maglia rossa) è stato Borsani. Orsi non ha quasi potuto muoversi tanto era difficile il controllo del medabo bustese. Si temeva che la severa andatura con cui iniziò il match lo sfiancasse; ma in verità alla fine apparve invece uno dei più freschi. La classe ha sorretto questo generoso atleta, poichè si può dire che non ha dosato le sue forze. Ha durato dall'inizio alla fine non sempre con la stessa fortuna, ma ad ogni modo con la stessa volontà combattiva. Borsani ebbe oggi intuizioni di gioco sorprendenti. Cercò sempre di non schiantare un solo passaggio e seppe essere un attivo collaboratore dell'attacco, quando quest'ultimo sferrò l'offensiva.

Pellegatta, una giovane recluta che sostituiva oggi Giani, ha gareggiato onestamente. Ebbe un primo tempo non troppo felice, ma una ripresa degna di lode.

L'attacco non ci è piaciuto. L'indugiare solo un attimo a causa del terreno che non permetteva certe manovre sul pallone, mandare a monte occasioni d'oro. I bustesi furono anche un po' sfortunati, ma il fattore principale di queste occasioni mandate a monte si deve anche ricercare nella troppa insistenza di far giuocare gli uomini del centro.

Vigna e Reguzzoni sono stati i migliori; mentre Colombo è stato attivissimo svolgendo un eccellente giuoco di quarto mediano. Il giuoco di questo giovane elemento va lodato incondizionatamente. Assai sicura la difesa, malgrado che Monza II abbia avuto un inizio incerto.

A Montrasio, che ha fatto anche bene, devesi imputare il goal segnato dai bianco-neri, per il suo tuffo fuori tempo. In ogni modo il bustese non ha commesso altri errori degni di rilievo. La squadra di Busto ha difettato però di continuità, sbagliando anche fattina nel secondo tempo.

Turbinni ha diretto l'incontro con avvedutezza ed ha subito represso ogni tentativo di giuoco pesante. Al match ha assistito una folla enorme che ha costellato il campo di una moltitudine di ombrelli, poichè la partita, per quasi tutto il suo corso, è stata disturbata da una pioggia sottile e noiosa.

Alle ore 14,50 le due squadre entrano in campo nelle seguenti formazioni:

Pro Patria: Montrasio; Fizzotti, Monza II; Borsani, Bocchi, Pellegatta; Rossi, Colombo II, Donivento, Reguzzoni, Vigna.

Juventus: Combi; Rosetta, Ferraro; Mosca, Varglien, Bigatto; Della Valle, Zanni, Munerati, Cesarini, Orsi.

Palla al torinesi, che invadono subito il campo bustese; rinvio di Borsani; lato di Zanni al 3'. Calcio d'angolo per la Juventus al 7.o minuto: tira Munerati, Fizzotti intercetta e devia nuovamente in corner. I bustesi, superati i primi momenti di prevalenza juventina, organizzano ora metodicamente la loro difesa. All'8.o minuto parata di Combi su tiro di punizione di Bocchi. Quattro minuti dopo pauroso situazione sotto la rete torinese; Vigna, ricevuto il pallone da Rossi, fugge sulla linea di fondo. Rosetta interviene in tempo a devia con il piede il pallone in corner: tira Reguzzoni e Ferraro respinge di testa; Reguzzoni raccoglie ancora il pallone e tira in rete. Combi para con difficoltà. Debole tiro di Cesarini al 14.o minuto, poi al 17' vivacissima difesa bustese. Combi devia in corner una cannonata di Reguzzoni; sul tiro, il portiere torinese salva ancora con il pugno. Forte «shoot» di Cesarini, parato bene da Montrasio; poi al 23' è Benivento che, con un tiro folgorante, sfiora l'asta trasversale di poco. Grossolano sbaglio di Benivento, che, libero, manda alto il pallone.

Calcio d'angolo per la Pro Patria al 24'; azioni senza rilievo nei due campi si alternano fino al 31.o minuto, momento in cui Benivento fa fallire una ben manovrata azione del trio centrale; fuori alto di Zanni, quindi azioni senza rilievo fino allo scadere del tempo regolamentare.

Il secondo tempo si inizia con una magnifica parata di Combi su un pauroso tiro di Reguzzoni. Tuffo di Montrasio, che blocca il pallone ai piedi di Zanni. Fulmineo tiro di Cesarini a rete altezza, bloccato bene da Montrasio; poi, al 10.o minuto, si ha improvvisamente l'azione che frustrerà il punto della vittoria alla squadra torinese.

L'azione ha inizio con un lungo passaggio di Varglien a Munerati. Il bianco-nero giuoca prima Bocchi e poi Fizzotti; allunga il pallone a Orsi il quale se lo è spostato sulla mezz'ala. Orsi, benchè premuto ai fianchi da Borsani, tira nell'angolo basso destro della rete bustese; Montrasio, che ha intuito il tiro in ritardo, sfiora il pallone colle mani.

Vigorosa offensiva bustese; corner per la Pro Patria all'11.o minuto; fin otto minuti dopo, per una parata di Combi, su tiro di Banchi. Al 21' tiro a lato di Munerati. Spettacolosa parata di Combi, che blocca un fortissimo «shoot»; altra parata magnifica di Combi, provocata da un tiro di Reguzzoni.

Reazione torinese; corner a favore degli ospiti al 28': difficile parata di Montrasio su tiro di Munerati, quindi al 30', per merito di Combi, la Juventus non subisce pareggio. Rossi tutto solo fugge sulla linea di fondo; calcia in direzione di Vigna, il quale raccoglie di testa e gira in rete; Combi, felino, intuisce il tiro e interviene a tempo per deviare il pallone in corner. Gli ultimi minuti sono per la Pro Patria, che, però, malgrado l'incitamento della folla, non riesce a pervenire al pareggio.

Napoli-Bologna 2-1

Napoli, 24, mattino.

Gli azzurri, padroni del campo per quattro quinti dell'incontro, sono con un goal di vantaggio a 15 minuti dalla fine. A sconvolgere questa previsione viene improvviso e implacabile il goal bolognese del pareggio. Dopo un attimo di delusione provocato dal punto rosso blu l'attacco azzurro si butta con rinnovata lena all'assalto della rete bolognese. Gianni manda in corner a stento un potide di Buscaglia. Un minuto dopo il Bologna è nuovamente in angolo. Gasperi respingeva ancora lontano. Nuova ondata azzurra e al 43.o minuto il Napoli consegue la vittoria, vittoria pienamente meritata. Il Napoli ha disputato una brillante partita offensiva. Sallustro è rientrato in possesso della sua migliore forma e se Vojak non si fosse contuso all'inizio della gara, giuocando poi all'ala destra, il Bologna avrebbe subito una sconfitta più cocente.

La forza vera del Bologna, altrochè nella difesa si è rivelata nella terza mediana che, pur lamentando l'assenza di Pitto, ha svolto un giuoco sobrio e preciso, non perdendo mai il controllo degli attaccanti napoletani. Degli avanti preciso ma lento l'anziano Della Valle e ottimo Muzzioli. L'arbitro Calroni ha diretto efficacemente.

Hanno assistito alla partita S. E. De Bono, S. E. Castelli, Alto Commissario, il Podestà di Napoli Duca di Bovino e il Segretario Federale avvocato Schiassi. Un momento di intensa commozione si è avuto quando prima dell'inizio della partita l'arbitro fischia scoprendosi il capo, un minuto di raccoglimento in memoria del compianto presidente del Napoli Giorgio Ascarelli.

Al 25.o minuto Sallustro imposta una pregevole azione con Buscaglia, Mongiello è scartato dal centro avanti avversario che passa il pallone al piccolo cassiese che tira fortissimo. Il bolide entra in porta e schizza fuori campo. Punto validissimo.

La ripresa è condotta dai Napoli in tono fiacco. Al 25' l'arbitro espelle Busini I; al 26' il pareggio bolognese. Muzzioli riceve il pallone e lo centra di precisione e Della Valle che a volo mette in rete. Il furibondo contrattacco frutta al 43.o un calcio d'angolo contro il Bologna. Tira Buscaglia e dovanti alla porta di Gianni si accende una mischia nella quale si fa luce Zoccola, che segna il punto della vittoria.

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Genovesi, Maini, Marielli, Busini I, Busini II, Della Valle, Perin e Muzzioli.

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Bernardino, Reverio, Zoccola, Buscaglia, Vojak, Sallustro, Mihalich, Fenili.

Ambrosiana-Lazio 4-2

Milano, 24 mattino.

Provata dai duri sforzi compiuti in breve volger di tempo a Bologna e a Torino, l'Ambrosiana ha sentito a giuoco l'organica e veloce squadra italiana, che pure lamentava le assenze di Pastore, Rier e Calmini. Costretta a subire un goal al 6.o minuto (Spivach), l'Ambrosiana ha trovato slancio e coesione soltanto a metà tempo, dopo aver evitato incolpevolmente un secondo insuccesso. Al 23' Orsavich e al 24' Meazza, con due goals fulminei, hanno difatti rovesciato di colpo la situazione. Al 33' Meazza, con azione personale, ha aumentato il vantaggio dei colori nero-azzurri, ma al 43' Foni ha potuto ristabilire la disfunza con un tiro parabolico che ha sorpreso Degani.

Vista la possibilità del pareggio, i romani hanno attaccato a lungo nella ripresa, creando diverse situazioni favorevoli, che, con un po' più di fortuna, avrebbero potuto imprimere una fisionomia diversa alla partita.

Al 35', dopo qualche salvataggio disperato da parte della difesa nero-azzurra, il pallone è giunto a Meazza, il quale, con un lungo «sprint», ha battuto in velocità i terzini avversari ed ha collocato in rete il pallone decisivo.

Pioggia, terreno pesante, pubblico numeroso.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Conti, Serantoni, Meazza, Blasevich e Povero.

Lazio: Sclavi; Bottacini e Tognotti, Marcucci, Furlani e Parvini; Foni, Zironi, Spivach, Malatesta e Cevenini II.

Arbitro: Lenti.

Prima del match il gr. uff. ing. Simonotti, presidente dell'Ambrosiana, ha consegnato all'atleta Luigi Facelli una medaglia d'oro, come ricordo per la premiazione Consanagna.

La Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Ad Alessandria: Alessand.-Padova 4-2.
A Modena: Modena-Livorno 6-0.
A Busto: Juventus-Pro Patria 1-0.
A Brescia: Brescia-Pro Vercelli 1-0.
A Trieste: Triestina-Cremonese 4-0.
A Torino: Torino-Genova 1-1.
A Milano: Ambrosiana-Lazio 4-2.
A Roma: Roma-Milan 1-0.
A Napoli: Napoli-Bologna 2-1.

La classifiche

	Partite				Goals		
	G	V	N	P	F	P	punti
Ambrosiana	21	14	4	3	51	23	32
Juventus	21	13	5	3	38	16	31
Alessandria	21	12	5	4	41	25	29
Genova	21	12	4	5	39	25	28
Torino	21	11	5	5	34	18	27
Bologna	21	8	7	6	32	28	23
Napoli	21	8	6	7	29	29	22
Brescia	21	9	4	8	25	26	22
Milan	21	8	5	8	34	34	21
Pro Vercelli	21	7	6	8	31	35	20
Roma	21	6	4	9	35	31	20
Pro Patria	21	7	3	11	33	35	17
Triestina	21	7	3	11	33	37	17
Lazio	21	6	4	11	27	39	16
Modena	21	5	6	10	26	33	16
Padova	21	6	2	12	28	50	14
Livorno	21	6	2	13	24	53	14
Cremonese	21	2	3	15	17	56	9

Giornata che non porta notevoli cambiamenti alla classifica, quella di ieri, e che non segna, tutto considerato, notevoli sorprese in quanto a risultati.

Le due squadre di testa han vinto ognuna la loro prova. Meno ardua era la difficoltà da superare dall'Ambrosiana, che giocava in casa propria contro un avversario di modesto valore; e l'Ambrosiana vinse per 4 a 2. Più duro l'ostacolo da superare dalla Juventus che ancora incompleta doveva affrontare il Pro Patria sul malfido terreno di Busto Arsizio, ed i bianco-neri vinsero per uno a zero.

L'incontro che metteva l'una di fronte all'altra due delle unità che insieme capolista, quella di Torino, si chiuse alla pari. Un punto per i granata ed un punto per i genovani. Questo risultato pari torna a tutto vantaggio dell'Alessandria che, essendo riuscita a fermar lo slancio aggressivo da cui risultano animati da qualche tempo a questa parte i padovani, può fare un nuovo passo avanti nella classifica.

Chi ha subito viceversa un nuovo brusco arresto è il Bologna, che da otto domeniche più non perdeva. Battendo i petroniani, il Napoli migliora la sua posizione. Altro miglioramento è quello che ora registrato in favore della Roma che, sul proprio terreno ha potuto piegare il Milan.

In coda alla classifica, quattro squadre hanno battagliato con risultati nettamente sfavorevoli per il Livorno e per la Cremonese.

Serie B

I risultati

A Verona: Verona-Parma 1-0.
A Venezia: Venezia-Biellese 3-1.
A Spezia: Spezia-Reggiana 3-0.
A Lecce: Lecce-Pistoiese 3-0.
A Genova: Dominante-Atalanta 1-0.
A Bari: Bari-Monfalcone 3-0.
A Fiume: Fiorentina-Fiumana 3-0.
A Prato: Prato-Novara 1-0.
A Casale: Casale-Legnano 4-1.

Le classifiche

	Partite				Goals		
	G	V	N	P	F	P	punti
Casale	21	14	3	4	54	22	31
Dominante	21	11	5	5	33	27	27
Legnano	21	9	7	5	33	22	25
Atalanta	21	9	9	4	23	16	25
Pistoiese	21	10	5	6	27	27	25
Venezia	21	11	2	8	34	23	24
Verona	21	10	2	9	25	23	23
Bari	21	10	2	9	40	23	22
Novara	21	9	3	9	27	28	21
Parma	21	9	3	9	34	31	21
Fiorentina	21	8	5	8	36	23	21
Lecce	21	8	5	8	25	22	21
Monfalcone	21	8	2	11	34	38	20
Spezia	21	6	5	10	15	28	17
Biellese	21	6	3	12	19	36	15
Prato	21	4	7	10	21	38	15
Reggiana	21	4	5	12	25	44	13
Fiumana	21	1	4	16	14	47	6

Torino e Genova alla pari dopo una lotta vibrante

La partita terminò senza vincitori nè vinti, e, come andarono le cose, senza che nessuno dei venticinque uomini in campo, se ne uscisse soddisfatto.

Il pubblico, la gran massa cioè di coloro che guardano essenzialmente, per non dire esclusivamente, al risultato, certo non mostrò di aver provato soverchia soddisfazione, ma a parte l'esito dell'incontro e il modo in cui esso fu ottenuto, nemmeno chi avesse voluto concentrare la propria attenzione sugli aspetti tecnici del giuoco avrebbe trovato materia per dichiararsi lieto dello spettacolo a cui aveva assistito.

Giuoco vivace, spigliato e brioso, quello a cui si assistette ieri sul campo del Torino, e nulla più. Giuoco interessante più per l'equilibrio di valore delle due unità e per l'impegno posto dagli uomini nel condurre le azioni che per il consueto tecnico delle azioni stesse.

Il Torino fa, a questo punto del Campionato, quello che può. Le squadre è mutilata e straccata da una serie di infortuni e di disavventure che han del tragico. Come se non fosse stata presa di mira da una volontà superiore, tutti gli incidenti che toccano i loro giocatori han carattere di gravità e lasciano traccie dursvoli. Nulla sarebbe più fuori luogo e più crudele che il criticare con severità una compagine che attraversa un periodo così difficile. La squadra granata è l'equipaggio decimato di una nave sballottata da una furiosa tempesta. Quel che occorre fare, in circostanze simili è di porre in rilievo lo spirito con cui i superstiti della squadra lottano contro la corrente della avversità che su di essi si sono abbattute. La squadra combatte come se sentisse l'ingiustizia della sorte, e come se fosse convinta che in null'altro se non nella propria forza morale, essa può trovare armi per far fronte alla situazione.

Scomparso Libonatti è ritornato ora Speroni e come conseguenza di ciò è seguito della continuità di Colombari e dello spirito pratico di Alberti la linea mediana tiene nuovamente il campo con onore. Da un paio di incontri a questa parte la linea mediana stessa fa da piedestallo alla squadra. Contemporaneamente è migliorato il grado di forma dei due terzini: Mersin II specialmente ha ripreso quella sicurezza sul pallone e quel senso della posizione, che gli fecero meritare nei migliori momenti della sua carriera.

L'unità riesce quindi, come si vede, a colmare i vuoti ed a rimediare ai guai per quanto riguarda la seconda e la terza linea. E' all'attacco che essa non riesce a trovar rincalzi degni degli elementi perduti. La squadra non ha ora un centravanti. Martin III non è l'uomo per il posto; egli stesso al posto stesso, perchè per esso non v'è altri.

Questo è quanto si può dire sulla squadra del Torino e sul fornito aspetto che essa mostra il momento attuale.

Il Genova per muoversi in quell'ambiente tecnicamente modesto che fu proprio dell'incontro, si comportò meglio che in ogni altra occasione in cui abbiamo campo di vederlo al lavoro quest'anno. Come è di moda, giuocò con molta prudenza in difesa, e si studiò principalmente di tener a freno l'attacco avversario, ma, a parte l'alibi che venne loro dato dai mediani e dalle mezze ali: due terzini apparvero notevolmente migliorati in confronto alle ultime prove. Burlando ricompare al centro della seconda linea. L'anziano genovano non è in possesso della sua miglior forma, ma comunque non disarma. L'attacco giuocò per quasi tutta la durata dell'incontro con tre soli uomini in linea. Nulla di speciale dissero le due ali: Levratto si comportò anzi come poco convinto e poco sicuro del fatto suo. Banchero viceversa rappresenta il miglioramento del settore. L'ex-alessandrino accenna a ritrovare quella ispirazione che pareva aver perduto col suo trasferimento a Genova. Alcuni suoi pronti passaggi alle ali e parecchi suoi tentativi di scuciare in mezzo ai terzini — tentativi fermati in extremis dall'intervento di Monti III — hanno del Banchero dello stile antico.

In compenso i due uomini che paiono calare in confronto dall'inizio della stagione sono le due mezze ali, Bodini e Chiecchi.

Il giuoco ebbe un carattere equilibrato. Il Torino condusse un maggior numero di attacchi, impostandone alcuni anche egregiamente grazie alla maestria di Rossetti sulla palla ed al buon lavoro di Baloncieri, ed insaccandosi però anzi volta nell'area di rigore. Il Genova viceversa, pur portando un minor numero di offensive, riuscì ad esser pericoloso in parecchie occasioni. Sotto questo aspetto il risultato pari rifletterebbe con bastante sincerità l'andamento del giuoco.

Fu in quanto a finezze di giuoco che il Torino segnò una certa qual superiorità sul Genova, chè i granata tennero maggiormente la palla a terra e mostrarono una maggior intesa tra uomini e uomini, a linee e linee. Ad esempio dei tre mediani del Genova, Barbieri solo mostra attualmente di possedere il senso della posizione e gli accorgimenti che questo senso possono integrare, che avevano ieri Alberti, Speroni e Colombari.

Il Torino segnò nel primo tempo ad una diecina di minuti dal termale del riposo. Rossetti come a documentazione dello spirito errabondo che lo pervade era appena stato ferito, lui mezz'ala sinistra, verso la posizione della sua ala destra, quando il Torino venne a finire d'un calcio d'angolo. Tira Sliano, la palla viene respinta di pochi metri. Colombari la ributta nell'area della porta e Baloncieri la riprende pronto, e da pochi passi la scaraventa fulmineamente nella rete.

Il Genova attaccò parecchie e svariate volte nel secondo tempo, ma il Torino, che a sua volta aveva sciupato alcune altre occasioni di segnare, diede l'impressione di poter vivere sino al termine sul vantaggio acquisito. A pochi minuti dalla fine dell'incontro le cose dovevano però improvvisamente cambiare. Su un calcio di punizione a favore dei liguri, la palla veniva a cader alla nell'area di rigore torinese. Bosia usciva ed eseguiva la presa. Nello stesso istante Banchero piombava sul portiere torinese, lo caricava e gli faceva perder l'equilibrio. La palla veniva deviata verso la rete ed un disperato tentativo di Monti III non poteva impedire che essa colpendo il piede di uno dei pali varcasse la soglia della porta.

I granata reclamarono energicamente contro la concessione di questo punto. A non voler entrar in merito alla regolarità della posizione di Banchero ed alla circostanza se egli abbia o meno toccato la palla colle mani, asseriscono i granata, che torna un po' difficile di metter d'accordo la concessione di questo punto con tutte le precedenti decisioni, che in materia di carica al portiere erano state prese nell'incontro. Una decina di volte nella giornata, l'uomo che piombava sul guardiano della porta avversaria era stato fermato senza esitazioni nè titubanze. Cinque minuti prima del punto segnato dai liguri, Sliano, che in un simile tentativo era caduto lui stesso, era stato punito con un calcio libero. Chi assiste ad un incontro dalla tribuna può, per quanto abbia l'occhio fatto alle minuzie del giuoco, riportare impressioni errate. Si tratta di attimi fuggenti, e l'arbitro stesso che può va proiette elevando appunti sul suo operato il minor numero di volte possibile, non è una macchina, è un uomo. Ieri, lo spunto per un dissenso di opinioni fra i tecnici vi fu. Comunque, l'uomo che dirigeva la partita, sentenziò che il punto fosse valido, e questo è quanto basta.

Un paio di minuti dopo del pareggio, per poco gli ospiti non ritornano i granata completamente a catafascio con un punto che avrebbe data loro la vittoria. Un improvviso tiro infatti colpiva il palo della porta torinese, mentre Bosia si muoveva apparentemente fuori della possibilità di parare.

L'incontro ben tenuto a freno in quanto a correttezza, ebbe svolgimento regolare e non fu turbato da violenze ed incidenti.

Le due squadre erano così composte:

Genoa: Rachgalupo; Spiano e Lombardi; Barbieri, Burlando e Albertoni; Piterari, Bodini, Banchero, Chiecchi e Levratto.

Torino: Bosia; Monti III e Martin II; Speroni, Colombari e Alberti; Miotti, Baloncieri, Martin III, Rossetti e Sliano.

Arbitro Barlassina di Novara.

All'incontro presenziarono le LL. AA. i Duchi di Bergamo e di Pistoia, S. E. Bottai, S. E. il Prefetto Maronari, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, l'avv. Edoardo Agnelli, Presidente del F. C. Juventus, Carlo Maraparte, Direttore della «Stampa», il comm. Bossi e altre ai vistio stuolo di autorità politiche e sportive.

VITTORIO POZZO.

Roma-Milan 1-0

Roma, 24 mattino.

Tutta la retroguardia rosso-nera ha giuocato una partita in cui l'ardore, l'impeto e la sicurezza non hanno punto offuscato le doti di calma, di fine senso tattico e sopratutto d'intesa stupenda. Campiani ed i suoi due terzini, formano certo uno dei terzetti difensivi più affiatati che abbiamo visto quest'anno. I mediani milanesi, che si sono sempre aggirati nell'orbita dell'area di rigore, per tutta la prima fase al goal romano, portarono un prezioso contributo di energia e di tenacia nella lotta e in pari tempo seppero con ampi e poderosi travasoni fornire agli avanti vari spunti per insidiosi contrattacchi.

Davanti a tale sbarramento la pressione dell'attacco romano, da vario tempo in crisi, non poteva che risultare grigia.

La prima linea romana, a cocio di vere doti di giuoco, riusciva a supplire con la innegabile classe dei vari suoi componenti e con le sue doti di improvvisazione; ma il desiderato inevitabile della forma di Wolk, sulla breccia da 18 mesi ininterrottamente, la discontinuità e la imprecisione degli altri, hanno fatto sì che oggi la difesa milanese sembrasse quasi la padrone della situazione.

I tre sostegni romani hanno compiuto una partita degna della loro fama, pur essendosi dovuti prodigare a fondo per frenare le rare ma quanto mai insidiose scorribande del rosso-neri. Barzan e Maltei, che sostituiva lo squalificato De Micheli, ebbero assai da fare e ben spesso dovettero fare appello alle estreme risorse per frocleggiare movimenti impensati ed efficacissimi dell'attacco opposto. Soprattutto nel primo tempo gli avanti milanisti giuocarono con una rapidezza, una precisione ed una finezza di senso tattico da rendere la vita ben dura a Ballante, che in un paio di occasioni ebbe amica la fortuna.

All'inizio dell'incontro registriamo un quarto d'ora di netto predominio romano con due corners per il Roma. Poi, dopo qualche scorreria milanista, Campiani deve tornare al lavoro e con impegno. Gli ultimi 10 minuti del primo tempo mostrano una fiera riscossa del rosso-neri.

Nel secondo tempo è chiara l'intenzione dei milan di giuocare per il match nullo, e la Roma preme, ma sempre più confusamente man mano che il tempo passa. Il giuoco notevolmente migliorato dei mediani milanesi rende sempre più difficile l'impresa di segnare; tuttavia il Roma insiste con volontà encomiabile, sospinta dalla folla. Varie e pericolose folate rosso-nere sono sventate dalla sicurezza di Barzan e di Degni e dalla agilità di Ballante. Al 37' Wolk si precipita su un passaggio in profondità di Fasanelli; Schiavoni lo stringe, mentre Compiani si lancia all'uscita. Il fischio del fischiano lascia il terzino, spesso con decisione il portiere piombatogli contro e segna in angolo a porta vuota. L'arbitro annulla il punto riscontrando irregolare la carica data a Compiani.

Al 41' ancora Wolk, su azione quasi identica, riceve nuovamente il pallone, ma questa volta riesce ad evitare l'urto di Compiani e segna con tiro simile al primo, fra l'entusiasmo generale. Arbitro: Sani, di Ferrara.

Milan: Compiani; Perversi, Schiavoni; Morosi, Pozzi, Borgo; Torriani, Santagostino, Stemisa, Banelli, Tansini.

Roma: Ballante; Barzan, Maltei; Degni, Ferraris, D'Aquino; Benatti, Fasanelli, Wolk, Bernardini, Chini.

Triestina-Cremonese 4-0

Trieste, 24 mattino.

I rosso-scudati triestini, pur non avendo giuocato una bella partita, hanno fornito una prova assai migliore in confronto dell'ultimo incontro, dominando per quasi tutto il match. Per la cronaca diremo che i goals sono stati segnati nel primo tempo: al 5', da Pilacco, e al 27' da Rocco; nella ripresa: al 7', ancora da Rocco, e al 21' da Vollono con un debole tiro. Arbitro: Mattea, del Casale.

L'Alessandria ferma l'ascesa dei campioni padovani

Alessandria, 24, mattino.

(G. C.) L'Alessandria ha superato anche il nuovo, arduo ostacolo rappresentato dal Padova, la valorosa squadra lottante disperatamente per evitare la retrocessione ed in piena, vigorosa ripresa, dominandola alla distanza. E' stata una lotta dura ed accanita, vivace ed a volte disperata che ha fatto sussultare d'emozione e d'entusiasmo gli spettatori, convegnanti nella libreria, burrascose vicende della disputa che vide a tratti il predominio dei grigi, a volte il pauroso ritorno offensivo dei bianco rossi guidati dal valente Vecchina. Il comportamento delle squadre è stato, in complesso, buono. Partiti di scatto, gli ospiti pervennono subito a contatto della difesa grigia, tagliata fuori in seguito ad un'azione fulminea di Vecchina che richiamava al lavoro Balossino; senonchè il portiere alessandrino, astagliato da un nugolo di avversari che gli si eran fatti sotto, doveva salvarsi nel giuoco pericoloso e liberare in seguito mentre Vecchina si rialzava dolorante al fianco per una contusione riportata nel groviglio precedentemente verificatosi. Un minuto dopo è in corner il Padova che aveva l'iniziativa e riporta l'offensiva in campo grigio.

Rallentata la stretta, il gioco si allarga e nella vicenda vinchè al 10' un preciso allungo di Bedendo dà modo a Vecchina di effettuare una sua caratteristica fuga che lo porta a superare tutta la difesa avversaria e a sferrare in seguito un forte tiro raso terra che Balossino non riesce a fermare. I grigi corrono immediatamente alla riscossa e Scagliotti, il giovine ed agile centro attacco alessandrino, che va lentamente migliorando ed affinando il suo gioco coi compagni, calcia un forte pallone che Latella riesce a mala pena a trattenere. Al 16' si ha il sospirato pareggio: l'arietico dell'azione conclusiva è Cattaneo che, giunto quasi all'estremo limite del campo, centra con un taglio perfetto. Avalle, che serve da vicino la traiettoria del pallone, mentre Latella esce dai pali per tentare la presa, riesce ad impossessarsi della palla ed a spedirla nella rete. Immediata reazione padovana che culmina con un forte tiro in corsa di Grimi a stento evitato in corner da Balossino, quindi nuovo attacco in linea dei grigi conclusa da Cattaneo che manda il pallone sul palo superiore.

Al 21' secondo goal alessandrino ottenuto ancora da Avalle che risolve un'emozionante mischia sotto Latella con un tiro impeccabile.

La ripresa della cortesia palese subito un rinnovato spirito aggressivo degli ospiti che tentano di pervenire al pareggio a Lamon, dalla estrema sinistra, scaraventa un forte tiro che Balossino a mala pena respinge in area di rigore: Costa rimanda a lato, una offensiva permane nella metà campo dei grigi. Il gioco si appassionisce e si inasprisce: si lotta, pur senza degenerare, senza eccessivi compimenti mentre il terreno è complice di numerosi scivolamenti. Al gioco duro subentrano scontri e falli non pochi e l'arbitro non sempre giudica e punisce adeguatamente sollevando malumori e proteste nel pubblico.

Riprende intanto l'offensiva padovana che ci fa assistere a parecchie fra me ben congegnate in cui Vecchina eccelle con azione padronanza. Al 29' Balossino riesce, con un tuffo a terra, a sventare in corner un insidioso pallone scaraventatogli da venti metri dal cannoniere padovano: altre arrufiate schermaglie si sviluppano nella zona alessandrina e ad un momento all'altro pare vicino il pareggio. Al 34' è un calcio di punizione da 15 metri provocato da Costa che viene sospeso gli animi: il tiro di Vecchina è bloccato prima dal portiere e rimandato poi da Lauro che spinge i propri avanti con perdurose sgroppate. Ora l'attacco grigio riprende il suo possente svolgimento e nessuna forza riesce a fermarlo: al 37' una magnifica azione iniziata da Gandini, sviluppata da Avalle e da Cattaneo dà modo a Scagliotti, incuneatosi tra i terzini, di battere per la terza volta Latella: quattro minuti dopo Avalle sfugge tutto solo da metà campo, supera parecchi avversari e, con un tocco irresistibile, manda in rete per la quarta volta.

A due minuti dalla fine una fuga di Prendato viene ostacolata da Belotti nell'area di rigore: l'ala destra padovana, a cagione anche del terreno viscidissimo finisce a terra e l'arbitro punisce con un calcio di rigore. La decisione solleva non poche proteste tenuto conto che almeno due falli identici furono commessi ai danni di Chierico e Ferrari, senza determinare una così grave sanzione contro la squadra ospite. Tuttavia l'arbitro mantiene la sua decisione e Bedendo effettua il tiro: Balossino, con un balzo felino, riesce ad agguantare il pallone che, per l'effetto ricevuto, gli sfugge di mano e mentre è ancora a terra, Bedendo riprende e non ha difficoltà a segnare a porta ormai sguarnita. Ancora poche battute inconcludenti e poi la fine.

I grigi hanno ben meritato della vittoria avendo mantenuto una maggiore quantità d'attacchi, molti dei quali sviluppati con tanto ed accorgimento impeccabile malgrado le difficoltà del terreno, pervenendo infinite volte a contatto stretto della difesa padovana che richiamava a protezione della sua rete minacciata i suoi migliori giocatori. La linea mediana, fu robusta ed instancabile. Gli attaccanti, per quanto molto attivi e volenterosi, non hanno svolto un giuoco d'assieme molto pregevole. I più intraprendenti e conclusivi sono stati Avalle e Cattaneo: Ferrari ha collegato prevalentemente l'attacco alla mediana e Chierico ha perso non poche occasioni.

Su tutti i bianco rossi hanno emerso: il centro sostegno, Bedendo ed il centro attacco Vecchina, ma anche i loro compagni hanno sfoggiato doti di abilità non comuni.

Tre terzini per il Padova contro due.

Arbitro: Malagodi, di Ferrara. Pubblico non troppo numeroso.

Alessandria: Balossino, Gallino, Costa, Lauro, Gandini, Bertolini, Cattaneo, Avalle, Scagliotti, Ferrari, Chierico.

Padova: Latella, Zanninovic, Daniell, Monti II, Bedendo, Scanferla, Prendato, Parazzolo, Vecchina, Orlani, Lamon.

Brescia-Pro Vercelli 1-0

Brescia, 24 mattino.

Il campo, reso viscido e pantanoso da una pioggia che dura da 24 ore, si presentava ieri in condizioni pessime. Qualche azione è stata così sciupata del terreno, ma l'incontro ha conservato tuttavia un straordinaria combattività. La tattica del Brescia è stata evidente; cercare di sopraffarre si un vantaggio fin dal principio, battendosi decisamente all'attacco con tutti i suoi uomini e poi mantenere questo vantaggio con la forza difensiva che caratterizzava la compagine azzurra.

Difatti l'intento è riuscito pienamente.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

SERIE B

PRATO: Prato-Novara 1-0.

I cacciatori hanno segnato il goal della vittoria nel finire della gara quando ormai sembrava che la partita dovesse chiudersi con un nulla male. Senza togliere alcun merito alla squadra del Prato, è doveroso riconoscere che il risultato di ieri non rispecchia i valori in campo. I novaresi infatti, come andamento di giuoco, si sono dimostrati in complesso assai superiori. Squadra estremamente docile, energica, veloce e pericolosa all'attacco, il Novara ha sempre portato il suo ardimentoso impeto nel campo dei pratesi. Il Prato deve prima che altro alla classe ed al coraggio del portiere Gori se non subì una sconfitta.

Nel primo tempo si sono dimostrati i novaresi superiori, tanto da permanere con insistenza in campo avversario ove hanno creato situazioni pericolose sotto la porta di Gori che si è ulteriormente salvato da indiscussi tiri. Nonostante la loro prevalenza i novaresi non hanno segnato. Alcun punto Nella ripresa i cacciatori attaccarono con più ardore. Il Novara successivamente riprendeva una leggera superiorità che però si infrangeva di fronte alla difesa pratese. Al 33.o si aveva il goal per i cacciatori. Un rimando di Canestri veniva raccolto da Marini che sfruttava a Gando. Questi inviava con un tiro teso nell'angolo destro della rete di fianco. I novaresi, sorpresi dallo scacco, raddoppiavano ancora di ardore facendosi più aggressivi.

Del Novara hanno maggiormente impressionato Mortese, centro sostegno, Mariani, ala sinistra. Attento e severo l'arbitraggio del signor Gonani di Ravenna.

Prato: Gori, Cottin, Canestri, Piccioli, Bosio, Bardazzi, Grando, Dini, Marini, Degli Innocenti, Milioli.

Novara: Gamba, Rabaglio, Chacco, Pagliarini, Mortese, Barcellini, Dalla Giovanna, Galli, Ravera, Veranaldi, Mariani.

MILANO — II Gran Premio Caserio riservato agli indipendenti ed ai dilettanti seniori, svoltosi sul percorso: Varese, Sesto Calende, Gallarate, Saltrio, Rabate, Varese, Porto Ceresio, Ponte Tresa, Grantola, Laveno, Masnago, fu vinto a seguenza esito: 1. Marin Guglielmo (dilettante) dello Sport Club Binda in ore 3' (media oraria Km. 29,630); 2. Ferraiolo Luigi (indipendente) a una lunghezza; 3. Zanzi Augusto; 4. Graglia Giuseppe (Gruppo Sportivo Lafiat di Torino) in ore 3' e 30"; 5. Farioli Pierino in 3 ore 33'; 6. Battesini Fabio a ruota; 7. Bianchi Luigi in 3 ore 40' e 15"; 8. Locatelli in 3 ore 41 minuti; 9. Minesi in 3 ore 42'; 10. De Giorgi; 11. Baimanion; 12. Vedi; 13. Tizzoni; 14. Robbiani; 15. Canevesi. Seguono altri in tempo massimo.

SAVONA — La Savona-Loano e ritorno per dilettanti di quinta categoria, ha radunato allo starter ben 33 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Perego Ambrogio, dello Sport Club Paracchi di Torino, che compie i 70 chilometri del percorso in ore 2,14"; 2. Bailo Osvaldo a due minuti; 3. Varetto Angelo dello Sport Club Paracchi di Torino ad una macchina; 4. De Manueili Vittorio ad una ruota; 5. Grossa Maggiorino a ruota; 6. Gamba Lina a ruota; 7. Poggi Mario idem a ruota; 8. Verrua Giulio dello Sport Club Paracchi di Torino; 9. Dalla Giuseppe; 10. Roncarato Edmondo. Il premio di rappresentanza è stato assegnato allo Sport Club Paracchi di Torino.

FIUME: Fiorentina-Fiumana 3-2.

La Fiumana presenta una formazione nuova, mancanza dei migliori elementi e subisce una grave sconfitta malgrado la eterna resistenza. La partita fu molto movimentata. La Fiorentina riportò non immeritata facilità. Nel primo tempo, dopo apparenti prevalenza Fiumana e la splendida difesa della Fiorentina, Moretti segna un goal. Nel secondo tempo, dopo che il gioco si è fatto pesante, riprende il dominio della Fiorentina con un goal di Galluzzi ed uno di Sisifetto.

Fiorentina: Sernagiotto, Magni, Simbaldi, Stacciuni, Picinio, Neri, Lucchetti, Sisifetto, Baldinetti, Galluzzi, Moretti.

Fiumana: Ralcovich, Domeo, Greiner, Pieri, Tommi, Narcisa, Fraglia, Bruna, Zoltani, Percovich, Host.

CASALE: Casale-Legnano 4-1.

Al 40.o minuto del primo tempo il Legnano segnava per primo su corner, svolto ad un colpo di testa preciso e potente di Vitali. Vin gui la squadra lilla, per difendersi, aveva dimostrato una organizzazione tra i diversi reparti. Nei rapidi contrattacchi anzi gli avanti lanciavano si pericolo serrante minaccioso di fronte alla difesa casalese. Questi primi venti minuti furono però senza seguito.

Il Casale, accusato lo scacco, scatena le sue energie decisamente il comando delle azioni riuscendo a segnare il pareggio al 40.o, su corner e con seguente autogoal di Bigogno.

Nella ripresa la pressione nero-stellata si accentuava maggiormente ed altri tre goals coronavano definitivamente il successo. Tre goals segnati per merito di Mattea al 5.o, di De Marchi al 14.o su penalty, ed ancora De Marchi al 36.o su preciso colpo di testa. Tirolo fu costretto di lasciare il campo per infortunio in una gamba. Il Casale ha meritato la vittoria in virtù di un gioco che, se per alcuno nel primo tempo, andò man mano prendendo autorità e consistenza. Notatamente emersero Bolzri, Castello e Migliavacca. Del Legnano Ferrario, Bigogno, Agliata e Olcelina fecero del loro meglio per mantenere entro limiti accettabili la sconfitta. Arbitrò ottimamente Quillari di Rivoli.

Legnano: Ferrario, Pallandi, Papani, Garella, Cidri, Bigogno, Rizzi, Agostinelli, Olcelina, Agliata, Pilcich.

Casale: Bolzio, Roggero, Ticozzelli, Bottri, Castello, Patrucco, Migliavacca, De Marchi, Mattea, Marietti, Patrucchi.

VERONA: Verona-Parma 1-0.

Le squadre hanno giocato sotto ordini del signor Bonello di Venezia, nella seguente formazione:

Veronesi: Martini, Martini, Bergamaschi, Fayalli, Bernardi, Corsi, Tommasi, Faturzi, Boncorsi, Dolfo, Biagini.

Parmesi: Arbizzani, Maffioli, Negroni, Crocci, Manzoni, Uglari, Vilani, Franzini, Mistrali, Zucchi, Vaccari.

Al 41.o il Parma è costretto in corner. Bernardi sfrutta la situazione e colla nell'angolo sinistro della casa portiere segnando il goal della vittoria.

GENOVA: Dominante-Atalanta 1-0.

L'arbitro Scarnati di Bologna ha cercato di contenere il gioco passato e vi è in parte riuscito. La Dominante è stata continuamente superiore ai suoi avversari L'unico goal della giornata è stato segnato dopo soli cinque minuti di giuoco da Gay, che ha raccolto al volo un bel passaggio di Giannelli ed ha marcato imparabilmente.

Atalanta: Cornelli, Cornelli III, Perduca, Casali, Varasi, Volta, Gallimberti, Colombo, Bacchi, Nebbia, Lodi.

Dominante: Chittolina, Cambiaso, Castello, Grabbi, Montaldo, Fontana, Lusi, Gay, Giannelli, Pescia, Raggio.

VENEZIA: Venezia-Biella 3-1.

Il primo tempo è stato condotto dagli ospiti a grande andatura. Essi, dopo aver subito un goal al 35.o al secondo minuto, hanno imposto ai lagunari la loro superiorità provocando il pareggio al 34.o minuto per merito di Comello che ha raccolto un passaggio di Gruppo. Azioni alterne si registrano subito dopo e per un fallo di un terzino bianco-nero in area di rigore l'arbitro concede ai veneziani un penalty. Bianchi tira una fortissima cannonata ma Agnello libera in corner.

Nella ripresa invece i veneziani hanno ritrovato se stessi e seguono all'8.o minuto una Gerbi, che raccoglie un corner tirato da Bonello al 35.o con Montesanto il che segna su difettoso rimando del portiere piemontese. Arbitro Brucelli di Bologna.

Venezia: Lambo, Signoretto, Bianchi, Zambari, Montesanto I, Mion, Gentili, Montesanto II, Carrera, Gerini, Bonello.

Biella: Agnello, Saggiore, Rosale, Fiocchi, Gala, Greppi, Guerlelmetti, Gruppio, Chiaberti, Pinoli II, Comello.

LA SPEZIA: Spezia-Reggiana 3-0.

Spezia: Stratti, Farina, Calli, Mesti, Bastillo, Tacchinardi, Papini, Andrei, Girino, Chiconi, Cappello.

Reggiana: Ghiselli, Vigni, Bani, Lossi, Bedogni, Bazzochi, Bruciani, Romano, Lamberti, Raggio, Gorla.

Nella ripresa al 7.o minuto Girino marca per gli aquilotti il primo punto. Poco dopo Papini marca il secondo punto; al 40.o minuto, su calcio di rigore, Girino marca il terzo punto a favore dello Spezia. Ottimo l'arbitraggio.

Il torneo individuale di spada a Nizza

Nizza, 24, mattino.

Ieri la carovana si è spostata ma molti spadisti si sono perduti per strada. Male per noi italiani che abbiamo soltanto cinque uomini in gara, ma male anche per gli organizzatori del famoso torneo che si trovano quest'anno un po' a corto di campioni. Il fatto è che la giornata di Montecarlo pesano su tutti.

Nelle prime ore del pomeriggio è incominciato il primo giro eliminatorio con la nota formula dell'eliminazione diretta. I dodici italiani previsti al sono ridotti a 6, anzi a cinque, che Basletta, sorteggiato contro Rousset, non si è presentato all'appello. In sotto, tenendo conto dei due forfaits di ultima ora — Basletta e Domergue — i 30 concorrenti hanno fornito i seguenti risultati:

Rosichelli batte Anchetti 5 a 3 — Piot batte De Beur 5 a 3 — Olivier batte *Ragno* 5 a 4 — Rousset batte *Bastella* per forfait — *Pessana* batte Cassin per 5 a 1 — Barbier batte Temple per 5 a 1 — Jacquet batte Domergue per forfait — *Visconti* batte Teyssier per 5 a 3 — Labaun batte Artigas per 5 a 2 — Bourdon batte Raffalli per 5 a 3 — Dodivers batte Fisling per 5 a 2 — Coutrot batte Adet per 5 a 3 — *Terlizzi* batte Bavastro per 5 a 2 — George batteFeyerick per 5 a 2 — Caillau batte Deydier per 5 a 1 — Prat batte Velin per 5 a 1.

Dei cinque italiani solo Ragno è stato insufficientemente battuto al primo giro dal mediocre Olivier. Delle 4 vittorie l'unica che merita di essere segnalata è quella di Rosichelli sul maestro Anchetti. I sedici vincitori sono passati all'eliminatoria successiva mentre i battuti che, per i 2 forfaits sono effettivamente in numero di 14, disputano i sette seguenti matches di repêchage:

Ragno batte Artigas per 5 a 3 — Raffalli batte Fisling per 5 a 3 — Anchetti batte Cassin per 5 a 3 — Temple batte Velin per 5 a 2 — Adet batte Teissier per 5 a 1 — De Beur batte Deydier per 5 a 1 — Feyerick batte Bavastro per 5 a 3.

I sette vincitori, tra i quali è *Ragno*, rientrano in gara al termine del primo repêchage. Sette soli spadisti vengono così eliminati: Artigas, lo svizzero Fisling, Cassin, Velin, il colonnello Teyssier, Deydier e il nizzardo Bavastro.

Ognuno di questi sette in verità, aveva la sorte segnata.

I 23 uomini rimasti in gara sono stati sorteggiati per la seconda eliminazione che è continuata fino a tarda ora coi matches seguenti:

Caillau batte Olivier per 5 a 2 — Piot batte Barbier per 5 a 3 — *Pessana* batte George per 5 a 3 — Prat batte Jacquet per 5 a 4 — *Visconti* batte Adet per 5 a 3 — *Ragno* batte Bourdon per 5 a 4 — Labaun batte Feyerick per 5 a 1 — Dodivers batte De Beur per 5 a 3 — Anchetti batte Coutrot per 5 a 3 — *Terlizzi* batte *Rosichelli* per 5 a 3 — Rousset batte Temple per 5 a 3.

A questo punto gli undici vincitori sono naturalmente ancora in gara. Il francese Raffaldi che è rimasto disparì si incontrerà con il meno toccato dall'inizio del torneo e gli undici battuti disputeranno il loro repêchage. Tutto quasi che sembra più complicato di quanto in realtà non sia, avrà luogo oggi e nel pomeriggio continueranno i giri di eliminazione fino ad arrivare alla finale di otto, la quale sarà iniziata alle 21 di questa sera.

Le posizioni degli italiani sono per ora eccellenti: Visconti, Pessana, Ragno. Terlizzi sono ormai al terzo giro di selezione e anche Rosichelli ha fortissime probabilità di essere riammesso dopo il repêchage. Ragno ha avuto il match più duro ed è riuscito a Prendersi sull'ostico Bourdon la rivincita dell'anno passato.

Il torneo non promette quest'anno molti spadisti che possano porre le loro candidature alla vittoria. Tra i quattro o cinque uomini che si distinguono dalla massa ce n'è uno il quale è nettamente indicato dal pronostico. Vedremo stasera se Caillau sarà vincitore.

MEDO NADI.

L'incontro dopolavoristico Bologna-Torino

Bologna, 24, mattino.

L'incontro quadrangolare fra le squadre del Dopolavoro di Torino e di Bologna non ha avuto quel successo che era lecito attendersi. Anzitutto il tempo non è stato benigno, poichè nel pomeriggio un'acquerugiola è caduta insistente ed ha guastato in diverse riprese. Secondariamente poi si sono verificati degli incidenti durante tutti gli incontri hanno potuto avere luogo.

Infatti il match Bologna-Torino di rimborsello non è stato effettuato in seguito a contestazioni avutesi fra i dirigenti le due squadre. L'incontro di volata poi ha riavuto amare sorpaso a sei minuti dalla fine, perchè il pubblico zichiamato al Velodromo bolognese dalla riunione ciclistica, ha temuto che la pioggia impedisse lo svolgersi di questa ultima ed ha reclamato, cosicchè la squadra si sono ritirata prima di terminare l'incontro. Ad ogni modo a quel momento la squadra del Torino aveva tre porte a suo favore contro due per la squadra bolognese.

Il tiro alla fune è stato vinto facilmente dai bolognesi, i quali con bella superiorità si sono pure aggiudicati l'incontro alle bocce.

Ecco i risultati:

Tamburello non effettuato.

Volata: Torino 3, Bologna 2 (interrotta). Il Torino ha segnato all'8.o minuto del primo tempo con Gino, al 42.o del secondo tempo con Ghiona, e al 14.o del terzo tempo con lo stesso Ghiona. Il Bologna ha segnato con Jachia al quinto del primo tempo e con Camangi al sesto del secondo tempo.

Le squadre erano così formate: Torino: Rubin (Fiat); Salardo (Alfasud); Cassita (Dad); Osnaori II (Dad); Borgio (Centrale); Gina (Dad); Broio (Fiat); Ghiona (Alfasud).

Bologna: Castagnoli (Upo); Frascari (Cavedoni); Cremonini (id.); Parmegiani (id.); Piva (id.); Camangi (id.); Jachia (Upo); Sgarbati (Cavedoni). Arbitro Mellosi di Bologna.

Tiro alla fune: Bologna batte Torino, primo strappo in 1.33; secondo strappo in 4"; Bologna: Gavalli, Armaroli, Grazia, Scarsagli II, Scarsagli G., Mazza, Marchesi, Fedriani. — Torino: Franco, Bertola, Capurso, Campi, Davisti, Robba, Pilone, Luciani.

Bocce: Bologna batte Torino: 21 a 8. — Bologna: Fecciol, Lambertini, Tunioli. — Torino: Gamba, Novarese, Musso. Della squadra torinese il 8 fatto notare Novarese, migliore giuoco.

Rugby

Bologna-Roma 13-12

Bologna, 24 mattino.

La prima partita di finale ha avuto uno svolgimento combattutissimo e, mentre nel primo tempo i giuocatori della Bologna Sportiva hanno, mercè la loro prestanza fisica, avvantaggiato sugli avversari, nella ripresa i romani, mettendo in evidenza le maggiori doti tecniche e la migliore comprensione del giuoco, hanno quasi costantemente dominato riuscendo a risalire quasi completamente l'handicap. Gli ultimi minuti sono stati emozionantissimi; a solo pareggio una magnifica ripresa i rossoblu bolognesi sono riusciti a chiudere l'incontro con lievissimo vantaggio.

Nel primo tempo, al 13.o minuto, Finelli, su passaggio di Quaglia, segna il primo essai che è trasformato da Rizzoli II. Al 24.o Lucci segna per la Roma un essai che non è trasformato. Al 35.o Borlolini segna il secondo essai che non è trasformato. Quattro minuti dopo Rizzoli I, su passaggio di Mazzocco, segna un essai che Rizzoli II trasforma. Nella ripresa la Roma attacca continuamente ed ottiene un essai al 10.o minuto per merito di Vinci III. Al 13.o Nathan segna il terzo essai per la Roma. La supremazia romana continua e al 22.o Vinci II segna un altro essai per la Roma. Negli ultimi minuti Bologna ha un ritorno offensivo ed attacca a sua volta con decisione, ma la partita termina senza ulteriori variazioni nel punteggio, con la vittoria della Bologna Sportiva per 13 a 12.

Bologna Sportiva: Mignatti, Bonassi Barilli, Brighetti, Zorzi, Rizzoli I, Mazzocco, Bortolini I, Bortolini II, Bonzanati, Sarti, Rizzoli II, Finelli, Guermandi, Quaglia.

Arbitro Sportivo Romana: Thomas.

Lucci, Nathan, Vinci II, Vinci IV, Rigi, Bonifazi, Barbieri, Chiaserotti, Presti, Baldussi, Romani, Nisti, Rusticelli.

Il match è stato diretto da Scavola del Piemonte Sabaudo di Torino.

Amatori Rugby b. S. C. Michelin 3-0

La squadra dello S. C. Michelin è stata piegata ieri di misura sul suo campo dall'Amatori Rugby di Milano, detentore del titolo di campione d'Italia. La squadra milanese, benchè mancante di cinque titolari, ha sfoggiato una notevole tecnica di attacco, specialmente durante il lavoro svolto dai «tre quarti» Alevi, Barzaghi e Di Bello, coadiuvati dai mediani Cordet e Bauman. Questi fu il miglior giocatore in campo. Del Michelin emersero il capitano Bondana, Gullino, Rama e Sabbadini Antonio.

Nel primo tempo l'Amatori non seppe sfruttare due «calci franchi» concessi dall'arbitro e nella ripresa Aimanot riuscì a segnare l'unico essai non trasformato. La vittoria toccò quindi all'Amatori per 3 a zero.

Le due squadre sono scese sul terreno nella seguente formazione:

Amatori di Milano: Bollani, Montoli, Almond, Perazzini, Moretti, Cordet, Mednonati, Pascelli, Baumann, Colonetti, Alevi, Barzaghi Tagliabue, Di Bello e Brichi (capitano).

S. C. Michelin di Torino: Leri, Farrero, Sabbadini A. Fabretti, Bassino, Terrazza, Bondana (cap.), Ravinatto, Raselli, Franck, Rama, Ispide, Gullino, Rena e Chiambetti.

Arbitro Branor di Padova.

La racchetta d'oro A Genova

Genova, 24, mattino.

La seconda giornata della disputa della «Racchetta d'Oro» ha dato luogo a quattro incontri assai interessanti. I risultati sono stati tutti rispondenti alle previsioni. Ecco i risultati:

Girone Genova Centro: *Doria batte Quarto:* 4-2 - Singolari: Gropallo (D) b. Stalder (Q) 6-1, 6-4; Rotteri (Q) b. Maffei (D) 6-4, 6-4; Leverato (D) batte Calle (Q) 6-3, 6-4; Bisetti (D) b. Clivio (Q) 6-2, 6-1 — Doppi: Bisetti-Maffei (D) b. Clivio-Bolteri (Q) 6-3, 6-4; Stalder-Calle (Q) b. Gagno-Leverato (D) 6-3, 7-5, 8-6. — Giudice arbitro: Luigi Rosai della Doria.

S.I.T. Genova e GUF: 3-3 - Singolari: Saredo Parodi (Guf) b. E. Costa (G) 3-6, 6-4, 6-3; Cifarelli (Guf) b. C. Bocciardo 6-4, 6-4; G. Costa (G) b. Aloi 6-4, 6-3; Milano (G) b. Mirone 6-4, 6-3 — Doppi: Cifarelli-Aloi (Guf) b. Milano-C. Bocciardo 6-2, 7-5; Costa-Costa (G) b. Saredo Parodi-Sposetti 6-1, 6-3. — Giudice arbitro: ing. F. Abbiati della S.I.T. Genova.

A. T. Albaro b. A. T. Lido 4-2. - Singolari: Rossi (A) b. Malegnazzi 6-0, 6-1; Pavanello (A) b. Bernsen 6-2, 6-1; De Ferrari (L) b. Bachi 6-1, 6-2; Mirialdi (A) b. Zella 6-3, 6-4 — Doppi: Mirialdi-Traverso (A) b. Bernsen-Malnazzi 6-4, 3-6, 8-6; De Ferrari-Zella (L) b. Rossi-Bachi 6-2, 3-6, 10-8 — Giudice arbitro: cav. uff. G. Rossaspina dell'A.T. Lido.

La classifica dopo la seconda giornata è la seguente: 1.o Albaro e Genova con punti 3; 3.o S.I.T. Genova, GUF Genova e Circolo del Tennis con punti 2; 6.o A. T. Lido punti 0.

A Spezia

Il primo incontro del Girone di Levante della «Racchetta d'Oro» che poneva di fronte la squadra del Tennis Club Spezia alla sua prima prova in gare ufficiali, ed il Circolo del Tennis di Lavagna si è chiuso con la vittoria prevista dei più anziani, esperimentati giuocatori del Lavagna.

Ecco il dettaglio degli incontri:

Singolare: Galetia dello Spezia batte Sanguinetti Ugo di Lavagna 6-4, 6-4; Odoardo dello Spezia batte Piccardo di Lavagna 4-6, 8-6, 11-9; Civiechioni di Lavagna batte O. Coglioio dello Scenia 6-1, 6-4; Ghio di Lavagna batte Giordano Italo dello Spezia 6-4, 6-0.

Doppi: Piccardo-Ghio di Lavagna b. Giordano Italo-Max Bertolini dello Spezia 6-3, 6-2; Fratelli Sanguinetti di Lavagna battono Odoardo-Galetia dello Spezia 7-5, 6-4, 6-4.

Giudice arbitro: avv. Dario Toracca.

Il campionato di palla al cesto

Sul campo della R. C. Michelin ed alla presenza di un folto pubblico, si è iniziato ieri il campionato di prima divisione di palla al cesto. Le due prime partite si sono svolte regolarmente mentre la terza che ha visto di fronte la Ginnastica C. e il G. S. Diocesano, è terminata in modo impreviato con l'espulsione di due giocatori del Diocesano. Nonostante questa grave mutilazione, i tre rossi rimasti in gara terminarono onorevolmente la partita. Ecco i risultati:

Girone A: Società Ginnastica A-Michelin B: 21-12. Squadra vincente: Testa, Ganeslo, Novelli, Ferlnando, Cerva, Bayai arbitro Perini.

Girone B: Michelin A-Ginnastica B: 12-8. Squadra vincente: Torre di Marre, Conrad, Vico, Boggio, Rossetti e Fervasoni; arbitro Manfredi.

Girone C: Ginnastica C-G. S. Diocesano: 28-22. Squadra vincente: Civalieri, Pari, Franco, Melanotte e Lucchetti. Arbitro Perini.

Le interessanti gare di Limone per i campionati provinciali

Limone, 24 mattino.

Limone trascorse ieri una grande giornata che consocra la sua fama quale incantevole per gli sports invernali. Cinque importanti manifestazioni sciistiche si sono svolte sui suoi superbi campi di neve. La prova per il titolo provinciale di fondo, la prima della serie della nostra Provincia, ha raccolto molte iscrizioni specialmente fra la Società sportive di Limone, Saluzzo e Vernante. Corre fuori gara il signor Pierre De Cardillac. Erano in palio due coppe e molti vistosi premi. Fu proclamato campione provinciale di fondo per il 1930, Giordano Giuseppe, dello Sci Club di Limone.

Alle ore 10, incominciavano le prove per il conseguimento dei brevetti di solatore dopolavoristi. Dirigeva il segretario provinciale dell'O. N. D., cav. Pietro Calderazzo. Erano in palio due coppe, una per l'Associazione proveniente dal più lontano centro della Provincia e con almeno cinque brevetti conseguiti, e l'altra per quella che conta il maggior numero dei brevetti conseguiti.

Contemporaneamente la delegata del Fasci femminili provinciali, contessina Delia Chiesa di Carvignasco, dava il «via» alle Giovani Fasciste, ed il sig. Mattazzi, segretario dell'O. N. B., alle Giovani Italiane, che sono intervenute in numero imponente da ogni centro della Provincia. Risultò campione assoluto provinciale la signorina Maria Frutiero, del Comitato O. N. B. di Limone Piemonte.

Alle ore 15 poi si disputava la gara internazionale di salto, alla quale parteciparono Adolfo Badrutt, Riz A. Portz, Venzi, Rodighiero Antonio e Bocconi Mario, dello Sci Club di Astago; Mario Cavalla, Holzner Guglielmo ed Ermanno Ponta, ecc.

Lo Sci Club è rappresentato da Antonio Ribari e da Dalmasso Pierino, giovanissimo d'anni, ma già audacissimo e provetto saltatore.

Il cav. Corti, presidente del Direttorio regionale piemontese della F.I.S., è presente con il signor Gullino e con l'ing. Ghiglione, che aprirà la gara con uno dei suoi magnifici salti. Ecco i risultati:

Campionato provinciale di fondo. Percorso Km. 20. — Limone: 1. Giordano Giuseppe, in 2.6'39"; Limone: 2. Tosello G. B. Verlè, in 2.15'12"; Limone: 3. Frottero Andrea, in 2.15'40"; Limone: Frottero Costanzo, in 2.19'15"; Limone: 5. Astegiano Stefano, in 2.21' e 13"; Vernante: 6. Martini Giuseppe, in 2.32'54"; Saluzzo: 7. Ballone Giovanni, in 2.47'33"; Vernante: 8. Martini Luigi, in 2.48'21"; Saluzzo: 9. Chiarva Domenico, in 2.50'21"; Saluzzo: 10. Carosso Carlo, in 2.56'25". Seguono altri in tempo utile.

Campionato provinciale Giovani Italiane. — 1. Frutiero Maria, O. N. B. Limone, in 9'10"; 2. Viale Marianna, id. id., in 9'18"; 3. Segre Renata, Cuneo, in 10'36"; 4. Lombardi Elisa, in 10'27"; 5. Aime Elena, in 11'; 6. Pedrazzo Sandrina, in 11'2"; 7. Cane Ada, in 11'14"; 8. Bolassi Ida, in 11'21"; 9. Lombardi Giuseppina, in 11'25"; 10. Dogliani Titina, in 11'9"; 11. Peano Nuccia, in 13'22"; 12. Giobbe Adriana, in 14'10"; 13. Mellana Angiolina, in 18'8"; 14. Ribari Natalina, in 20'14"; 15. Peano Laura, in 21'0"; 16. Pratis Enerica, in 23'38"; 17. Bergogniori Renata, in 26'; 18. Federico Mimmi, in 26'48". Seguono altre in tempo utile.

Campionato provinciale Giovani Fascista. — 1. Bizzarri Silvia, in 22'36" e 2 quinti; 2. Aima Adele, in 26'2" e 2 quinti; 3. Ribotto Mira, in 27'1"; 4. Ribotto Mafalda, in 27'5"; 5. Lagnine Segre, in 27'47"; 6. Canè Gea, in 28'9" e 1 quinto; 7. Rossa Pina, in 28'34"; 8. Dalasta Chiara, in 28'54". Seguono altre in tempo utile.

Gara di salto. — 1. Rodighiero, Sci Club Asiago, punti 287,5; 2. Bonomo, Sci Club Asiago, punti 199,5; 3. Bassemo, Sci Club Torino, punti 191,3; 4. Ponte di Pino, dalla Sucai Torino, punti 183,2; 5. Holzner, punti 158,5; 6. Tosalli, Club Alpino di Cuneo, punti 152,9; 7. Ramella Giuseppe, della Pietro Micca di Biella, punti 151,4; 8. Dalmasso, Sci Club Limone, punti 141,7; 9. Ramella Delio, della Pietro Micca di Biella, punti 139,1; 10. Poli, Sci Club Torino, punti 132,8; 11. Infusio, della Pietro Micca di Biella, punti 99,6.

Hanno preso parte alle gare, non concorrendo alla classifica i saltatori svizzeri: Ferri Augusto, St.-Moritz; Ilix A Porta; Badrutt Adolfo.

Borzacchini ha vinto il G. P. di Tripoli

Arcangeli e Biondetti (primo delle 1500) ai posti d'onore

Tripoli, 24 mattino.

Se la disgrazia di sabato non avesse funestato questa corsa, e il delore non avesse agghiacciato gli animi degli spettatori e degli attori della prova disputatasi ieri, si sarebbe potuto scrivere la frase tradizionale: un completo successo sportivo e di pubblico ha arriso alla sesta edizione del Gran Premio di Tripoli, la nostra bella prova di sport coloniale. Ma la tragica scomparsa di Brilli-Peri la pesato sulla manifestazione che non ha potuto vivere in quell'atmosfera che sarebbe stata naturale in una competizione di così grande importanza. Ed abbiamo in quell'entusiasmo che la vittoria di Borzacchini avrebbe saputo suscitare. E a più d'uno ancora oggi la realtà non pare che un brutto sogno.

La vittoria del bravo «Baconin» era prevista. La sua Maserati 8 cilindri già in allenamento aveva saputo dimostrare di essere nel lotto la macchina più potente e, salvo imprevisti, non avrebbe potuto temere l'assalto delle altre macchine concorrenti nè italiane nè estere. Un solo dubbio si aveva: la distanza; ma la gara ha dimostrato che la macchina ha saputo «tenere».

Borzacchini si è rivelato sul veloce e pittoresco circuito della Mealla — che cama è noto è il più veloce che abbia l'Italia dopo quello di Cremona, ed è anche il più veloce del continente africano — un guidatore di grande classe. E così dicendo, non intendiamo solo affermare che egli abbia dato solo prova di coraggio e temerità, ma anche di bravura. La macchina che Borzacchini pilotava ad indiscutibile ha risposto egregiamente ai voleri del pilota che, come si ricorderà, nel 1929 dovette cedere alla pure di pochissimo, al grande scomparso Brilli-Peri, che fu il vincitore della prova. Il più fiero avversario di Borzacchini è stato il suo compagno di squadra Arcangeli, che correndo con la macchina di soli 2000 cmc. ha dimostrato di valere quanto un 4000 cmc. di cilindrata) ha saputo disimpegnarsi, e i due chilometri in meno di media oraria dicono che li romagnolo ha saputo, malgrado la sensibile differenza di potenza del suo motore, realizzare una media che ha del prodigioso. L'asso del motociclismo italiano non aveva bisogno di questa prova per dimostrarci che egli è anche un asso del volante: tuttavia il suo secondo posto, dopo Borzacchini, dice che egli è riuscito a compiere una gesta ammirabile e di indiscusso valore.

Sia l'uno che l'altro sono riusciti a far cadere i records della prova. Tuttavia a questo proposito occorre dare un chiarimento, o meglio precisare i termini. I tempi che la tabella registra dicono che, mentre la media di quest'anno stabilita dal «bolide rosso» è di 146 sul giro e quella del 1929 stabilita da Brilli-Peri era solo di Km. 133,065, occorre mettere in rilievo che il povero gentleman toscano aveva ottenuto tale media su un percorso di 420 chilometri, cioè su una distanza doppia di quella di quest'anno. Il che evidentemente spiega più di una cosa.

Naturalmente anche il record sul giro è caduto; ma qui Borzacchini, che pur ha camminato egregiamente, è meno distante dal tempo di Brilli-Peri di quello che non sia la media oraria. Infatti il conte Brilli-Peri aveva sul Km. 28,200 del giro impiegato 15'56" e 1/5, alla media di Km. 147,736 florine chini ha ragiunto i 149 chilometri; il record è caduto, ma è proprio nel successo del vincitore di quest'anno che sta l'elogio migliore della prova compiuta lo stesso arsso del povero scomparso. Tuttavia occorre avvertire che lo sfiorare i 150 chilometri su un circuito come quello tripolino vuol dire che uomo e macchina sono veramente di prim'ordine. Ricorderemo, a titolo di cronaca che i tempi stabiliti nel 1929 nelle altre classi erano i seguenti: Borzacchini — nella classe due litri — con 11'16" alla media di chilometri 140,734, e Fagioli nella 1100 cmc. con 12' 3" 1/5, alla media di chilometri 130,429.

Quest'anno la seconda categoria era rappresentata dalle macchine fino a 1500. In questa era inscritto Brilli-Peri e alla vigilia il duello si prevedeva acanito con Biondetti pure su Talbot. Scomparso il più quotato candidato alla vittoria, il pronostico ha avuto ragione dai fatti. E Biondetti ha vinto abbastanza nettamente, dopo di lui è finito Cerami che si è battuto con coraggio.

Alla gara ha assistito numeroso folla e le autorità con in testa il generale Badoglio. Molte personalità dell'industria erano giunte a Tripoli per presenziare alle gare, e la linea aerea ha in questi giorni lavorato senza posa e senza soste; nè da meno sono stati i piroscafi.

Ecco pertanto la classifiche: Categoria oltre 1500 cmc. 1. Borzacchini Baconin (Maserati); 2. Arcangeli (Maserati); 3. Biondetti (Talbot); categoria fino a 1500 cmc.); 4. Cerani (Maserati) (categoria fino a 1500 cmc.).

Compianto parigino per la morte di Brilli-Peri

Parigi, 24, mattino.

La notizia della morte di Brilli-Peri ha prodotto profonda impressione negli ambienti sportivi francesi, dove il grande campione era conosciuto ed ammirato per avere partecipato diverse volte a Grands Prix automobilistici in Francia. Tutti i giornali domenicali, recando la notizia della morte, pubblicano la fotografia di Brilli-Peri e l'elenco delle sue vittorie.

«Corridore di grandissima classe — scrive l'Auto. — il conte Brilli-Peri fu da sei anni a questa parte uno dei migliori piloti italiani e fece parte della notevolissima falange che valse all'Italia il primo posto nello sport automobilistico. Ma a quale prezzo questo posto venne raggiunto. La morte ha falciato senza pietà nei ranghi di questi campioni, togliendo successivamente Biagio Nazzaro, Ascari, Malvezzi, Bordino, Materassi e oggi Brilli-Peri».

«Il conte Brilli-Peri — scrive l'Echo de Paris — era uno dei più grandi piloti italiani. Con Brilli-Peri l'Italia perde non solamente un grande campione, ma un grandissimo gentleman».

Falsa voce di un incidente a Kaye Don

Londra, 24, mattino.

Era corsa voce che il corridore automobilista inglese Kaya Don fosse rimasto vittima di un grave incidente durante il tentativo di battere il record di velocità a Daytona Beach. Fortunatamente la voce non aveva fondamento e in notte seguita lo stesso correttore ha telegrafato al *Daily Mail* dicendo che stava bene di salute e che la macchina era completamente a posto». Solo il tempo sfavorevole e il cattivo stato della sabbia della spiaggia non gli permettevano di tentare con tutta probabilità di battere il *record* del mondo. Egli ha agrimato che domani, martedì, ritenterà il suo tentativo.

Le corse alle Capannelle

Roma, 24, mattino.

Premio Quartino (L. 7500, m. 1700): 1. Lupello di Guglielmi, 2. Scoperta, 3. Galeppia. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: Lire 20, 17, 11,50.

Premio Cesarina (L. 7500, m. 1600): 1. Bachelita di Guglielmi, 2. Ibernia, 3. My Land. Due lungh. e mezza, due lunghemezza lungh. Tot.: L. 19,50, 8,50, 6,50.

Premio Pugliano (L. 12.000, m. 1400): 1. Magara di Maciocchi, 2. Chafero, 3. Tula. Una lungh., una testa, una testa. Tot.: L. 10,50, 10,50, 10,50, 10,50.

Premio Victerello (L. 10.000, m. 1600): 1. Rina di Bettinglori, 2. Mellenale, 3. Guida Guerra. Tre quarti di lungh., mezza lunghezza, una lungh. e mezza. Tot.: L. 34,50 7, 6.

Premio Principe Alfonso Doria (L. 20.000, m. 1800): 1. Volpiano di Locatelli, 2. Mangianello, 3. Carolina. Tre lungh., due lunghezze, corta incoll. Tot.: L. 12,50, 9, 12.

Premio Palestrina (L. 8500, m. 1600): 1. Meina di Mister Wu, 2. Fabula, 3. Dirce. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: L. 30, 9, 13, 12,50.

Premio Quisisana (L. 8000, m. 2200): 1. Bibbi di Carletti, 2. Tiberina, 3. Lucrezia. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., una lungh. Tot.: L. 17,50, 8, 7,50, 14.

Tre vittorie della Razza San Piero a Firenze

**Firenze,

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza

L'ambasciatore inglese a Parigi
prega Briand di tornare a Londra

Parigi, 24 mattino.

L'ambasciatore britannico a Parigi, lord Tyrrel, si è recato ieri al Ministero degli Esteri per esprimere al signor Briand il desiderio del Governo britannico di vedere i Ministri francesi riprendere al più presto la via di Londra. E' noto infatti che Briand è a Parigi da giovedì sera e che il Ministro della Marina Dumesnil e il Ministro delle Colonie Pietri hanno ritenuto di poter, sopra inconvenienti, consacrare la fine del loro «week-end» agli affari del loro dicasteri, mentre Tardieu non ha creduto di intraprendere ancora una volta il viaggio per Londra, non essendo la sua presenza colà indispensabile. Il passo compiuto da lord Tyrrel a Parigi è stato ispirato dal desiderio del Premier britannico di reagire contro l'impressione causata in certi circoli londinesi, i quali pretendono che la partenza dei Ministri francesi abbia per scopo il siluramento della Conferenza.

Elevandosi contro la campagna che da tre giorni la stampa britannica ha iniziato a tale riguardo, il «Temps» protesta contro l'interpretazione data alla momentanea assenza dei Ministri francesi dalla capitale britannica, assicurando che Briand vi ritornerà non appena assolto il compito urgente che qui lo attendeva, cioè la discussione del Bilancio degli Esteri e la ratifica del Piano Young da parte del Parlamento. Egli raggiungerà quindi fra breve a Londra Dumesnil, che vi sarà oggi, e Pietri che vi ritornerà martedì. Difendendo dunque la Francia dall'accusa di voler far naufragare la Conferenza, il *Temps*, dopo averne, «more solito», caricata la responsabilità sull'Italia, scrive:

«Non è la Francia che ostacola un accordo ragionevole perchè ha fatto conoscere i suoi bisogni con tutta la necessaria precisione perchè si possa apprezzarli equamente e inoltre ha posto la questione delle garanzie di sicurezza che debbono permettere di trasformare i bisogni assoluti in bisogni relativi. La verità è che solo la Francia ha fatto proposte che possono essere discusse utilmente, in vista di un accordo, e che dopo due mesi di negoziati sono ancora e sempre i principii da essa messi innanzi che costituiscono il fondo dei dibattiti. L'Italia non è tornata sulla sua pretesa alla parità con la Francia e non si ha l'impressione che MacDonald, presidente della Conferenza, abbia tentato qualche cosa di utile per disporre il Gabinetto di Roma a mostrarsi più conciliante. Gli sforzi della diplomazia britannica per convincere il Governo di Tokio della necessità per questo di accettare le proposte degli Stati Uniti per realizzare, in mancanza di un accordo a cinque, un accordo a tre, che sarebbe d'altra parte assolutamente illusorio, sono ben diversamente urgenti che non quelle che Londra manifesta l'intenzione di spiegare a Roma. La Francia non ha nessuna responsabilità nel fatto che la Conferenza si sia avviata in una via senza uscita, e non è da essa che dipenda di poterne uscire. La delegazione francese non ha mai pensato di rompere i negoziati: essa non può che aspettare che venga formulata qualche proposta suscettibile di accordarsi con i diritti e gli interessi di cui essa ha la responsabilità ed è disposta a continuare le conversazioni finchè sarà necessario per giungere a un risultato che sia qualche cosa di diverso di un lamentevole scacco. Non è dunque mai stata questione che la Francia voglia dissociarsi dalla Conferenza navale e che l'assenza momentanea di tre dei suoi delegati debba assumere il carattere di un primo passo verso la rottura dei negoziati. Ciò fu detto chiaramente fin dal primo giorno e nessuno ha potuto ingannarsi.

Il patto a tre

Londra, 24 mattino.

I giornali domenicali consacrano pochi commenti alla Conferenza navale. Tuttavia alcuni di questi giornali parlano movimentate di un Patto a tre anglo-americano-giapponese, che sostituirebbe il Patto a cinque. Secondo il *Sunday Pictorial*, se un accordo a cinque appare irrealizzabile, il Gabinetto inglese cercherebbe di terminare la Conferenza con il Patto a tre. Un altro organo della stampa di Rothermere il *Sunday Despatch* pensa che l'abbandono del colloquio progettato per ieri tra Tardieu e MacDonald metta definitivamente fine a tutte le speranze di un trattato a cinque. Stimson avrebbe presentato una proposta precisa di un patto a tre. Il *New of The World* dichiara che se le divergenze franco-italiane non sono regolate, tra qualche giorno si crede che la Delegazione degli Stati Uniti emetterà il parere che è venuto il momento di intraprendere negoziati per la conclusione di un Patto a tre. Questo giornale crede inoltre che l'incontro Dumesnil-Pietri con Tardieu abbia prodotto una buona impressione negli ambienti della Conferenza. Il *Sunday Referee* intravvede con inquietudine l'eventualità di un accordo a tre, perchè un accordo navale tripartito creerebbe molto probabilmente tra le Potenze escluse una atmosfera di divisione, che MacDonald vorrebbe molto onestamente evitare. Per utile che fosse un accordo anglo-nippo-americano sarebbe sempre incompleto senza l'adesione delle Potenze europee.

Registrando infine il fallimento della Conferenza il *Sunday Times* dice che un esame particolareggiato dei negoziati preliminari di questa Conferenza faceva benissimo intravvedere la possibilità dello scacco.

«L'idea del viaggio in America di MacDonald — scrive il giornale — è stata eccellente. Questa visita ha avuto per risultato un miglioramento notevole delle relazioni anglo-americane, ma l'Inghilterra e gli Stati Uniti non rappresentano che due delle cinque Potenze invitate alla Conferenza. Le altre tre non sono mai state consultate e qui sta la *gaffe* iniziale, che rese il successo della Conferenza impossibile».

Secondo informazioni giunte da Washington si apprende che sebbene il presidente Hoover conservi sempre la speranza che la Conferenza termini con un patto a cinque, il pessimismo regna attualmente in tutti gli ambienti politici americani.

La marcia di Gandhi
e la violenza del suo linguaggio

Bombay, 24 mattino.

La marcia dei «martiri» guidati da Gandhi prosegue indisturbata. L'oratorio del «Mahiam» però annuncia di violenza. Nel discorso pronunciato ieri mattina nel villaggio in cui i «martiri» hanno fatto tappa, Gandhi si scagliò contro il Governo inglese con irruenza di linguaggio mai adoperata. Tra gli epiteti usati contro il Governo di Londra egli ha adoperato quelli di «demoniaco» e di «satanico». Gandhi avrebbe dichiarato ieri a Borsad che egli prega Iddio notte e giorno affinchè il sistema di governo vigente in India sia distrutto una volta per sempre. Gandhi, dopo avere affermato la sua convinzione che sarebbe un peccato permettere che un simile stato di cose duri ancora a lungo, ha proclamato che la sedizione è diventata la sua religione ed ha esortato i suoi uditori a fare della sedizione un dovere nazionale. Egli avrebbe aggiunto testualmente:

«Io sono sicuro, come sono sicuro della mia esistenza, che i giorni del Governo sono contati. Esso non può più a lungo opporsi all'ondata di libertà che ha invase tutta l'India. Egli potrà arrestarmi, perseguitarmi, torturarmi, ma questi suoi atti non sono che illusioni perchè la sua fine è imminente.

«Fino al mio ultimo giorno io non avrò altro disegno che la distruzione completa del regime che mi è imposto. Tengo però a precisare che quanto io desidero è la fine del Governo, non di coloro che ci governano. E' nello stesso loro interesse che questo Governo debba finire».

Nello stesso tempo il Comitato esecutivo del Congresso panindiano di Ahmedabad ha deciso in massima di non aderire al principio della «non violenza», il che denota la tendenza al principio opposto, quando il movimento della disobbedienza civile avrà inizio in tutta l'India. Il movimento scoppierà il giorno in cui Gandhi lancerà la sfida al Governo inglese col violare la legge che vieta la produzione del sale da parte dei privati, oppure il giorno in cui Gandhi venisse arrestato. Gandhi è atteso il 5 aprile a Dandi, nel distretto di Surat, ove egli darà il segnale per la violazione della legge sulla gabella del sale.

In alcuni circoli inglesi l'aumentata violenza verbale di Gandhi e l'atteggiamento del Comitato di Ahmedabad sono considerati come sintomi gravi e si teme che possa sboccare in un movimento di aperta ribellione, cosa che finora era esclusa. («United Press»).

Marta Hanau fugge dall'Ospedale
e si ripresenta al carcere

Una scena offenbachiana nel dramma del lungo digiuno - La discesa dalla finestra colle lenzuola - Stupore e scandalo

Parigi, 24 mattino.

Un colpo di scena si è verificato ieri sera all'ospedale Cochin. Marta Hanau è scappata. Come ricorderete quando il prof. Achard aveva deciso in seguito a ordini ricevuti, di procedere alla alimentazione forzata della Hanau, che persisteva nel fare lo sciopero della fame, la «presidentessa» aveva reclamo di tornare alla prigione di San Lazzaro. Naturalmente questa richiesta non venne accolta e l'alimentazione forzata dell'ex direttrice della *Gazzetta del Franco* continuò malgrado le sue energiche proteste.

Ieri ancora il prof. Achard, entrato nella camera della Hanau accompagnato da sette infermieri, per scarico di coscienza prese con dolcezza di convincere l'ex direttrice della *Gazzetta del Franco*, come aveva fatto il giorno prima, insistendo sul pericolo di morte che le incombeva, ma la Hanau è rimasta impassibile. Allora gli infermieri l'hanno immobilizzata, mentre essa usava nella resistenza tutto quello che le rimaneva di forza. Essa è riuscita a rompere due tazze di caffè e latte e due sonde. Finalmente una terza sonda più grossa e resistente della altre, le venne fatta entrare nel naso e così la Hanau dovette ingurgitare suo malgrado una tazza di liquido. Ma non appena la sonda fu ritirata Marta Hanau avvenne e fu necessario parecchio tempo per rianimarla. La presidentessa ha poi manifestato l'intenzione di sporgere querela per violenza contro il prof. Achard. Infatti il regolamento della pubblica assistenza stabilisce che solo gli alienati possono essere alimentati a forza. Ma la decisione di dar querela deve esser stata presa poco più tardi.

Verso le 22,45 infatti, una comunicazione telefonica anonima informava le redazioni di parecchi giornali che Marta Nanau aveva lasciato l'ospedale Cochin, dove si trovava sotto la sorveglianza della polizia, per fare ritorno alla prigione di San Lazzaro. Poco dopo la prefettura di polizia confermava che Marta Hanau era scomparsa dalal camera in cui si trovava e che tutte le ricerche effettuate nell'ospedale erano rimaste infruttuose.

Per la via della finestra, in camicia

Ecco che cosa era avvenuto. Verso le 21,30 le sorveglianti dell'ospedale, il cui ufficio si trova accanto alla camera occupata da Marta Hanau si erano recate per prendere notizie della prigioniera, ma nell'entrare nella camera videro che il letto era vuoto, che dalla finestra aperta penzolava al di fuori un lenzuolo fissato al radiatore. L'ammalata era dunque fuggita, lasciandosi scivolare per mezzo del lenzuolo dalla finestra, ch si trova ad un metro e mezzo da terra. L'allarme venne subito dato. Sorveglianti e infermieri si misero alla ricerca della signora Hanau, che aveva dovuto essere fuggita in camicia. Il direttore dell'ospedale venne immediatamente avvertito e così pure il direttore della pubblica assistenza ed il commissario di polizia.

Le ricerche effettuate immediatamente per ritrovare la signora Hanau non diedero nessun risultato. Due ispettori di polizia che si trovavano in permanenza nel corridoio, davanti alla porta della camera, non poterono fornire nessuna informazione non avendo visto nulla ne nulla inteso. Sembrerebbe stabilito che la signora Hanau nell'abbigliamento succinto che si è detto, certamente con la complicità di qualche persona, sia uscita dall'ospedale verso le 21, passando per il cortile interno del Padiglione Cornil, che non è mal illuminato. Essa avrebbe raggiunto nel cortile, all'entrata dell'ospedale, una vettura che colà l'attendeva ed alla quale il portinaio lasciò libero il passaggio. La vettura avrebbe poi preso il Faubourg Saint Jacques, dove non sarebbe stato certo facile seguire le tracce.

Il portinaio dell'ospedale, interrogato, dichiarò di non avere notato nulla di anormale, ad eccezione dell'uscita verso le 21, sotto una pioggia dirotta, di un tassametro, che era entrato un quarto d'ora prima nel cortile non illuminato. All'ospedale Cochin la porta di entrata rimane costantemente aperta di notte ed il passaggio di vetture che conducono ammalati o vittime di incidenti della strada è frequente. L'inchiesta del direttore dell'ospedale doveva stabilire che Marta Hanau, dopo essere fuggita dalla camera come abbiamo detto, aveva traversato il cortile, seguito un piccolo edificio e preso posto nel tassametro che l'aspettava e nel quale essa trovò, oltre a degli amici, anche dei vestiti.

Sul letto dell'evasa il direttore trovò una lettera dell'Hanau a lui indirizzata «per prendere congedo». La presidentessa l'aveva così redatta:

«Disgustata per la violenza fattami subire dal prof. Achard e dai suoi aiutanti, parto per la prigione di San Lazzaro».

Ritorno alla prigione - Uno svenimento

Erano esattamente le 22 quando la vettura che conduceva Marta Hanau si fermò davanti alla prigione. La presidentessa ne scese sola, pallidissima.

Trascinandosi, più che camminando, fino alla porta di entrata battè coi piedi e coi pugni poichè non vi è campanello.

Al rumore la guardia di servizio aprì.

— Chi siete? Che cosa venite a fare a quest'ora?

— Non mi riconoscete? Sono Marta Hanau. Avvertite subito il direttore.

Stupito ed imbarazzato, il guardiano si recò ad avvertire il direttore e due sorveglianti. Tutti accorsero e si ledevina quale dovette essere la loro sorpresa nel rivedere la loro prigioniera. Questa venne trasportata nell'ufficio del direttore poichè si trovava in uno stato di debolezza, che uno dei medici della prigione fu avvertito d'urgenza. Nel frattempo l'avv. Dominique, difensore di Marta Hanau, avvertito di quest'ultima, era giunto alla prigione. Delle cure immediate vennero prodigate alla ammalata. Ma essa aveva perduto i sensi. Per mezzo di iniezioni il dottor Hermange riuscì a rianimarla, dopo di che fu accompagnata nella cella che occupava prima della sua partenza per l'ospedale Cochin. Consegne severissime sono state date per sorvegliarla; un guardiano non lascerà più ormai il suo capezzale.

L'avv. Dominique, interrogato dal *Petit Parisien* dichiarò che verso le 22 aveva ricevuto una telefonata e aveva udito una voce di donna, che non aveva potuto identificare, dirgli: «Sono la signora Hanau; ho lasciato l'ospedale Cochin e torno a San Lazzaro».

Il racconto della presidentessa

Questa comunicazione venne subito interrotta. L'avvocato si recò, come abbiamo detto, alla prigione dove nell'ufficio del direttore trovò Marta Hanau completamente esausta. Rapidamente alla fine la narrazione della sua evasione, precisando che nel pomeriggio aveva redatto una lettera al direttore dell'ospedale ed un'altra all'indirizzo del signor Moutou, direttore al Ministero della Giustizia di cui gli diede la copia. Essa spiegò che, usando tranquillamente della porta dell'ospedale, aveva trovato un tassametro a 25 metri di distanza, si era fatta accompagnare in un caffè per telefonare all'avvocato indi all'ufficio postale della via dell'Arcata dove aveva fatto imbucare la lettera diretta al signor Moutou. In questa lettera essa reclama come grazia di essere lasciata nella prigione di San Lazzaro o al regime di diritto comune. Dopo di che la signora Hanau si era fatta condurre alla prigione. Il direttore dell'assistenza pubblica ha proceduto ad una prima inchiesta. Egli ha dichiarato che non poteva in nessun modo essere considerato come responsabile della evasione della signora Hanau, perchè il compito della pubblica assistenza consiste nel curare i malati affidati alle sue cure.

«Per noi la signora Hanau era una ammalata, nulla di più. Non dovevamo sorvegliarla: questa cura spettava alla polizia».

D'altra parte il dottor Paul ha protestato contro le constatazioni fatte da un usciere a proposito di violenze che sarebbero state fatte alla signora Hanau all'ospedale.

La Conferenza anglo-egiziana

Londra, 24 mattino.

La Delegazione egiziana presieduta dal Primo Ministro Mahas Pascia, incaricata di riaprire i negoziati in vista di concludere un accordo anglo-egiziano è atteso a Londra per il 28 marzo. Questi negoziati verteranno sulla quattro questioni che restano da risolvere dal 1922 tra la Gran Bretagna e l'Egitto. Esse sono: 1) la sicurezza delle comunicazioni dell'Impero Britannico in Egitto; 2) la difesa dell'Egitto contro aggressioni straniere e contro ogni ingerenza diretta o indiretta nei suoi affari da parte di Nazioni straniere; 3) protezione degli interessi stranieri in Egitto e delle minoranze etniche e religiose; 4) questione del Sudan anglo-egiziano.

Un parto quadrigemino

Parigi, 24, mattino.

Si sa da Bourg che a Reyssouze una donna di 22 anni, la signora Alice Guillard, sposa da tre anni e già madre di due figli, ha dato alla luce quattro bambini perfettamente costituiti; madre e figli stanno perfettamente.

I Soviet rinunciano
all'intransigenza nella lotta di classe

Alcuni diritti ai non proletari

Berlino, 24 mattino.

Si ha da Mosca che dopo il ripiegamento della politica sovietica contro i contadini, il Comitato esecutivo centrale viene fuori ora con una nuova ordinanza con la quale si rinuncia in parte alla lotta di classe contro i ceti di cittadini russi non proletari.

A questi ceti e classi non proletari non viene ancora accordato il diritto elettorale e non è loro neppure permesso di entrare nelle confederazioni, nè di rivestire uffici di sorta; ma essi ottengono almeno di non essere più espulsi dalle loro case, nè banditi dalle città; inoltre, da ora in poi, vengono concesse a questi ceti la tessera del pane e di altri viveri, come ai proletari; vengono loro accordate anche le cure mediche e possono iscrivere i figli alle scuole.

L'ordinanza non ha effetto retroattivo, così che coloro che già sono stati privati delle loro case non le riacquisteranno; ma i loro figli, che abbiano già esercitata una professione utile, possono aspirare alla piena cittadinanza.

Questa ordinanza pare sia l'effetto di una vivace protesta della vedova di Lenin, Krupskaia, membro del Consiglio centrale di controllo, a favore di queste classi.

L'Annuale dei Fasci all'Estero

A Stoccarda

Stoccarda, 24, mattino.

Convocato dal console generale, commendatore Ferrara, il Fascio italiano di Stoccarda ha commemorato l'annuale della costituzione dei Fasci di combattimento con una solenne cerimonia, presieduta da S. E. Maresciachi, Sottosegretario di Stato italiano per l'Agricoltura, inviato a tenere l'orazione ufficiale, e dal R. Ambasciatore, conte Orsini Barone, anch'egli appositamente qui giunto. Il R. Ambasciatore ha pronunciato un efficacissimo discorso, rievocando la storica adunata, dalla quale ebbe origine il Fascismo. «Non rievocammo questa data — ha detto il conte Orsini Baroni — per vana rettorica commemorazione, ma per meditare sui doveri che ci incombono perchè la rinascita voluta dal Duce abbia la sua piena, profonda realizzazione». Cessata l'ovazione che ha accolto le calde parole dell'Ambasciatore, si è levato a parlare il Sottosegretario, on. Maresciachi, al quale è stato tributato un vivissimo applauso. L'on. Maresciachi ha illustrato la vasta opera intrapresa da Benito Mussolini per riorganizzare profondamente la vita della Nazione. Una entusiastica ovazione, che si protrasse a lungo, salutò le alte parole dell'on. Maresciachi, il quale appare profondamente commosso. Un giovane fascista ha poi ringraziato l'Ambasciatore e S. E. Maresciachi, a nome della colonia.

A Bucarest

Bucarest, 24, mattino.

Nella ricorrenza dell'11.o annuale della fondazione dei Fasci ha avuto luogo una affollata assemblea nella sede del Fascio italiano di Bucarest, alla quale ha assistito anche il regio Ministro d'Italia, comm. Preziosi. Il segretario del Fascio, Tozzi, ha svolto una acclamata relazione sulla attività della organizzazione, dando luogo a dimostrazioni entusiastiche all'indirizzo della Patria, del Governo e del Duce. E' stato quindi inaugurato l'Ambulatorio medico del Dopolavoro, presso il quale prestano opera gratuita medici romeni laureati in Italia.

A Vienna

Vienna, 24, mattino.

Con l'intervento del R. Ministro, comm. Auriti, del personale della Legazione, del R. Console Generale, ha avuto luogo l'assemblea generale del Fascio per solennizzare l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. Ha parlato il R. Ministro, comm. Auriti, il quale ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta dal Fascio di Vienna con appassionato fervore, ed ha concluso inneggiando al Duce e al manipolo di uomini che gli furono intorno nella prima ora del Fascismo.

«Una tigre assetata di sangue»
Autodefinizione di una donna condannata alla sedia elettrica

New York, 24, mattino.

Irene Schoreder, donna di venti anni, che si qualifica essa stessa «una tigre assetata di sangue», è stata condannata a morte dal giurì di New Castle in Pensilvania per l'omicidio del caporale Paolo Brady. Se questa sentenza non metterà il punto finale alla carriera dell'accusata, essa avrebbe dovuto subire una interminabile serie di processi per i numerosi delitti da essa compiuti. La giovane donna è invisa alla sedia elettrica in seguito alla innocente testimonianza di un suo figlioletto, un bimbo di quattro anni, il quale, scevolto da una battaglia fra sua madre e l'amante di lei, disse alla polizia di avere visto sua madre uccidere un uomo. Ma non era questo che uno dei suoi delitti. Il suo primo amante era certo Dague, ex-combattente, che aveva sposato una amica che amava dall'infanzia, ma che aveva abbandonata quando conobbe la donna fiera, che era allora una sorridente giovinetta di 16 anni. Con una automobile rubata, la coppia cominciò una orgiera brigantesca, saccheggiando case e botteghe, rubando vetture, assalendo la gente, finchè un giorno, mentre un poliziotto le chiedeva i documenti, la Irene, estratta la rivoltella, impegnò una battaglia con lui: il poliziotto rimase mortalmente colpito, il suo figlio, il piccolo Donnie, che era nella vettura e fu spettatore della scena, narrò più tardi ogni cosa. Attraverso il Kentucki, il Texas, la coppia condusse una brigantesca esistenza rubando e uccidendo. Fuggito da uno stabilimento penitenziario, certo Joe Wells si unì ad essa. Il 14 gennaio 1929 il cieriffo Chapmann tentò di arrestare la Irene, che si trovava sola in una vettura. Senza tremare essa mise l'automobile in movimento e passò tranquillamente sul corpo del poliziotto. Poco lontano essa fu fermata un'altra volta, ma due uomini scontarono con la vita questo tentativo. Tutta la polizia dell'Arizona si pose alla ricerca della terribile donna per mezzo di aeroplani, automobili e persino di guide indiane. E fu una di queste che, alla testa di 50 cavalieri, riuscì a circondare il ricovero della «donna tigre». Dopo la cattura, la Irene venne condotta a New Castle, ove più di 25 mila persone la aspettavano e mostrarono la loro profonda soddisfazione nel vederla finalmente catturata.

La sorella di Papa Sarto
in fin di vita

Città del Vaticano, 24, mattino.

Per tutta la giornata di ieri le condizioni della signora Maria Sarto, sorella del Pontefice Pio X, hanno subito alternative di miglioramento e peggioramento. Per quanto ieri sera l'inferma apparisse più sollevata, tuttavia i sanitari erano concordi nel ritenere che la pia signora si andava spegnendo lentamente. Essa conserva tutta la sua lucidità di mente e le sue labbra si muovono in una continua preghiera, mentre l'occhio si volge spesso, come a una estrema invocazione, al grande ritratto di Pio X, che è collocato a una parete di fronte al suo letto.

Nonostante la gravità del male, la signora Maria Sarto non soffre eccessivamente e nella giornata di ieri numerose personalità ecclesiastiche e laiche si sono recate a chiedere notizie. La signora ha chiesto insistentemente il nome di quanti si interessano alla sua salute. Pustroppo coloro che amorevolmente la assistono hanno dovuto dire una pietosa bugia, affermando che tra i personaggi che avevano formulato i più fervidi auguri per un suo pronto ristabilimento era anche il cardinale Merry del Val, la cui affezione a casa Sarto era ben nota. E' stato impossibile infatti, date le sue condizioni di salute, annunziare all'inferma la repentina morte del cardinale, che essa amava come un figlio.

Un gruppo di sciatori in Tirolo
investiti da una valanga

Tre morti e un moribondo

Bolzano, 24, mattino.

Giunge notizia da Innsbruk che ieri mattina nella valle Ursprung di Yam, che sbocca presso la cittadina di Gallthur, è avvenuta una grave disgrazia alpina. Sei sciatori germanici sono stati investiti da una valanga; tre poterono essere dissotterrati ancora vivi, mentre gli altri tre sono miseramente periti. La disgrazia sarebbe avvenuta così: il gruppo dei sei sciatori provenienti dalla Germania, tra cui si trovava l'architetto Heinrich di Stoccarda, due mogli ed alcuni conoscenti, verso le 9 stavano discendendo con gli sci verso la valle di Yama circa duecento metri dal rifugio amonimo; un altro gruppo di sciatori si trovava nello stesso tempo a qualche centinaia di metri più in alto sopra il suddetto rifugio. Questo gruppo mise in moto un masso di neve, che, rotolando andò viepiù aumentando di dimensioni fino ad assumere gli aspetti di una travolgente valanga, che investì gli sciatori che si trovavano sotto. Due sciatori riuscirono a liberarsi mentre un terzo potè essere dissotterrato solamente dopo cinque ore di faticoso lavoro. Ma il poveretto era in tali condizioni che dovette essere trasportato a valle morente. Gli altri tre erano spariti completamente sotto la neve e le loro salme poterono essere ritrovate solo verso sera. Essi sono l'architetto Heinrich, la signora Oppliz di Friburgo, e una di lei sorella a nome Schmalzed. I cadaveri sono oggi stati trasportati a Gallthur.

Due mortali sciagure

Voghera, 24, mattino.

Due mortali disgrazie sono accadute ieri. Lo scolaro Cambieri Mario di anni 11, di Vigiuzzolo, appena uscito da scuola, visto transitare un autocarro, vi si aggrappò, ma poco dopo cadde e venne travolto dal rimorchio che gli produsse ferite gravissime in varie parti del corpo, per cui all'ospedale giunse cadavere. Della stessa imprudenza è stata pure vittima la piccina Passoti Marcia di anni 6, di Novescala. Visto passare un autocarro, vi si aggrappò, ma, nello scendere rimase attaccata con i vestiti ad un gancio e trascinata per parecchi metri. Nella corsa la povera piccina riportò la frattura del cranio rimanendo uccisa sul colpo.

Tre feriti nel ribaltamento di un'auto

Cuneo, 24 mattino.

Un'automobile proveniente dall'Ossola e diretta a Milano, lungo il tratto di strada fra Omegna ed Orta, cercando di schivare un veicolo andava ad urtare contro un paracarro. L'urto si capovolgeva travolgendo tre persone: Angelo Passarello e Longhi Luigia, coniugi, commercianti di Milano, e il guidatore Mario Autero: i primi due feriti in modo piuttosto grave alla spina dorsale ed all'addome e l'altro al capo ed agli arti meno gravemente. Il pronto accorrere di generose persone ha valso ad arrecare ai feriti i necessari soccorsi.

SPORT

Gul di Genova batte Gul di Firenze

Firenze, 24, mattino.

Sul campo della Società Atletica Giglio Rosso si è svolto ieri un incontro di atletica leggera fra il Gruppo Universitario Fascista di Genova e il Gruppo Universitario Fascista di Firenze. L'organizzazione della riunione è stata perfetta. Ecco il dettaglio delle singole gare:

Metri 100: 1. Brignole di Genova in 11"3/5; 2. Orlandini di Firenze in 11" e 4/5; 3. Luisardi di Genova; 4. Di Collalto, Firenze.

Metri 400: 1. Orlandini di Firenze in 53 3/5; 2. Oddi Baglioni di Firenze in 56"; 3. Razzelli di Genova in 57"; 4. Ciferelli di Genova.

Metri 800 con ostacoli: 1. De Negri di Genova in 1'47"; 2. Vablala di Firenze in 2 spalle; 3. Bartolini di Genova; 4. Ginti di Firenze.

Metri 1600: 1. Melin di Genova; 2. Basso di Firenze; 3. Rollo di Genova; 4. Ottaviani di Firenze.

Staffetta (4 per 100): 1. Genova in 47" 1/5; 2. Firenze in 47" 2/3.

Staffetta (4 per 400): 1. Genova in 3'59"; 2. Firenze in 4'9".

Getto del peso: 1. Rolla di Genova, metri 11,73; 2. Bagnasco di Genova, metri 10,75; 3. Baldi di Firenze, metri 9,57; 4. Di Collalto di Firenze, m. 9,17.

Salto in alto: 1. Pergher di Firenze, metri 1,65; 2. Sacerdoti di Genova, metri 1,60; 3. (a pari merito) D'Elia di Firenze, metri 1,60 e Gambini di Genova, metri 1,60.

Lancio del giavellotto: 1. De Negri di Genova metri 50,08; 2. Pergher di Firenze, metri 47,22; 3. Barbacovi di Firenze, metri 42,35; 4. Marcer di Genova, metri 41,75.

Salto in lungo: 1. Orlandini di Firenze, metri 6,12; 2. Melin di Genova, metri 5,91; 3. Brignola di Genova, metri 5,80; 4. Barbacovi di Firenze, metri 5,66.

Lancio del disco: 1. Rolla di Genova, metri 33,11; 2. Baldi di Firenze, metri 30,67; 3. Pergher di Firenze, metri 30,55; 4. Varaldi di Genova, metri 30,29.

Classifica: 1. GUF di Genova, punti 63 1/2; 2. GUF di Firenze, punti 50 1/2.

Tentativi di records
dell'aviatrice Lena Bernstein

Parigi, 24, mattino.

L'aviatrice Lena Bernstein, che aveva preso subito la partenza dall'aerodromo di Le Bourget per battere il record femminile di durata, ha dovuto atterrare nella speranza per un guasto al carburatore. Ieri mattino, l'audace aviatrice, malgrado la pessime condizioni atmosferiche, si elevava nuovamente in volo alle 8.55 per un nuovo tentativo.

CRONACA
La via dei Mercanti
trasformata in un torrente

Verso le 3 di questa notte, per l'improvvisa rottura di un tubo dell'acquedotto che corre, nel sottosuolo, lungo la via dei Mercanti, davanti alle stabile segnato col numero 30 della stessa via, si formava un getto d'acqua di circa un metro di altezza. In breve l'acqua invadeva le cantine vicine e raggiungeva nella via l'altezza di 10 centimetri, formando così una specie di torrente che, data la pendenza del suolo, sfociava in via Pietro Micca, trascinando con sè il terriccio scavato dalla violenza del getto. Una guardia notturna, che si trovava a passare in quei pressi, si affrettò a telefonare ai pompieri, i quali si portarono sul posto. Nello stesso tempo giunsero gli operai dell'Acquedotto municipale, che provvidero a chiudere la conduttura, eliminando in tal modo ogni eventuale pericolo. Date le condizioni del suolo sconvolto dall'impeto dell'acqua, la circolazione dei veicoli e quella dei pedoni in quel tratto di via è stata sospesa.

Ladro di negozi
inseguito e preso da un «detective» privato

Un movimentato inseguimento è avvenuto ieri pomeriggio nel centro della città e si è concluso con l'arresto di un audace ladro.

Verso le ore 17,30 certo Emilio Stem, di Emilio, da Trieste, di anni 26, entrava nel negozio di tessuti dei fratelli Serra, in via Carlo Alberto, che già un anno fa era stato svaligiato di notte da una banda di ladri. Il locale era a quell'ora affollato di clienti, e della favorevole occasione ha approfittato il mariuolo, il quale, colto un momento, in cui i proprietari ed i commessi non gli badavano, con un abile gesto, faceva sparire sotto il braccio una pezza di seta nera del valore di milleduecento lire.

Senza indugiare, poi, egli usciva dal negozio, ma nell'atto in cui varcava la soglia, è stato scorto da un dipendente della ditta che ha dato l'allarme. Lo Stem, visitosi scoperto, si dava alla fuga lungo la via Carlo Alberto inseguito dai commessi e da altre per sone. Il tristarello svoltava a forte andatura in via Mazzini e, dotato di ottimi garretti, sarebbe riuscito a svignarsela, quand'ecco in piazza Bodoni, veniva affrontato dal *detective* Amilcare Forneris, agente dell'Istituto di polizia privata De Muro. Lo Stem non opponeva resistenza, cosicchè venivà accompagnato in Questura Centrale, dove fu dichiarato in arresto. La refurtiva venne riconsegnata alla ditta Serra.

TEATRI

Il secondo concerto Panizza al Regio

Per martedì sera, alle ore 21,15, è fissato il secondo concerto di Ettore Panizza (sesto della serie), con l'Orchestra Stabile Municipale e la collaborazione artistica del pianista Mario Zanfi. Il programma è così composto: 1.o Elgar, *Introduzione ed Allegro* per quartetto d'archi ed orchestra d'archi - 2.o Martucci, *Concerto in si bemolle minore, op. 66* (solista Mario Zanfi) - 3.o Mozart, *Danze tedesche* - 4.o Wagner, *Morte di Sigfrido* e marcia funebre nell'opera *Crepuscolo degli Dei* - 5.o Weber, *Euriante*, ouverture.

Il concerto è in turno di abbonamento pari e la vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

W. Landowska, al Liceo, stasera

Un concerto di raro valore e di alta importanza culturale avrà luogo questa sera al Liceo. Wanda Landowska, invitata dalla Sezione musicale della Pro Cultura femminile, eseguirà, accompagnata da un'orchestra, il Concerto in fa min. per clavicembalo di J. S. Bach, il Concerto in mi bem. magg. per pianoforte di Mozart, il Concerto in re magg. per clavicembalo di Haydn: da sola eseguirà un Concerto per violino e orchestra di Vivaldi trascritto pel clavicembalo da Bach. La signora Landowska, concertista di fama mondiale, e che i torinesi amici della musica hanno più volte ammirata, non ha bisogno di presentazione. Il programma del concerto basta a dedare la più viva curiosità artistica, sia per i grandi nomi che comprende, sia per l'audizione non comune dell'antico strumento insieme con l'orchestra, sia per gli interessanti confronti fra le esecuzioni sul clavicembalo e sul pianoforte. Il concerto è aperto anche ai non soci della Pro Cultura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La Mostra futurista, inaugurata nella sede del Gul, e che comprende varie opere di artisti italiani, resterà aperta fino alla fine del mese.

Sono stati arrestati, sotto l'accusa di infanticidio e di complicità nel predetto reato, la diciottenne Emma Donadello e la di lei madre Giuseppina, entrambe di Castelletto Scazzoso.

DA BIELLA.

Urtato da un'automobile e gettato a terra, il dicottenne Mario Ribetto, di Occhieppo Superiore, è rimasto ferito al volto in modo grave. Trasportato d'urgenza all'ospedale, venne ricoverato. I medici non si sono ancora pronunciati.

DA CASALE.

A Ciarelo e a **S. Germano** si sono tenute le assemblee dei Consorzi irrigui, dove importanti approvarono importanti deliberazioni consorziali.

Travolto da un veicolo, il tredicenne Carlo Scotta, di Treville, riportò una grave ferita al capo e la commozione cerebrale.

Un violento incendio, scoppiato casualmente ieri notte, distrusse il deposito di liquori del Caffè Roma, procurando ingenti danni.

DA VERCELLI.

Gli tramvai a vapore, ieri mattina, entrando in città, è stato dato fuoco. Ignoti hanno poi sparato sul pianerottolo e a spalle. Nessun danno ai viaggiatori.

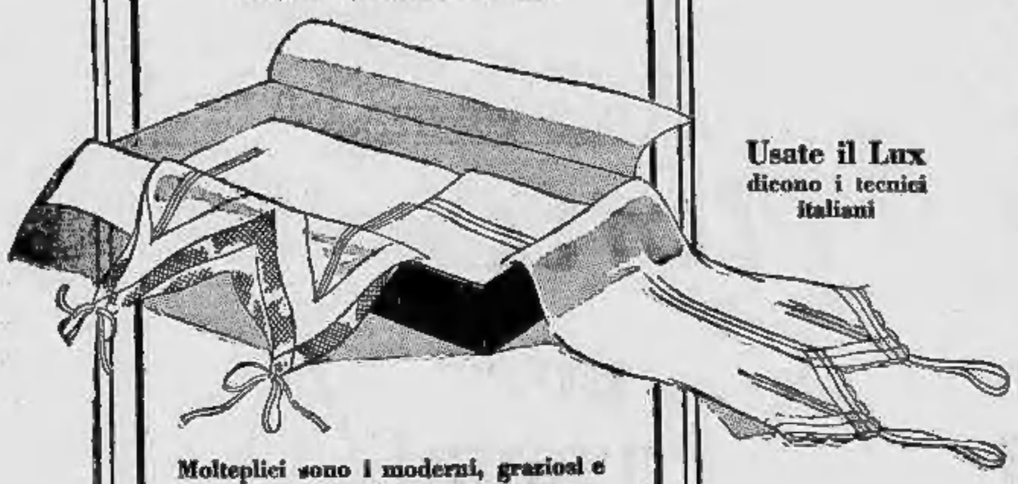
Stato Civile di Torino
23 marzo 1930

NASCITE	8
MORTI	13

NASCITE: Vitt. 8, maschi 4, femmine 4.

MORTI: Vitt. 36 Gilardi Antonio fu Francesco, d'anni 62, di Chieri, agricoltore, via Bertola, 4 — Bianchi Cicela vedova Agnino, id. 71, di Brusasco, casalinga, via Cernaia, 32 — Formaglio Luigi fu Paolo, id. 71, di Ospedaletto Euganeo, via Montebello, 42 — Enrico gr. uff. Paolo fu Felice, id. 76, di Casale Monferrato, avvocato, corso Vittorio Emanuele, 76 — Actis-Dato Pia di Giuseppe, id. 30, di Torino, allieva farmacista, corso Valdocco, 12 — Costa Luigi fu Giuseppe, id. 83, di Baldichieri d'Asti, ospizzaio, via Ormea, 46 — Paparella Giuseppe fu Michele, id. 7 di Bavo di Puglia, contadino, via Cumarosa, 20 — Colonia Arcelino fu Giuseppe, id. 56, di Aosta, panettiere, corso Orbassano, 4 — Betti Giovanni fu Agostino, id. 75, di Rubiero Parese, zoologo, via Pesaro, 50 — Rubino Teresa vedova Demo, id. 71, di Torino, casalinga, via Ascoli, 26 — Della Bella Maria Teresa di Giuseppe, id. 3, di Torino, via Conte, 2 — Speranzino Giovanni di Francesco, id. 26, di Faggiano Pelice — Armando Giuseppe, mesi 8, di Rivoli — Florio Giovanni fu Giorgio, d'anni 61, di Corio Canavese, mercante — Guerra Pietro, id. 70, di Torino, contadino — Dotti Angela m.

Per la Seta artificiale come per qualunque altro tessuto fino



Usate il Lux
dicono i tecnici italiani

Molteplici sono i moderni, graziosi e fini tessuti di cui la signora si serve, ma sa la signora in quale modo li deve lavare? « I nuovi tessuti durano quanto il lino (dicono i fabbricanti) se li lavate razionalmente con il Lux. Adoperate il Lux seguendo le semplici istruzioni. Una tiepida e purissima schiuma vi permetterà di lavare voi stessa le vostre sottovesti ed indumenti fini, senza pericolo di danneggiare il tessuto nè il colore." Ricordatevi di questo prezioso consiglio quando dovete acquistare i vostri indumenti, li manterrete sempre come nuovi.

La grande organizzazione per la seta artificiale S.A.P.L.V. raccomanda il Lux
(S.A. Produttori Italiani Viscosa)
SNIA-CHATILLON-CISA VARESE

S.A. FRATELLI LEVER - MILANO.

IN TUTTE LE FARMACIE

DEPURATIVO DEI MONACI DI S.SIMONE

IN TUTTE LE FARMACIE

DEPURATE il vostro sangue
SVELENATE il vostro organismo
se volete acquistare e conservare
la pienezza delle vostre forze

Vizi del sangue, arteriosclerosi, uricemia, gotta, renma, obesità, malattie della donna e della pelle, età critica, stitichezza, ecc. ecc.

trovano il loro miglior rimedio nel

DEPURATIVO DEI MONACI DI S.SIMONE

composto esclusivamente con succhi ed estratti di piante
Prezzo di una bottiglia £. 18 = per posta £. 20
Prezzo di tre bottiglie £. 50 = per posta £. 55

FARMACIA S. SIMONE
Via Garibaldi, 13 **TORINO (108)** Via Garibaldi 13

SARTORIA DA UOMO

Rameri Modini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

Soprabiti inglesi Confezionati

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ TELEF. 51218
TORINO

SIGNORA! Per il vostro **ABBIGLIAMENTO**
sono giunti i migliori tipi di
Pullowers - Spencers - Gilets
Vestiti e tailleurs in maglia
Vestaglie - BIANCHERIA - MAGLIERIA

SIGNORE! Per le vostre **CAMICIE in COLORE**
sono giunte le migliori novità in
Popelines - Zephirs - Seterie

SIGNORI! Per la vostra **CASA**
sono giunte le migliori novità in
Tende - Tendaggi e Stoffe Colorate

Provvedere in tempo mentre l'assortimento è completo
PREZZI MINIMI -- MERCE OTTIMA

Ditta LEOPOLDO GROSSO
Via Garibaldi, N. 5 - Angolo Via XX Settembre
TELEFONO 47-257 -- TORINO -- TELEFONO 47-257

afferrate l'occasione
presentata da **Bertone**

Un vestito nuovo a tutti per Pasqua!

TAGLIO di metri 3,20 VESTITO UOMO STOFFA PETTINATA per L. **50**
Regalo: 3 posate alpacca (coltello, cucchiaio, forchetta)

TAGLIO di metri 3,20 VESTITO UOMO STOFFA PETTINATA per L. **95**
Regalo: Servizio bicchieri e bottiglia in vetro inciso

TAGLIO di metri 3,20 VESTITO UOMO STOFFA PETTINATA per L. **150**
Regalo: Un taglio di m. 3,50 camicia seta lavabile, per uomo

TAGLIO di metri 3,20 VESTITO UOMO STOFFA PETTINATA per L. **200**
Regalo: Servizio da caffè per sei persone (Ditta Ginori)

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

S. A. Succ. BERTONE = Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

TEATRO VITTORIO EMANUELE

*** Grande Compagnia Viennese Schwarz ***

Mentre continuano i clamorosi successi di

Donne all'Inferno

è imminente

DONNE IN PARADISO

grandioso spettacolo in **due parti e 21 quadri nuovissimi e lussuosi,** tra i quali:

Nel Palazzo dei Dogi
Fantocci
Bastoni di tutti i tempi
Gioielli moderni
Il Carnevale di Venezia
I piatti della verità
Il ballo Can-can
Il ventaglio di brillanti
ecc., ecc., ecc.

I posti si prenotano ogni giorno presso l'**Ottico Moderno** (Piazza Castello) quasi di fronte alla Ditta Succ. A. Dematteis.